Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 12 Giugno 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 139

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali: Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
Estero L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L.	73 —	38 —	19.50
Estero L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'inaudita eroica odissea dei sedici aeronauti dell'«Italia»

Separati dall'ignoto nella solitudine

I naufraghi della navicella recisa: Nobile, con cinque compagni, due dei quali feriti, si avvicinerebbe lentamente all'isola di Foyn sul banco di ghiaccio che cammina; i richiami, gli accumulatori della Radio - I tre incamminatisi verso il Capo Nord non hanno ancora dato notizia del loro arduo viaggio. I naufraghi alla trave volante: l'angoscioso mistero dei sette portati via dall'involucro del dirigibile mutilato.

Coraggio

Altissimo il dramma: per la nobiltà e l'audacia e la pazienza eroica degli uomini, per la vastità degli spazi e dei misteri nei quali si è svolto. Pare giungerci da lontananze sideree: ed è collegato alle fibre dei nostri cuori, istante per istante; pare una meravigliosa e tragica fantasia nordica: ed è una realtà che ci avvince, ci fa ansiosi e pensosi.

Lo schianto dell'aeronave sotto la bufera, quelle creature su un banco di ghiaccio sole colla propria sorte, mentre gli altri, i cari compagni, sono trascinati via, chissà dove, da un improvviso colpo del destino: tuttociò è terribile e grande. Con che occhi, fondi e fermi, i naufraghi dovettero guardarsi l'un l'altro. Non sappiamo certo immaginare come tanta passione di fede avversi, come tanta passione di for ti animi abbia risonato nel silenzio glaciale. Pensiamo al culmine di quell'ambascia: quando gli uni furono gettati a terra, come in un sogno, e gli altri condotti oltre, inesorabilmente. Tutto intorno era solenne e quasi irreale: arcano limbo per avventure d'oltretomba. E questi uomini vivi sentirono, senza dubbio, di aver toccato un vertice, che essi stessi non sapranno più dire.

Ma se un volo impensato sospinge pel cielo i sette che il caso distacca dal forte gruppo degli aeronauti, il banco di ghiaccio ove giacciono i caduti si sposta, muove, va alla deriva: questa corsa verso nord — è impressionante. Conferisce un senso indefinibile, occulto, vertiginoso, al [illegible] dei due sciagure. Alle possibilità che appaiono un istante sull'orizzonte e svaniscono. Che avverrà ora? In quali diafane [illegible] per fondersi, per smarrirsi le certezze terrestri dei magnanimi esploratori?

Ed ecco, a poco a poco, da quella irrealtà nascono le cose concrete. Il primo gruppo di cui abbiamo notizia, Nobile e i suoi compagni ritrovano le proprie precise virtù e quasi tutta l'ingegno; di esploratori, di tecnici, di individui pronti ad ogni sbaraglio. Vi sono due feriti, la situazione è di una gravità ossessionante. Essi si ricompongono, accettano la partita virilmente, pensano alla salvezza. Biagi, magnifica tempra, magico suscitatore di voci e di speranze, riattiva il suo ordigno: lancia l'appello di soccorso, gli si ri[illegible]nde. Pei cieli del mondo corrono parole strane e portentose: parole che racchiudono in se, nella tagliente esattezza dei particolari, una commozione infinita. Tra parola e parola scivola a tratti il motto di conforto, di tenerezza, di fraternità, che vale più di un abbraccio.

In questo dramma pieno di ansietà, di dolore, di coraggio, ci stupisce ed esalta, bisogna pur dirlo, non solo la straordinaria vicenda all'estremo limite della terra, ma anche il subitaneo e accelerato coordinarsi di tutti i mezzi che l'ingegno umano ha inventato per convertire la crudele natura in strumenti di conquista. E' stupendo che forze quasi inafferrabili, vaganti, sopraggiungenti come ali veloci e oscure, siano dominate a tal segno, funzionino con tanta esattezza per recare notizie, consigli, avvertimenti, doni di fede e di spiritual ardore da cuore a cuore, attraverso spazi ed atmosfere, che solo il pensiero può raggiungere e riconnettere con baleni di intuizione. E' stupendo che a tali cenni, uomini e macchine si adunino, giungano da terre lontane, e navi e areoplani si addensino sui mari del Nord per il salvataggio.

Intanto il segreto del dramma polare è ben chiuso, serrato lassù, nello spirito degli eccezionali protagonisti. Non vale ritentarne i momenti, o gli aspetti esteriori. Meglio vale chinare il capo deferenti e raccolti. Sette di quegli eroi sono ancora sperduti. Dio voglia che essi pure possano essere presto ricondotti nel cerchio della vita. Ora ai più forti soccorritori tocca operare: agli altri seguire con ferma speranza e commozione non detta i prodigi della sorte e dell'umano valore. Noi tutti, italiani, siamo protesi verso mari ignorati e superbe creature, e ben comprendiamo che colà sta innalzandosi una grande storia, un epico canto, nato [illegible] sangue nostro e che splenderà un giorno per tutti i popoli, leggenda [illegible] conforto alla vita eroica.

Il colloquio continua

La tenda rossa e le fumate

Economia di parole per non esaurire gli accumulatori

(Dal nostro inviato)

Oslo, 11, ore 19.

Sette giorni fa, quando sono arrivato ad Oslo, avevo la ferma intenzione di proseguire subito per la Baia del Re, ma il pensiero di rimanere cinque giorni fra cielo e mare privo di notizie, mi ha indotto a rimandare di mattino in mattino la decisione. Cinque giorni dura infatti il viaggio da Oslo alla Baia del Re: cinque giorni durante i quali non avrei avuto se non le rare, scheletriche notizie che la radio di bordo avrebbe intercettate. Ora la situazione è cambiata: non è più possibile attendere con calma ad Oslo, mentre le notizie incalzano. Gli uomini dell'equipaggio della spedizione polare — e speriamo che lo siano tutti — stanno per uscire vivi dall'inferno bianco per ritornare alla vita: occorre muovere loro incontro sulla soglia del mondo.

Non è stato facile trovare un mezzo di comunicazione per raggiungere la Baia del Re. Come i lettori comprenderanno, non esiste una linea per passeggeri dalla Norvegia allo Spitzberg. Esistono soltanto navi carboniere che talvolta acconsentono ad imbarcare passeggeri, i quali sono, per i comandanti del cargo boats come per gli antichi capitani dei bastimenti a vela, merce ingombrante, che si accetta soltanto in quanto è lucrosa.

Era corsa voce per gli ambienti marinareschi norvegesi che un giornalista italiano stringeva i pugni impaziente a partire per la King's Bay da Oslo, che due francesi battevano i piedi a Bergen, e che un inglese digrignava i denti a Tromsoe. Mercè l'intervento del nostro ministro ad Oslo, conte Senni, che gode enorme prestigio e che a tutto arriva, un armatore di Bergen che spedisce la propria nave ad Advent bay, ha acconsentito a far deviare la rotta al bastimento per trasportarmi alla Baia del Re. In compenso io pagherò il carbone! Avevo appena concluso allorchè piombò nel mio albergo un giovanotto simpatico, vestito da sport, elegantissimo, che mi disse:

«Sono Baracca, da Lugo; viaggio per studio, e mi reco alla Baia del Re per farmi un'idea dei mercati d'origine delle pellicce».

«Baracca!... Parente dell'aviatore caduto sul campo?».

Il romagnolo mi risponde gettando il capo all'indietro con mossa di orgoglio e accentuando inconsciamente la pronunzia regionale.

— Il maggiore Baracca! Mio cugino.

Il cugino del glorioso asso della nostra aviazione bellica mi chiese se potevo accoglierlo a bordo della mia nave. Mia nave, capite? Quando ero molto, ma molto più giovane sognavo di potere un giorno dire «mia nave». E mi pareva che quello avrebbe dovuto essere il mio destino. Il destino invece mi ha beffato, mettendomi una penna tra le mani. Ma il fato ci riconduce sempre per tortuosi sentieri sulla via segnata. Ecco che ora un signore viene a chiedermi un posto sulla mia nave. Quella dei miei sogni veramente folgorava al sole ed aveva una fiamma da guerra sull'estremo pennone e la bandiera della patria a poppa, mentre questa trasporta modestamente del carbone. Ma l'uomo saggio non si lamenta mai del proprio destino per quanto sia... nero.

Parto dunque stasera. Fra cielo e mare, sulla incomoda nave nera, avventando lo sguardo a settentrione verso lo sconfinato deserto bianco, penserò che le sofferenze non hanno colore. La radio di bordo mi permetterà di intercettare i messaggi fra gli sperduti e la Città di Milano. Siccome l'apparecchio non è dei più perfetti, stenteremo forse a decifrarli.

Le ultime notizie sulle loro condizioni sono confortanti. L'equipaggio è diviso in tre gruppi. Al momento dell'atterraggio forzato, dovuto a una crosta di ghiaccio di un millimetro di spessore formatasi sull'involucro, parte dell'equipaggio era sceso. Senonchè l'aeronave liberatasi per cause ancora non precisate, con un balzo si trasportava circa trenta chilometri più lontano, mentre la navicella cadeva picchiando contro i ghiacci. Sei uomini rimasero sull'involucro e caddero con esso. Un gruppo di sette, del quale fanno parte i più sofferenti, si trova con Nobile nel luogo ov'è caduta la navicella. Una pattuglia di tre si è allontanata a piedi per tentare di raggiungere la costa della Terra di Nord Est. La sorte di questi ultimi desta maggiori apprensioni.

Ho voluto intervistare un collega norvegese: Fredrik Ramm, redattore del Morgenbladet, praticissimo di esplorazioni polari, che fece parte della spedizione Norge. Il conte Senni, con la sua solita squisita cortesia mi ha procurato l'occasione, invitandoci entrambi a colazione con altri colleghi. Fredrik Ramm alle mie domande ha socchiuso gli occhi per un momento, poi, fissandomi con le pupille inverosimilmente azzurre, mi ha detto con lo stesso tono con il quale avrebbe parlato di avvenimenti svolgentisi nella sala accanto.

— Se i naufraghi sono sui ghiacci essi nulla hanno più a temere poichè il disgelo è quasi nullo in questa stagione.

DA BORDO, 11, ore 24.

Alle 22 precise la radio di bordo ha inteso benissimo il segnale della piccola stazione dell'Italia, che, come è noto, trasmette con onde di 32 metri.

La piccola stazione R. T. di Nobile è stata però questa sera molto avara di parole. Parte di queste anzi sono state percepite molto malamente. Da esse però si è potuto sapere che il gruppo di uomini precipitato dalla navicella con il generale Nobile si trova sul pack a 30 Km. dal Capo Leight Smith. Essi sono in vista delle isole o della terra ferma. Sono alla deriva alla velocità di una o di due miglia al giorno a seconda della intensità del vento verso est.

«Il dirigibile — continua il dispaccio — è perduto. Abbiamo due feriti con gambe rotte. Faremo «fumate» e fuochi all'avvicinarsi dei velivoli. Viveri ridottissimi per 50 giorni. Manchiamo di calzature, fucili, munizioni, barche pneumatiche slitte, medicinali, fornello, sigarette. Qui il cielo è generalmente nuvoloso, però volando sotto le nubi a 500 metri di quota la visibilità è buona. Tre nostri compagni marciano sulla costa verso Capo Nord. Tenete presente che potremo sempre ricevere, ma fra pochi giorni esaurendosi accumulatori non potremo più trasmettere».

Da altri brani del dispaccio si riesce a comprendere ancora che l'equipaggio è effettivamente diviso in tre parti: i tre sciatori che procedono verso il Capo Nord, il gruppo del generale Nobile composto di sei persone e quello composto dagli altri uomini rimasti sulle travature dell'aeronave: fra questi vi sarebbero tre motoristi, due attrezzatori, un giornalista ed uno scienziato.

Gli uomini raccolti attorno a Nobile possiedono una unica tenda che è stata dipinta in rosso per essere più facilmente avvistata dall'alto. A questo punto la radio di Nobile ha improvvisamente taciuto. Ha cominciato allora a farsi sentire la stazione della Città di Milano che ha lanciato una serie di messaggi. I primi tendevano a stabilire se gli accumulatori della piccola R. T. da campo fossero ancora o no in efficienza. Alla richiesta stazione interpellata ha confermato che percepiva distintamente e che rimaneva in ascolto. La Città di Milano ha allora rassicurato i naufraghi, fornendo loro tutte le notizie sulle diverse spedizioni di soccorso e dando garanzie che saranno prestissimo inviati medicinali e possibilmente accumulatori di ricambio per la stazione trasmittente.

I preparativi per soccorrere l'equipaggio polare seguono in queste ore un ritmo accelerato, ma non mai come il cuore vorrebbe.

MASSIMO ESCARD.

Larsen e Holm alla ricerca degli sperduti

Roma, 11, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

«Una spedizione composta del capitano Larsen e del sottotenente di vascello Giovannini, con i tre alpini della «Hobby» e due slitte, ha rifornito di benzina alla Baya di Mossel l'aeroplano di Luetzow Holm, e tale apparecchio si trova attualmente sulla «Hobby», insieme a quello di Larsen.

«La «Hobby» procede verso est, in acque abbastanza libere, e a bordo vi sono guide con due mute di cani. Appena possibile sarà tentata una ricognizione aerea del gruppo dei tre uomini dell'«Italia» marcianti verso Capo Nord, e possibilmente un volo sul punto in cui trovasi il gruppo del generale Nobile. Questi è già stato informato di tale possibilità, ed è pronto a fare i segnali per assecondare le esplorazioni aeree.

«Nobile richiede armi, calzature, medicinali, galleggianti e fornelli. Questi materiali gli saranno inviati appena giungeranno i velivoli più grandi, i quali come rifornimento tra i più essenziali dovranno trasportare per la stazione campale della radio una nuova batteria alimentatrice, in sostituzione di quella attualmente in esercizio, che potrebbe presto affievolirsi.

«Il gruppo del generale è provvisto di tenda. Per avere notizie del personale rimasto con l'involucro occorrerà attendere l'arrivo degli apparecchi capaci di esplorazioni a raggio più ampio.

«L'«S. 55», dopo una traversata difficile, è giunto a Losanna, ed oggi ripartirà per l'Olanda».

Il volo di Maddalena

La sosta a Losanna

Milano, 11, notte.

Da notizie pervenute nel pomeriggio risulta che l'S. 55 pilotato dal comandante Maddalena, lasciato l'idroscalo di Vienne sur l'Ysère è arrivato felicemente a Losanna. In questa città l'idroplano si fornirà di carburante. Secondo una notizia giunta da Roma all'Ambrosiano, l'idrovolante si disponeva a completare i rifornimenti, quando una imbarcazione, passando presso l'apparecchio danneggiava un alerone. Il guasto sarà riparato durante la notte e nella mattinata di domani l'S. 55 partirà alla volta di Amsterdam.

Berna, 11 notte.

Il comandante Maddalena è giunto a Losanna, dopo aver provveduto ai necessari rifornimenti ripartirà domani per l'Olanda. (Stefani).

La spedizione russa si avvia con tre navi rompighiaccio

Mosca, 11, notte.

Dopo tre giorni di incertezza, in seguito alle nuove notizie, circa il ritrovamento dell'Italia in località diversa da quella supposta dai russi, e in seguito all'assenza di dirette comunicazioni da parte della Città di Milano e di Roma, che determinarono un rallentamento nelle iniziative sovietiche, oggi si è rinnovata l'opera febbrile. Il Comitato di soccorso ha finito ora una importantissima seduta, decidendo la partenza per stanotte delle navi rompighiaccio Perseo e Mourmansk e per domattina della Malighin da Arcangelo, e pel 16 giugno del potentissimo rompighiaccio Krassin da Leningrado. L'azione del Perseo e del Malighin rimane quella precedentemente telegrafatavi. Non potendo raggiungere la località ove trovasi l'Italia, gli aeroplani da bordo del Malighin effettueranno la esplorazione a nord-est dello Spesberg e porteranno i primi indispensabili aiuti. Il Krassin è equipaggiato in modo perfetto, onde risolvere la situazione, e, potendo, raggiungere il posto dove è l'Italia.

Io mi imbarcherò sul Krassin.

F. SEIRA.

L'aeronave spezzata e i saldi cuori

Come si ricostruisce il sinistro - La situazione dei naufraghi - L'apparecchio «Dornier Wall» pronto a partire da Marina di Pisa: la visita di Balbo.

Roma, 11, notte.

Ora che la Radio ha squarciato il mistero, la terribile vicenda dell'«Italia» comincia a delinearsi con sufficiente chiarezza. Una prima domanda, alla quale in assenza di elementi più precisi si cerca dai tecnici di rispondere sin da ora, è quella che riguarda la causa che determinò il distacco della navicella dall'involucro. Per comprendere in quale modo il sinistro abbia potuto avvenire, è bene tenere presente la struttura del dirigibile.

La navicella e la trave

Come si sa, l'«Italia» appartiene al tipo che si è detto semirigido, perchè mentre la parte superiore del corpo è flessibile, essendo costituita da stoffa gommata, la parte inferiore è rigida, essendo costituita da una trave metallica di sezione triangolare. Il corpo superiore è costituito da una camera contenente il gas, le cui parti esterne sono formate da stoffe gommate in tre strati, di cui uno disposto in diagonale per evitare che l'eventuale lacerazione possa propagarsi facilmente. Questa camera, mediante diaframmi traversali di seta verniciata e gommata è divisa in 10 compartimenti stagni, ciascuno dei quali è provvisto di valvole, che funzionano comandate a mano dalla navicella di comando o automaticamente. La chiglia inferiore dell'aeronave è costituita da una trave metallica, che segue da prua a poppa tutto lo sviluppo della lunghezza del dirigibile. E' da questa trave, costituita non da un unico elemento rigido, ma da tratti relativamente brevi, collegati tra loro e che le conferiscono le caratteristiche della sua labilità, che partono verso l'interno dell'involucro i sostegni per i serbatoi della benzina e dell'olio, e verso il basso i bracci che supportano il peso della navicella e verso l'esterno gli appoggi per i motori. Visto in prospettiva, il trave coi supporti laterali ha l'aspetto di un triangolo, al vertice del quale — cioè la chiglia — corrispondono gli attacchi della navicella. Alla trave si collega, nella parte verso prua, la cabina di comando. In corrispondenza di questa, la trave cessa di essere triangolare e assume la forma trapezoidale.

Sotto le raffiche

Ora, come si ricorderà, il generale Nobile, nella sua ultima comunicazione nella mattina del 25, accennando alla tempesta che imperversava al nord delle Swalbard, segnalava le lacerazioni che l'aeronave aveva subito a causa dell'incrostazione dei ghiacci accumulatisi sull'involucro. L'avventurarsi in tali condizioni per la zona montuosa della grande Swalbard, sarà parso al generale Nobile estremamente difficile. Può darsi anche che il generale abbia tentato con la forza dei motori di superare ed imporsi alla violenza dei venti e che, successivamente, considerata la impossibilità di venire a capo dell'impresa, si sia deciso a desistere per il momento dal tornare alla Baia del Re, in attesa che le favorevoli condizioni atmosferiche avessero permesso di ritentare la prova. Spinta dal vento, l'aeronave sarebbe stata costretta a costeggiare la Terra del Nord-Est, che era già stata sorvolata dall'«Italia» in occasione del primo volo di esplorazione verso la Terra di Nicola II. In mancanza di notizie precise è difficile poter elencare le ragioni e le cause che hanno determinato l'atterraggio in prossimità del capo Leigh Smith. La violenza del vento e le incrostazioni di ghiaccio devono indubbiamente avere attenuato l'efficienza dell'«Italia», che, sbattuta dai venti, deve avere perduto ancora quota e dai 120 metri circa in cui navigava deve essere discesa assai più in basso.

A questo punto deve essere avvenuto il sinistro. Sbattuta da raffiche di vento e di ghiaccio, l'*Italia* deve avere cozzato di prua; e mentre la navicella nell'urto si distaccava dalla trave il dirigibile, divenuto un qualunque aerostato, si risollevava in aria, liberato come era da un sensibile peso. L'aeronave fu allora nettamente spezzata in due: subito dopo il distacco della navicella dall'involucro, alleggerito dal peso della navicella stessa, il dirigibile ha dovuto subire uno sbalzo notevole ed è stato appunto in questo frangente che i sette uomini o non hanno avuto il tempo di salvarsi, oppure si sono lasciati andare alla deriva, convinti che l'aerostato sarebbe presto disceso, perchè sarebbero state poste in funzione le valvole di uscita del gas.

I sette sperduti

Questi sette uomini erano: il prof. Aldo Pontremoli, lo scienziato cecoslovacco Bheounek, il giornalista Ugo Lago, i tre motoristi addetti ai tre motori dell'aeronave, situati nelle tre navicelle (di cui due collocati lateralmente al corpo del dirigibile ed uno a poppa), ed un altrezzista. E' da presumere che l'altro scienziato, lo svedese Malmgreen, dovesse essere nella cabina di comando, data la sua qualità di radiologo e dato anche che l'azionamento in tempo successivo della stazione radiotelegrafica di fortuna dovrebbe essere attribuito ai suoi sforzi combinati con quelli di Biagi. La presenza dell'altrezzatore nel corpo del dirigibile si spiega col fatto della continua sorveglianza da parte di questi dell'involucro, mentre i due scienziati e Lago dovevano essere nella trave per lasciare a quelli che erano nella navicella di comando maggiore libertà di movimento, o per adempiere a qualche incarico speciale, quale potrebbe essere quello di riparare gli strappi dell'involucro.

Si osserva dai tecnici che, se nella qualifica di altrezzista data nel comunicato *Stefani* al settimo componente del gruppo dei rimasti sulla trave del dirigibile si volesse individuare il montatore Renato Alessandrini, la sua persona sarebbe una garanzia per la sorte sua e dei suoi compagni. L'Alessandrini è infatti uno dei migliori montatori del nostro stabilimento di costruzioni aeronautiche; conosce l'aeronave sino all'ultimo particolare e magnificamente conosce il funzionamento della parte sferica dell'aeronave. Ora è da ritenere che l'Alessadrini, che non è uomo da perdere facilmente la calma, compreso o sorpreso dalla situazione critica in cui veniva a trovarsi lui ed il suo compagno, deve avere immediatamente fatto funzionare le valvole di uscita del gas ed anche operato lo strappo dell'involucro.

A questo proposito, si deve fare rilevare che la discesa effettuata in tal modo non è così rapida come qualcuno può supporre, in quanto che l'involucro conteneva 18.500 metri cubi di gas, ed ammesso che dopo quattro giorni di viaggio avesse dovuto subire delle naturali perdite, pure un certo tempo deve essere occorso per lo svuotamento. E' appunto durante questo periodo di svuotamento che la bufera, che imperversava, ha evidentemente trascinato lontano l'involucro, rendendo pericoloso l'atterraggio.

Non si dispera

Nella sua comunicazione Nobile dice che l'atterraggio deve essere avvenuto ad una trentina di chilometri in direzione di levante dal punto in cui la navicella col suo gruppo di nove uomini si era staccata dall'involucro, che trascinava con sè altri sette uomini. Qualcuno può chiedersi come mai il generale Nobile abbia potuto essere così preciso nella sua affermazione. E' facile rispondere richiamandosi all'esperienza ed alla tecnica profonda e provate del generale pilota. Egli non ha potuto ingannarsi, non diciamo nemmeno sulla direzione del vento e della tempesta, ma sulla possibilità dell'involucro di tenere l'aria nelle condizioni di lacerazione in cui era venuto a trovarsi in seguito al distacco violento della navicella. E' evidente che l'involucro non possedeva più un'eccessiva forza ascensionale. Il generale Nobile, al momento dell'atterraggio, deve avere certamente effettuato lo strappo per determinare l'uscita del gas. L'involucro quindi ha potuto compiere solamente una trentina di chilometri, e privato gradatamente della forza ascensionale deve essere stato costretto a prendere terra.

Tuttavia, sulla discesa dell'involucro un'ipotesi si affaccia ai tecnici, che naturalmente porta con sè motivi di seria apprensione. Il vento impetuoso che imperversava ha potuto rendere più rapida la discesa. Può darsi, per esempio, che abbia sbattuto l'involucro contro qualche grosso masso di ghiaccio o contro una vera e propria montagna. Può avere trascinato a lungo l'involucro pressochè sgonfiato, come il vento può sospingere una barca a vela. Allora appare chiaro quanto pericolosa sia diventata la sorte dei sette che, sbattuti da tutte le parti, hanno veduto schiantarsi tutta l'armatura interna dell'involucro stesso. In base appunto a queste considerazioni, pure tra le inevitabili apprensioni, non si dispera negli ambienti competenti della sorte dei sette uomini, alcuni dei quali non si esclude però possano essere rimasti feriti nell'atterraggio.

In quanto al fatto che lo sferico possa avere subito un enorme sbalzo quando è avvenuto il distacco della navicella, esso viene ammesso dai competenti sino ad un certo punto. Le incrostazioni di ghiaccio dalla nave hanno in questo caso fortunatamente appesantito l'involucro, pur non potendo escludere con ciò che lo sbalzo possa essere stato brusco. Tuttavia, la presenza del capo operaio Alessandrini farebbe nutrire buone speranze.

Il gruppo Nobile ed i tre camminatori

Ricostruita così, naturalmente in base ad ipotesi, quale presumibilmente deve essere stata, la causa del tremendo sinistro, si domanda ora in quali condizioni i due gruppi di aeronauti, dopo il distacco dell'involucro, sono venuti a trovarsi.

Del gruppo Nobile si hanno ormai sicure notizie. Si ricevono comunicazioni a mezzo della radio sulle condizioni delle persone e sulla posizione geografica. Qui due uomini sono feriti. Tre — tra cui certamente gli ufficiali di Marina — furono spediti nel primo giorno in cui gli aeronauti non riuscivano a comunicare con la radio, verso il Capo Nord. Uomini di straordinario ardimento costoro, certo tra i migliori, i più forti ed i più temprati della spedizione. Il loro viaggio è seguito con ansia, anche perchè questi eroi devono essersi avventurati nel-

... al ardua impresa con equipaggiamento forse non perfetto. Ma la speranza è sorretta dal pensiero della straordinaria energia dei tre, della loro costituzione superba.

Dei cinque rimasti col generale Nobile due sono feriti e gli altri in buone condizioni. E' da ritenersi che le condizioni dei feriti non siano gravi, perchè già da 15 giorni essi resistono. Induce a ritenere ciò anche il fatto che il generale Nobile ha domandato medicinali e calzature e null'altro. Quindi di altro non vi è per ora necessità. Le calzature ed i medicinali, con bende e fasce, potranno essere mandati cogli aeroplani. Non si conoscono i nomi dei due feriti nè dello scienziato che è con Nobile. Non si può che lavorare d'ipotesi. Questi 6 aeronauti si vanno spostando verso il nord-est, seguendo alla deriva con il banco di ghiaccio sul quale si trovano e che è giunto vicino all'isola di Foyn, quasi all'altezza del Capo Bruna nella Terra Nord-Est. Questa è forse una circostanza favorevole perchè avvicina il gruppo al punto in cui la nave rompighiaccio *Hobby* potrà fermarsi e lanciare innanzi le sue spedizioni di soccorso a base di slitte e di cani con uomini pratici.

La radio di Biagi dà ogni giorno esattamente il punto, come farebbe qualunque nave in navigazione. Dalle variazioni successive del punto è possibile calcolare che lo spostamento dei naufraghi verso il nord-ovest è in ragione di circa 12 miglia al giorno. Poichè il gruppo è passato in questo suo singolare ed involontario viaggio a non grande distanza dalle isole Foyn, c'è da domandarsi perchè Nobile e compagni non si siano addirittura aggrappati alle emergenze di queste isole, ma è facile rispondere che non lo hanno fatto per l'impossibilità di trasportare i due feriti, impossibilità di cui è prova la richiesta di calzature per la marcia sul ghiaccio.

L'isolamento

Naturalmente, a parte la grave preoccupazione dei due feriti, la situazione del gruppo Nobile è migliore di quella in cui sono invece venuti a trovarsi gli altri sette componenti dell'equipaggio, legati alla sorte dell'involucro. Le maggiori preoccupazioni che essi destano sono giustificate. La loro sorte è tuttora avvolta nel mistero, per quanto si osservi dai tecnici che essa non deve considerarsi assolutamente disperata, soprattutto se nella definitiva discesa e nel conseguente abbattimento dell'involucro sui ghiacci le loro persone non abbiano subito fratture e lesioni gravi. Anzi, in questo caso si può essere certi che avranno anch'essi saputo organizzare la loro esistenza, la loro difesa e le possibilità di resistenza. Si ritiene infatti che l'involucro deve avere trascinato insieme a loro viveri ed indumenti a sufficienza. Essi non hanno altro, ma è già abbastanza, e forse avranno anche delle armi, perchè non è improbabile che nella trave ve ne fossero custodite. Questi sette sperduti non hanno disgraziatamente possibilità di comunicazioni. Manca loro persino la possibilità di costruire una piccola radio di fortuna a somiglianza di quella di Biagi. Notizie sicure sulla loro sorte si potranno avere solo a mezzo di esplorazione aerea; e ripetiamo che, per quanto logiche e legittime siano le gravi preoccupazioni che destano i sette sperduti nell'Artide, pure in alcuni ambienti tecnici, dove tutto viene considerato e vagliato, non si dispera. Non si dispera perchè troppa stima si ha nel valore dei componenti dell'equipaggio dell'aeronave. Si ricorda a questo proposito che nell'aprile del 1924 nel campo di Ciampino il capo motorista Ceccioni ha salvato allora il dirigibile che aveva rotto gli ormeggi, lasciandosi andare per un certo momento alla deriva e riuscendo poi a mettere in moto i motori e ritornare al campo di Ciampino, permettendo agli uomini del campo di afferrare la fune.

Queste, sommariamente, le prime impressioni che si sono potute raccogliere nel campo dei tecnici e le ipotesi che si credono di formulare in base agli elementi noti sinora.

Le navi di soccorso

Con febbrile attività si stanno intanto approntando i soccorsi. La baleniera noleggiata dal nostro Governo servirà di base ai due aeroplani che il Governo norvegese ha inviato sul posto per le ricerche. La «Braganza» sta tornando verso la Baia del Re per caricarvi benzina onde poter rifornire i velivoli.

L'«Hobby» cercherà ad ogni modo di procedere innanzi, e potrebbe arrivare sino presso la linea verso cui sono trasportati alla deriva, dalla banchina di ghiaccio spostantesi verso nord-est, Nobile ed i suoi cinque compagni. Sull'«Hobby» è il velivolo pilotato dal capitano Larsen, e poichè il velivolo è di una limitata autonomia di volo, così la nave cercherà di spingersi il più possibile innanzi verso Nobile. Dall'«Hobby» potrebbe anche partire, quando fosse stata raggiunta una posizione conveniente, una spedizione coi cani.

Negli ambienti competenti speciale assegnamento si fa sulla spedizione russa. Essa è composta di due navi rompighiaccio, il «Perseo» e il «Malyghin» che portano velivoli e cani con slitte. Ieri il Sottosegretario alla Marina ammiraglio Sirianni ha avuto un colloquio della durata di circa un'ora col generale Sillin, addetto militare all'Ambasciata sovietica, e dopo uno scambio di informazioni reciproche veniva deciso di interessare immediatamente il Governo della Repubblica dei Sovieti, (l'ammiraglio Sirianni attraverso la nostra Ambasciata ed il generale Sillin direttamente) perchè la spedizione russa venga diretta il più presto possibile verso la zona ormai precisata; ed il Governo sovietico, poco dopo, rispondeva radiotelegraficamente di avere dato subito le opportune disposizioni in questo senso. La spedizione sovietica partirà da Arcangelo, che dista 900 miglia dal capo Leigh Smith. Date le attuali condizioni di navigabilità tale distanza richiederà quattro a cinque giorni per essere percorsa. E' possibile che i russi attacchino l'azione decisiva dal sud e quindi costituirebbero una base di approvvigionamenti e di rifornimenti a Green Harbour, cioè al Porto Verde, e non si porterebbero alla Baia del Re per attaccare dal nord, perchè questa via sarebbe compiuta dagli svedesi. Essi navigherebbero lungo le coste il più possibile, ma soprattutto in un primo momento.

A parte la generosa e veramente eroica esplorazione dei piccoli apparecchi di Larsen e di Lutzow — il quale ultimo ci ha fatto trepidare non poco colla sua lunga assenza — si fa il più grande affidamento sui voli di esplorazione e di soccorso dell'«S. 55» del comandante Maddalena. Le ragioni sono ovvie.

Il «Dornier Wall»

Quanto all'apparecchio «Dornier Wall», che è attualmente in allestimento a Marina di Pisa, esso partirà con tutta probabilità domani nel pomeriggio, o dopo domani mattina, naturalmente se le condizioni atmosferiche lo permetteranno. Tale apparecchio, che è analogo a quello usato dall'esploratore Amundsen nella sua spedizione polare del 1925, ha grande autonomia e potrà essere in grado perciò di portare un prezioso contributo all'opera di soccorso del generale Nobile e dei suoi compagni. L'allestimento di tale apparecchio non è stato nè breve, nè facile ed ha richiesto parecchi giorni. Si è dovuto anzitutto apportare ai motori parecchi adattamenti, allo scopo di ovviare ai possibili inconvenienti che sarebbero derivati loro volando a temperature bassissime. In secondo luogo sono stati apportati alcuni sostanziali mutamenti allo scafo, grazie ai quali l'apparecchio potrà atterrare sui ghiacci ed ammarare sugli specchi d'acqua. In tale modo l'opera del «Dornier Wall» potrà essere più ampia ed efficace. L'equipaggio del nuovo apparecchio, che per volontà del Capo del Governo parteciperà all'opera di soccorso, apparterrà per intero alla nostra Aviazione militare e sarà composto, come quello dell'idrovolante «S. 55», del comandante di due piloti, di un motorista e di un radiotelegrafista.

L'on. Balbo, Sottosegretario alla Aeronautica, si recherà domani a Marina di Pisa per visitare l'apparecchio già pronto. Manca solo di procedere all'installazione della radio a bordo. Il «Dornier Wall» si dirigerà anche esso alla King's Bay dove si metterà agli ordini del comandante Romagna della «Città di Milano». Per le esplorazioni aeree l'apparecchio imbarcherà anche un elemento locale, essendo intenzione della Marina che l'esplorazione avvenga anche con l'ausilio di un esperto conoscitore dei luoghi.

Il Capo del Governo, che impartisce le direttive con premurosa decisione, viene tenuto continuamente al corrente di tutte le notizie e di tutta la grande azione che va svolgendosi.

Il salvatore: Marconi

Vienna, 11 notte.

L'apprendere che il generale Nobile ed i suoi eroici compagni sono vivi, e che le speranze di salvarli in tempo breve sono divenute ormai certezza, ha cagionato a Vienna sincerissima gioia. L'amore per le imprese scientifiche e il sentimento di profonda umanità si sono fusi in simpatica maniera. Che l'italiano Nobile sia stato con i suoi compagni salvato grazie alla invenzione di un altro non meno illustre italiano, Guglielmo Marconi, è un fatto che viene incondizionatamente riconosciuto. La *Neue Freie Presse* dedica all'avvenimento il suo articolo di fondo giustamente intitolato: «Un miracolo della radiotelegrafia». Il giornale si dilunga nel parlare della portata scientifica dell'impresa polare, ed avendo manifestato la propria ammirazione per Nobile, conclude:

«Se la transvolata del Polo Nord costituisce per se stessa un trionfo della tecnica, il lato meraviglioso dell'impresa viene accresciuto da un particolare fenomeno accessorio, l'apparecchio radiotelegrafico dell'«Italia» ha fatto cose straordinarie, e non soltanto ha permesso di seguire costantemente l'aeronave durante il suo trionfale volo, ma anche ha reso possibile che le si stiunsse in tempo. Esistono ancora nello spazio insormontabili ostacoli? Le distanze possono ancora spaventare in qualche modo come nei tempi antichi? Una aeronave supera il Polo Nord; vola su di esso in misteriosa solitudine, e quasi contemporaneamente nel mondo intero si ode quello che accade nella misteriosa lontananza; quello che le ore, le une dopo le altre, offrono di osservazioni, di meditazioni, di impressioni profonde e di avvenimenti degni di rilievo».

«Credere nel Dio che non abbandona gli eroi»

Milano, 11, notte.

Il *Popolo d'Italia*, uscito stamane in edizione straordinaria, in calce al drammatico comunicato della *Stefani* che dava i primi ragguagli sull'odissea della spedizione italiana sull'Artide, recava questo breve editoriale:

«Il dramma — diradato ormai il tragico silenzio che avvolgeva la sorte dell'Italia — va assumendo, nuove maniere attraverso le ininterrotte comunicazioni della Radio, la sua linea precisa. Noi immaginiamo, ora, l'attimo tremendo che ha preceduto la catastrofe nel buio profondo della bufera polare. Il generale Nobile, col suo equipaggio [illegible] — l'equipaggio eroico ha tentato la discesa. L'urto, sulla scabrosità vasta del banco di ghiaccio, ha spezzato l'aeronave. L'involucro, libero della navicella, è balzato più su: e l'impeto del vento lo ha portato a cadere più lontano. Sette compagni sono soli, a trenta chilometri dal loro generale. Quando Nobile ordina l'ultima disperata manovra, essi erano entro la carena che si svolge per tutta la lunghezza del trave. Il dramma ha, così, due aspetti. Bisogna ancora sperare — per i sette aeronauti — come sino a ieri, per tutti, speravamo. E' con loro, il nostro buon compagno di lavoro: Ugo Lago. Se ci è consentito un presagio (e lo suggerisce il nostro cuore, e lo ispira la nostra fiducia, attesa) egli ritornerà presto tra noi. Ritorneranno tutti. Sul trave, entro l'involucro strappato alla navicella, erano munizioni, vettovaglie e indumenti. Quanto è necessario per vivere, pur nell'angoscia della solitudine, i giorni dell'attesa. Sappiamo il luogo ove i compagni aspettano; e i soccorsi stanno per giungere. Bisogna non disperare; bisogna non allarmarsi. Credere nella volontà ferma dei sette compagni, sperare nella loro audacia e nella loro forza; credere e sperare nel Dio, che non abbandona gli Eroi».

Nave ammiraglia inglese nel golfo della Spezia

La Spezia, 11, notte.

Questa mattina è giunta nelle acque del golfo la nave ammiraglia della Marina inglese «Queen Elizabeth», al comando dell'ammiraglio Field, comandante delle forze navali britanniche del Mediterraneo. L'Ammiraglio inglese è venuto a restituire la visita all'Ammiraglio Bonaldi. La «Queen Elizabeth» ripartirà domattina all'alba.

Lo statuto della Confederazione dell'industria

Roma, 11, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Regio Decreto 4 maggio 1928 che approva il nuovo statuto della Confederazione generale fascista dell'industria italiana.

Il Governatore di Roma onorato dalla City

Londra, 11, notte.

Decorato stamane da Re Giorgio a Palazzo di Buckingam, il Governatore di Roma è stasera ospite d'onore di uno di quei meravigliosi banchetti di Guild Hall, coi quali la City rende omaggio agli uomini ed ai Paesi che essa riverisce ed ammira. Stasera, l'uomo era il principe Potenziani ed il Paese era quello che si compendia nel nome della Città Eterna. Il banchetto è stato magnifico, costellato da commensali famosi in tutti i campi della vita britannica. La parte di colore veniva data dalla gamma delle uniformi e dalla suggestiva andatura del cerimoniale derivato dalle tradizioni, mentre nei brindisi da ultimo la cordialità dei rapporti tra l'Italia e l'Inghilterra assumeva forme quasi tangibili per la sincerità con cui veniva espressa. Londra era esaltata insieme con Roma, *caput mundi*, l'una e l'altra, ed i cittadini di entrambe le metropoli facevano schietti voti reciproci per la prosperità delle due grandi Capitali e dei due grandi Paesi di cui esse sono gli emblemi. La principesca stretta di mano che Roma nell'autunno dava a Londra, onorando tra le sue mura il Lord Mayor, è ora contraccambiata in modo ugualmente principesco.

Alla Reggia

La giornata del principe Potenziani si apriva stamane verso le 11 con l'udienza alla Reggia. Il Governatore di Roma, accompagnato dal nostro Ambasciatore, giungeva al Palazzo di Buckingam in automobile chiusa e si svolgeva in quell'istante la suggestiva cerimonia del cambio della guardia. I granatieri di servizio presentarono le armi ai rappresentanti italiani. Re Giorgio poco dopo, poi, riceveva molto affabilmente il principe Potenziani, che gli era presentato dall'Ambasciatore. Il Sovrano conversò con lui graziosamente per circa venti minuti e prima del congedo gli conferì la gran croce dell'Ordine dell'Impero Britannico. Lasciando la Reggia, il Governatore di Roma visitava la Basilica di Westminster per deporre sulla tomba del Milite Ignoto una corona di bronzo a nome dell'Urbe. Il Capitolo dell'Abbazia e le varie Autorità accoglievano sul limitare del tempio il principe ed il suo seguito. In funzione di guardie d'onore si schieravano lungo le cancellate, dinanzi alla facciata dell'Abbazia, una squadra di Camicie Nere, una squadra di Piccole Italiane ed una squadra di Balilla. Molti spettatori inglesi assistevano alla pia funzione.

Per il lunch, il principe insieme con donna Miriam ed il seguito erano stati invitati dal nostro Ambasciatore. Sedevano a mensa dell'Ambasciata anche il Lord Mayor e la consorte, gli Sceriffi, sir Roland Blades, il senatore Marconi, il marchese Patrizi e molti altri convitati. Qualche ora del meriggio è stata trascorsa dagli illustri ospiti della City tra le mura della Torre di Londra, il millenario fortilizio sul Tamigi, ove ogni pietra è satura di una goccia essenziale della storia di Inghilterra da 10 secoli in qua. L'arrivo e la partenza della Delegazione romana furono salutati da stuoli di folla spontaneamente radunatasi. Il principe Potenziani era in uniforme di Governatore.

Il banchetto al Guild Hall

Stasera, allorchè con la leggiadra figliuola al fianco scendeva sul piazzale del Guild Hall da una berlina della City, gli uscieri capitolini in costume fungevano da battistrada. I personaggi venuti da Roma al seguito del Governatore erano pure in tenuta. Il Lord Mayor, nel suo robone di ermellino con gli sceriffi e gli araldi al fianco, mosse incontro al corteo, accompagnandolo quindi attraverso le corsie affollate del salone attiguo a quello dei banchetti. I più insigni tra gli invitati fecero corona al principe, che a molti di essi venne singolarmente presentato dal Lord Mayor.

Erano rappresentati tra i commensali inglesi al banchetto del Guild Hall oltre al mondo politico e diplomatico, anche l'alta banca e l'alto commercio. Si notavano, ad esempio, il presidente dello Stock Exchange e quello dell'Istituto dei banchieri, il presidente della Società Lloyd e quello della Camera di navigazione del Regno Unito. Il salone del banchetto, adorno di fiori freschi a profusione, accoglieva poco dopo la splendida radunata. Alla tavola d'onore, nel cui centro il Lord Mayor teneva ai lati il principe Potenziani e donna Miriam, l'ambasciatore d'Italia e gli sceriffi della City, presero posto anche i personaggi del seguito del governatore di Roma, principe Rospigliosi, marchese Antinori, conte Spalletti e barone Sardi. Oltre all'alto personale della nostra ambasciata, vi erano il senatore e la contessa Marconi, sir Rennel Rodd e la sua consorte. Trofei di bandiere italiane ed inglesi decoravano le pareti del salone.

I brindisi

Dopo i brindisi al Re d'Inghilterra ed al Re d'Italia, il Lord Mayor levò il calice alla salute del governatore di Roma. Egli rievocò le indimenticabili accoglienze fatte l'anno scorso dalla capitale italiana a sir Rowland Blades e si dichiarò felice di poterle contraccambiare in questi giorni. «Il principe Potenziani — disse sir Charles Batho — conosce assai bene l'Inghilterra, e le onoranze che la City è lieta di tributargli saranno per lui l'indubitabile attestazione della estimazione e dell'affetto che l'Inghilterra nutre verso di lui e verso i suoi connazionali». L'oratore ha quindi ricordato che in questo stesso salone la City ebbe l'onore di ospitare, mezzo secolo scorso, Re Vittorio Emanuele II e Garibaldi; indi prima della guerra ed anche poi, Re Vittorio III e la Regina Elena sono stati intrattenuti in questo stesso salone, ove la City ha presentato la cittadinanza di onore ed una spada di omaggio al generale Diaz. La parte avuta dall'Inghilterra nella campagna d'Italia giovò a consolidare ancor più i vincoli di amicizia tra i due Paesi. Tutto ciò dimostra che l'estimazione inglese per l'Italia e i suoi reggitori ed amministratori è di lunga data e indubitabilmente sincera, dichiarò il Lord Mayor. Egli terminò manifestando la sua ammirazione per la risorgente giovinezza d'Italia e augurando che anche i rapporti commerciali tra i due Paesi abbiano a rafforzarsi ed a svilupparsi vieppiù insieme con i vecchi rapporti sentimentali.

Cessati gli applausi dell'assemblea, il principe Potenziani, esprimendosi in inglese, replicò brindando alla città di Londra ed all'Inghilterra. Il suo discorso terminò tra le ovazioni. Più tardi, il governatore di Roma, accompagnato dall'ambasciatore e dal seguito, visitava la sede del Fascio, che gli offriva un grande ricevimento. Domani, donna Miriam Potenziani sarà presente a Corte.

M. P.

La catastrofe ferroviaria presso Norimberga
I morti sono 24, i feriti 120
L'ipotesi dell'attentato esclusa?

Berlino, 11, notte.

Vi abbiamo dato ieri notizia della tremenda catastrofe ferroviaria avvenuta a Furth, presso Norimberga, sulla linea Monaco-Francoforte.

Il treno, partito da Monaco domenica alle 22,45, arrivato alle 1.54 a Norimberga, era ripartito per Furth, sobborgo di Norimberga, alle 2,8. Poco dopo Furth, appena aveva ripresa la sua piena velocità di 80 chilometri all'ora, il treno è deviato. La locomotiva si è inalberata, si è due volte capovolta e poi è precipitata in fondo alla scarpata, alta quattro metri. Dei 10 vagoni, di cui il treno era composto, 7 vennero trascinati giù dalla locomotiva e si accavallarono uno sopra l'altro. Un vagone Pullman venne gettato sopra la locomotiva, ed un altro vagone venne precipitato sul Pullman schiacciandolo e sfondandolo. Un bagagliaio, staccato dal resto del treno, continuò sul binario la sua corsa per lungo tratto. Un secondo vagone bagagliaio è invece rotolato anch'esso giù dalla scarpata. Infine un altro vagone è rimasto inclinato sulla scarpata attraverso il binario.

L'inchiesta compiuta pare escluda l'ipotesi di un attentato, non essendosi ancor potuto accertare alcun elemento che l'autorizzi. Tuttavia, la sola velocità di ottanta chilometri all'ora a cui il treno era lanciato al momento del disastro in curva non basta a spiegare la catastrofe, perchè tale velocità era quella regolare in quel tratto. All'ospedale di Furth sono morti stamane altri due dei feriti più gravi. Le vittime sono così finora 24 ed i feriti 120. Di questi ultimi, sette versano in condizioni gravissime.

Il presidente della direzione ferroviaria di Norimberga, Keppel, dichiara di trovarsi davanti ad un enigma poichè, malgrado le più affannose ricerche non è stato possibile accertare le vere cause del disastro, che può essere benissimo dovuto ad un attentato. Un casellante accorso al momento della catastrofe sul luogo racconta che trovò a poca distanza dall'enorme ammasso di rottami fumanti accoccolato in un prato il fuochista del treno il quale aveva fatto in tempo a saltare dalla macchina per salvarsi. Appena veduto il casellante, costui gli gridò: «Non voglio sapere nulla. Lasciatemi in pace». Il disgraziato era fuori di sè. Molti passeggeri sono riusciti a fuggire dai vagoni meno danneggiati e corrono per la campagna come assenti di spirito. Egli vide due ragazze con i piedi incastrati nel tetto di un vagone rimanere in quella posizione per parecchie ore. Si sono visti due bambini completamente paralizzati dallo spavento e tuttavia senza ferite. Un altro ferito era incastrato in maniera che per liberarlo si dovette tagliare la gamba ed un cadavere che gli stava addosso e ne impediva la liberazione. Molte famiglie di viaggiatori sono arrivate stamane sul luogo.

Nell'ospedale e alla Morgue si sono svolte tutta la mattina scene strazianti. Sempre nuova gente affluisce da tutte le parti della Germania in cerca di parenti ed amici che erano nel treno. Il presidente Hindenburg ha fatto pervenire alla direzione delle ferrovie l'espressione del suo sentimento di cordoglio, pregandola di comunicarlo ai parenti dei defunti e ai feriti.

LA CINA
Un manifesto dei sudisti alle Potenze

Londra, 11, notte.

Le faccende in Cina tendono a complicarsi. Il Governo di Nankino, che si erige ormai ad arbitro di tutto il paese fino al punto da desiderare che Pechino cessi di essere la capitale, sta chiedendo l'immediato ritiro di tutte le truppe straniere dal territorio cinese. Un manifesto in tal senso è stato inviato alle Potenze la cui cooperazione e la cui assistenza materiale viene in pari tempo sollecitata dal Governo nazionalista. Il manifesto proclama che se le Potenze continueranno ad inviare forze armate in quelle regioni della Cina che si trovano sotto la giurisdizione nazionalista, il governo di Nankino si troverà costretto a chiudere tutto l'interno del paese ai residenti stranieri. Il manifesto insiste pure sulla stipulazione di nuovi trattati.

Intanto, a Pechino la situazione rimane nebulosa. Sembra che un subordinato del generale Feng il quale domina ora la situazione nel nord abbia compiuto atti arbitrari contro i quali i ministri delle Potenze hanno protestato in una energica nota a Nanchino. Può darsi che l'ingresso del generale Feng a Pechino avvenga tra brevissimo tempo ed allora la situazione potrà in parte chiarirsi. L'ex-generalissimo dei sudisti, Ciang-Kai-Shek, si è dimesso; ma pare che Nanchino non intenda accettare le sue dimissioni.

Nuova manifestazione anti-italiana in Jugoslavia

Belgrado, 11, notte.

(P.). — Ieri ha avuto luogo nella città croata di Osjek un comizio della coalizione demo-rurale, a cui intervennero 10.000 persone. Pribicevic sostenne la necessità di cambiare la Costituzione, affinchè i croati cessino di essere posposti ai serbi, ed auspicò la creazione di un nuovo Stato jugoslavo con l'unione ai bulgari: «Allora la vera Jugoslavia sarà più forte dell'Italia, la quale non oserà (sic) toccarne i diritti». Il discorso di Pribicevic fu interrotto da altre sciagurate grida di: «Abbasso l'Italia! Abbasso il Governo italiano! Evviva la grande libera Balcania!».

Radic disse che i serbi non hanno mai saputo amministrare e che, con le prossime elezioni, i croati avranno in mano il Governo, che dovranno tenere almeno cinquant'anni, onde riparare agli errori commessi dai serbi nell'amministrazione dello Stato.

Il Tribunale Speciale
Comunisti di Valtellina e di Romagna

Roma, 11, notte.

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, presieduto dal generale Cisco, ha giudicato stamane cinque comunisti di Sondrio, imputati di cospirazione e istigazione all'insurrezione armata. Essi sono Giuseppe Venini, Giuseppe Pedrazzoli, Ferdinando Colombara, Enrico Pirola e Emilio Levi.

Al loro arresto, avvenuto nel maggio del 1927, dette luogo il rinvenimento nel giardino dell'abitazione dell'avv. Facelli di Sondrio di una ventina di manifestini di propaganda comunista intestati col solito motto: «Proletari di tutto il mondo unitevi». Da indagini eseguite si appreso che nei giorni precedenti avevano lavorato presso la villa del Facelli, il Colombara, il Pirola ed il Pedrazzoli, noti alla Questura come comunisti. Contemporaneamente la Questura di Brescia procedeva a Milano all'arresto del Venini, già segretario della soppressa sezione comunista di Sondrio, ricercato perchè contravvenendo agli obblighi dell'ammonizione, si era reso irreperibile dai primi di gennaio. All'atto dell'arresto venivano sequestrati nella casa del Venini un poligrafo ed alcune migliaia di lire di cui non seppe giustificare la provenienza. Si assodò che il Venini aveva avuto ordine dagli organi centrali del partito comunista di riorganizzare nella provincia di Sondrio la Federazione provinciale comunista ed altri organi minori. Fu anche facile stabilire che il Venini era in relazione con gli altri imputati a mezzo del Levi, il quale ultimo teneva contatti tra Milano e Sondrio.

Contrariamente alle ammissioni fatte in istruttoria, tutti gli imputati negano all'udienza le imputazioni, limitandosi a riconoscere di aver fatto parte di partiti sovversivi solo sino al 1924 e dopo di quella data di non avere svolta alcuna attività politica. Quanto ai manifestini dichiarano di averli avuti dal loro antico compagno di fede Ezio Paroli, che infatti fu tratto in arresto insieme con essi, ma che poi si suicidò in carcere il 3 luglio 1927. Vengono escussi come testi i funzionari e gli agenti che eseguirono l'operazione e che confermarono i loro verbali. Il P. M. cav. Griffini chiede l'assoluzione del Levi per insufficienza di prova e la condanna del Venini a 5 anni e 10 mesi di reclusione, del Pedrazzoli e del Pirola a 3 anni e del Colombara a 2 anni ritenendoli colpevoli solo di propaganda sovversiva. Dopo le difese il Tribunale condanna il Venini a 5 anni e due mesi di reclusione, il Pedrazzoli a 3 anni, il Colombara, il Pirola ed il Levi a 2 anni, tutti all'interdizione dai pubblici uffici e due anni di vigilanza speciale.

Nel pomeriggio si discute la causa a carico di altri otto imputati: tali Pietro Giraldi, Paolo Carroli, Alberto Benini, Dante Rivola, Emilio Gentilini, Ermenegildo Montevecchi, Paolo Donegaglia, Angelo Cerroni, quasi tutti nativi di Brisighella in provincia di Ravenna. Essi devono rispondere del reato di cospirazione contro i poteri dello Stato, di ricostituzione del disciolto partito comunista e di propaganda della dottrina e dei metodi del partito stesso. L'attività criminosa di costoro consisteva nel ricostituire sezioni comuniste in vari paesi e cioè a Strada Casale, San Cassiano, Fognano, San Martino e Marradi in provincia di Faenza, nel fare propaganda mediante diffusione di giornali sovversivi e specialmente dell'*Unità* clandestina allo scopo di attirare aderenti e nel riunirsi di notte clandestinamente nelle botteghe del Carroli e del Montevecchi, per cospirare contro il Governo nazionale, auspicandone prossima la fine e inneggiando al comunismo ed alla Russia. I vari imputati nel pubblico dibattimento si protestano innocenti, affermando di non aver mai tentato di ricostituire alcuna sezione del partito comunista e di non aver mai diffuso manifesti o opuscoli di carattere sovversivo. Il solo Giraldi, il quale dopo il suo arresto fu valido ausilio alla polizia alla scoperta della verità, è pienamente confesso.

Il P. M. avv. Griffini chiede la condanna di Giraldi, Carroli e Gentilini a 5 anni di reclusione, di Montevecchi e Donegaglia a 3 anni, di Benini e Rivola a 2 anni. Chiede infine l'assoluzione dell'imputato Cerroni per insufficienza di prove.

Parlano in difesa degli imputati gli avvocati Angelucci, Patarasso, Nelli e Mazzotti. Il Tribunale, dopo breve permanenza in camera di consiglio, pronuncia la sentenza con la quale condanna Pietro Giraldi a 2 anni e 6 mesi di reclusione; Paolo Carroli e Ermenegildo Montevecchi a 2 anni di reclusione; Emilio Gentilini a 1 anno e 8 mesi. Assolve per insufficienza di prove Paolo Donegaglia, Angelo Cerroni, Alberto Benini e Dante Rivola.

Un divieto della Segreteria di Stato alle Guardie nobili pontificie

Roma, 11, notte.

Uniformandosi a precedenti disposizioni, che risalgono a Leone XIII, il Segretario di Stato cardinale Gasparri ha fatto pervenire al comando delle guardie nobili una nota di servizio, nella quale si rivolge la preghiera che tutte le guardie nobili si astengano dal partecipare a ricevimenti e riunioni mondane di carattere ufficiale presso Ambasciate e Legazioni accreditate presso il Quirinale.

Poichè la nota del cardinale Gasparri susciterà, per quanto si può presumere, disparati commenti in ogni ambiente, la *Radio Nazionale* fa rilevare che essa, oltre a non essere una novità, non ha nessuna particolare significazione, essendo fedelmente inspirata al regolamento delle guardie nobili e, come tale, non può prestarsi a nessuna seconda interpretazione. La nota tende infatti ad evitare alle guardie nobili, che sono sempre e dovunque, anche se non in servizio e fuori del Vaticano, guardie del Papa, quegli imbarazzi che si rendono più evidenti quando esse indossano l'uniforme o recano le decorazioni pontificie, che vengono a contrastare per il loro peculiare carattere con la mondanità degli ambienti e delle riunioni.

Il Congresso di Idrologia

Napoli, 11, notte.

Stamane a Pozzuoli ha continuato i suoi lavori il 19.o congresso nazionale di idrologia, di climatologia e di terapia fisica. Ha presieduto il prof. Devoto presidente dell'Associazione idrologica italiana. Numerosi congressisti hanno svolto importantissime comunicazioni scientifiche. Nel pomeriggio i congressisti si recarono a visitare il tempio di Serapide dove hanno tenuto una conferenza illustrativa i prof. Maiuri e d'Erasmo.

Per lo studio del cancro

Bologna, 11, notte.

L'Istituto bolognese per l'indagine e la cura del cancro della bocca, pelle e mucose accessibili, apre gratuitamente agli studiosi la propria sezione didattica (Museo, sale dimostrative, ecc.). Attualmente esso è visibile ogni giorno festivo dalle 10 alle 12 nell'apposito fabbricato in via Albertazzi, 14 (Sterlino). I medici residenti fuori di Bologna possono prendere accordi per diverso orario, rivolgendosi al Direttore Prof. Masotti, via Maggiore, N. 4, Bologna.

Il convegno dell'erboristeria e della distillazione

Padova, 11, notte.

Si è svolto oggi il primo convegno nazionale dell'erboristeria e della distillazione, indetto dalla Associazione nazionale per le piccole industrie della officina Fiera campionaria e dall'Istituto veneto per le piccole industrie. Aveva aderito al convegno il ministro Volpi. Dopo lo svolgimento dei lavori, presieduti dal gr. uff. Rava è stato organizzato un importante [illegible] del giorno.

Nuove linee di navigazione con approdo a Savona

Savona, 11, notte.

In seguito a vivo interessamento dell'on. Lessona e del signor Cecconi dei Sindacati fascisti, nel porto di Savona istituiscono regolare approdo numerose linee di navigazione. Sarà tra breve iniziato un regolare servizio mensile tra Savona e Nord America e quindi con l'America del Sud; e con le linee dell'Adriatico, della Sardegna, della Sicilia, della Spagna, dell'Africa con piroscafi di grande portata. A tale proposito è stato approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio direttivo della società savonese «Campanassa» preso atto che con il corrente anno saranno inaugurate nuove linee di traffico marittimo con approdo regolare a Savona, per le due Americhe, per la Sicilia, per la Tripolitania, per la Spagna e l'Algeria; ritenuto che anche Savona con il suo industriale *hinterland* potrà dare ampio sviluppo a tale nuova corrente di traffici marittimi e commerciali come già ha dato prova di poter fare nella linea sovvenzionata con la Sardegna; considerato che tale nuovo indirizzo potrà certamente contribuire a dare un sensibile risveglio al nostro scalo marittimo un dì tanto fiorente; plaude all'opera sincera e positiva di autorità e di Enti che hanno fermamente voluto ed ottenuto, bene augurando alle nuove e future fortune di Savona, ritornata così ad essere coefficiente di prim'ordine nel quadro della prosperità economica nazionale».

DA BIELLA

La Hagua [illegible] in seguito a una violenta caduta, ha avuto la bambina Ferrero Ida, di 4 anni, da Zubiena. E' stata ricoverata all'ospedale.

La medaglia d'oro di benemerenza per 40 anni d'insegnamento, è stata consegnata con solenne cerimonia alla maestra Silvia De-Gasperis, di Coggiola.

Carmagnola per Paolo Boselli

Carmagnola, 11, notte.

Nell'occasione della consegna di circa un ricordo [illegible] ai soci dell'Alta Dante Alighieri, ottenuti mercè l'opera di questo Comitato e degli insegnanti, sono intervenuti nel salone municipale il R. Provveditore agli studi, comm. Renga, il podestà conte Lovera, tutte le autorità civili e religiose, i presidi, la direttrice delle Scuole elementari, gli alunni del Liceo-ginnasio, della Scuola complementare ed elementare e numeroso pubblico. Il presidente della nostra Sezione prof. Zoologo Pegolo, ha tratteggiato la figura e le opere di Paolo Boselli. L'oratore ufficiale, prof. M. Peretti, illustrò quindi l'opera della Dante nelle sue nobilissime e patriottiche finalità. Parlarono infine il comm. Renga e il podestà conte Lovera.

LA TEMPERATURA

11 Giugno 1928

Ufficiale di Torino:
Massima + 27 Minima + 15.
La giornata di ieri: coperta.

I rilievi della Stazione Bardelli
Pressione barometrica, ore 9: 739.
Temp. massima del giorno 10 » 28
Temp. minima notte dal 10 all'11 »

Segnalazioni degli Osservatori Meteor.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	24	16	sereno	
Milano	21	20	½ cop.	
Genova	[illegible]	[illegible]	sereno	legg. m. calmo
Venezia	25	16	cop.	
Firenze	32	16	sereno	
Ancona	27	21	½ cop.	»
Bologna	30	21	»	
Napoli	24	21	sereno	legg. m. calmo
Taranto	29	21	»	»
Palermo	31	14	»	
Catania	30	20	»	legg. m. calmo
Cagliari	30	18	»	mosso
Tripoli	30	20	»	legg. m.
Messina	30	20	»	»
Trieste	27	16	½ cop.	
Trento	30	19	»	
Fiume	30	20	½ cop.	calmo
Bari	30	19	sereno	»
S. Remo	27	17	»	»
Bengasi	30	15	»	legg. m.

Il ritorno del Poeta

CARDUCCI

Oggi Bologna altamente onora Giosuè Carducci, eternandone l'arte di Leonardo Bistolfi la memoria nel marmo espressivo; e la celebrazione assume una storica importanza sovratutto perchè l'Italia nuova sente di potere ormai giudicare con serenità definitiva il poeta più esaltato e più combattuto del secolo scorso.

Quando Egli morì parve che sul cielo azzurro della poesia salisse una interminabile nube nera ed il rimpianto assunse carattere di desolazione; poi cominciarono le critiche troppo freddo, le demolizioni troppo profonde, le analisi prive di misura; e a Giosuè Carducci fu da qualcuno negata perfino la qualifica di poeta. Fra l'esaltazione eccessiva e la disamina demolitrice senza criterio, trovarono posto facilmente l'incertezza, il comodo rinvio ai posteri dell'ardua sentenza, ed il poeta della Terza Italia venne così rimandato, per una classifica decisiva, a certi lontani esami di riparazione senza data. Infatti Benedetto Croce, in una nota del maggio 1911, e pochi mesi dopo la pubblicazione di un suo saggio critico sul Carducci, scriveva: «Forse il momento propizio a una esatta valutazione e collocazione storica dell'opera del Carducci non è ancora venuto; dico *forse*, perchè l'eccezione in questi casi è sempre possibile. Gli uomini della generazione intermedia, cioè coloro che giovanetti assistettero alla più alta ascensione della poesia del Carducci e che gli decretarono la gloria (e tra essi lo scrivente si onora di annoverarsi), non sogliono essere giudici del tutto liberi di pregiudizi ammirativi verso il poeta della loro giovinezza, del quale hanno a mente i versi». E finiva, il critico napoletano, per chiedersi se nell'anno di grazia 1911 non fosse per avventura insoluto ed insolubile il problema della grandezza di Giosuè Carducci. Grandezza fuggevole di occasionalità, o grandezza sostanziata di imperitura poesia?

Da che cosa nasceva questa incertezza dubbiosa, anzi questa strana reticenza del critico militante più sicuro nelle sue valutazioni estetiche, e che già aveva dettato poco prima d'allora un chiaro, largo giudizio sulle caratteristiche e sui valori della poesia carducciana, ponendo anche in rilievo la figura storica del vate, interprete canoro dell'epoca sua? Dalla esasperazione contraddittoria, quasi polemica, e perciò intemperante e cieca, di coloro (e furono troppi), che dopo la morte del poeta, vollero subito studiarne confusamente la biografia e l'opera. Fu anzi questa confusione senza criterio che intorbidò per lunghi anni tutti i giudizi, ora esaltando sugli altari, ora abbattendo nella polvere uno dei cantori più limpidi che attraverso i secoli abbiano alimentato per il popolo italiano l'ardente fiaccola della poesia.

Una esuberante affrettata attività biografica e critica seguì infatti la morte del poeta: e i laudatori raggiunsero troppo presto il tono apologetico attraverso l'enfasi encomiastica; mentre, per immediata reazione, i demolitori si lasciarono travolgere da pessimismi eccessivi, da mistiche fantasie d'arte, giudicando l'italianissimo Carducci con una cattiva volontà degna dei nostri peggiori nemici d'oltre confine.

Maligni istinti di parte mutarono la serena missione della critica in violenza di demolizioni totalitarie, e il discorde coro degli apprezzamenti assunse spesso il carattere di irrispettosa polemica, acutizzandosi nelle reazioni e nei contrasti. Perfino un insigne critico francese, il Jeanroy, non riuscì, studiando il Carducci in un suo organico libro dell'anno 1911, a dire una parola decisiva di definizione sulla figura dell'uomo e del poeta: troppa la passione ancora, e tale da farsi sentire anche oltre le Alpi.

Il ritmo progressivo degli studi carducciani si spogliò tuttavia a grado a grado delle sue pugnaci caratteristiche, ma senza tentare ancora la ricostruzione e la sintesi, e accontentandosi di gettare un po' di luce nuova su particolari della vita o su atteggiamenti dello spirito e dell'arte dello scrittore.

Vennero così alla luce biografiche reminiscenze più o meno importanti; si stabilirono le fonti e i significati di qualche lirica; troppo si discusse il pensiero politico e religioso del poeta per cercarvi una linea che forse nella mutevolezza divina del genio non può trovar posto; e si cominciò infine faticosamente a cercare con quali letture si fosse educata, e attraverso quali imitazioni dalle straniere letterature si fosse plasmata all'arte la mente del Carducci. Si indagò inoltre da quali scrittori del Risorgimento egli avesse tratto la forza convinta, battagliera del suo pensiero civile; ma l'uomo e il poeta rimasero pur sempre nella penombra, contorni sfumati ed imprecisi di una grande molteplice personalità non conquistata dalla critica ancora per dettarne il definitivo giudizio. Quella che Benedetto Croce chiamava la generazione intermedia, la quale aveva seguito ed auspicato con entusiasmo l'ascesa della poesia carducciana, non si sentiva di giudicare con imparzialità sufficiente; ma la generazione che seguì non seppe o non volle neppur essa liberarsi dal fascino del vate, ed apprese ad amare la divina poesia attraverso gli infuocati epodi e le serene odi barbare di Giosuè Carducci. Passò poi anche attraverso il dubbio, e più di un appartenente a questa generazione, cui io pure appartengo, ebbe il timore di aver fissato troppo a lungo, non una luce immortale di poesia, ma piuttosto una meteora luminosa che presto lasciava al buio chi la guardasse con eccessiva ammirazione. Dal dubbio di aver sbagliato, sempre umiliante per chi fa professione di buon gusto, nacque il bisogno di cercare ed esaltare altri ideali di perfezione letteraria, e fu di moda per un po' di tempo contrapporre al presunto tramonto carducciano l'aurora spesso bigia di certa poesia fiorita sotto altri cieli, che si credeva meno esteriore, più commossa, più intima, più lirica insomma nel senso pieno della parola. E parve, la severa strofa carducciana, pesante ed anche un po' artificiosa, nutrita di erudizione più che di sentimento, classica fuori di tempo e perfino fuori di luogo. Si disse che il Carducci era troppo sapiente e troppo abile per un poeta; che teneva dinnanzi a sè troppi modelli per riprodurli troppo fedelmente; e non si seppe così più distinguere nè giudicare serenamente nel poeta l'arte conseguita, che può essere ad un tempo originalità ed assimilazione sentita ed inspirata.

Insomma l'Italia di ieri non seppe assegnare a Giosuè Carducci un posto nel Pantheon dei suoi grandi; anzi durante un periodo di scetticismo troppo diffuso, di esasperazione ultramoderna, di snobismo esotizzante, il poeta, animatore unico degli anni bigi seguiti all'unità d'Italia, fu relegato nel limbo delle celebrità passeggere ed occasionali. Ma oggi la nuova coscienza italiana, affermatasi con matura pienezza, può e deve giudicare Giosuè Carducci senza l'imbarazzo del recente passato; l'età nostra è perfettamente in grado di giudicare una personalità dinamica, insofferente, creatrice, satura di tradizioni classiche ed italiane, come quella del vate toscano: senza apologie inconsulte, ma anche senza preconcetti che con l'arte nulla hanno a che fare.

Giosuè Carducci non fu in realtà un novatore, in quanto all'Italia ricostituita ad unità di nazione egli non diede una espressione inusitata e nuova; ma in realtà questo non volle, perchè comprese come la Patria appena redenta avesse bisogno di rinsaldare la sua giovane unità col cemento ideale di tutte le tradizioni, colla continuità ininterrotta di sei secoli di letteratura, omogenei, senza deviazioni nella loro quadratura classica di origine schiettamente romana. Così l'arte di Giosuè Carducci non addita fantasticamente simboli per indirizzare l'umanità a scopi ultimi e sublimi come Volfango Goethe; non affronta poderosi problemi civili come Leone Tolstoi; non spalanca mondi nuovi con profondità di cieli o d'abisso come Victor Hugo; non rinnova audacemente i generi letterari mescolando il tragico al grottesco come lo Shakespeare; ma nella letteratura europea, come in quella italiana, tiene con dignità un posto di conservatore tenace e di restauratore tradizionalista. Mentre, nell'ansia spesso morbosa delle novità a qualunque costo, si rinnegavano tante secolari tradizioni di artistica bellezza, Giosuè Carducci volle essere, e fu, dall'Italia nel cospetto del mondo, il sicuro interprete del grande ideale estetico fiorito al tempo dei rapsodi nell'Ellade miracolosa, e riaffermato in Roma con imperiale volontà di conquista. Di questo ideale italiano quant'altri mai, perchè ravvivato nel fulgore del nostro Rinascimento; di questo ideale artisticamente sano perchè rifiorente senza posa dalla serena contemplazione del bello, Giosuè Carducci volle essere il propugnatore instancabile, dimostrandone l'eterna giovinezza quando venga fecondato dalla passione convinta, pulsante di una grande anima moderna. E fu inoltre davvero poeta civile e poeta della Terza Italia, *mediatore tra due mondi* (quale lo definì Gabriele D'Annunzio) come Virgilio e come Dante: pietra miliare inscritta ad uno storico crocevia sull'ampia strada romana dei secoli della letteratura d'Italia. E neppure il critico nocque in lui al poeta; anzi anche l'erudito, il cittadino, il patriotta confluirono a realizzare in Giosuè Carducci uno di quegli uomini completi che ben rappresentano un'epoca ed una Nazione.

LUIGI COLLINO.

L'attesa a Bologna

Bologna, 11 notte.

Bologna si prepara alla cerimonia inaugurale del monumento a Carducci con altissimo fervore e con animo vibrante. I cittadini, innalzando al poeta il monumento che Leonardo Bistolfi ha creato nella pace fiorita di Porta Mazzini, sciolgono un loro voto di amore e di devozione. Amò e fu devoto a Bologna il poeta delle *Odi Barbare* e i bolognesi l'amarono sempre e furono devoti al Carducci, il quale, come è noto, dimorava in una vecchia casa lontana, un poco sdegnoso, di fronte agli orti, e della solitudine della quale sovente si compiaceva. La vigilia è operosa. I manifesti si vanno allineando alle cantonate. Disposizioni precise vengono impartite. Ai Sovrani, Bologna prepara solenni e vibranti accoglienze, testimonianze di affetto e di amore. La città offrirà al Re, che inaugurerà il monumento del suo grande poeta, uno spettacolo magnifico e compatto di amore. Le Loro Maestà arriveranno alle 9,15 in treno speciale. Dopo la presentazione delle autorità, il corteo si porterà dinanzi alla Casa del Carducci per la cerimonia inaugurativa del monumento. Pronunceranno discorsi il senatore Albini, S. E. Fedele e l'on. Arpinati. Alle 18,15 avrà luogo al Littoriale la solenne chiusura delle esposizioni riunite, che hanno costituito per un mese l'interessamento dei bolognesi e dei forestieri giunti a Bologna numerosi. All'indomani Sua Maestà si recherà per alcune visite ufficiali ad Imola.

Le conferenze di Piero Misciattelli in Polonia

Varsavia, 11, notte.

Il marchese Piero Misciattelli, parlando a Cracovia e a Kaowice ha chiuso il ciclo delle sue conferenze in Polonia, riportando ovunque pieno ed entusiastico successo. Il Senato accademico ha offerto un banchetto in onore dell'illustre conferenziere. (*Stefani*).

Ricordo Carducciano

Carducci è stato uno dei poeti sui quali, nell'età dei quindici anni, ho pianto d'entusiasmo, il maestro sulle parole del quale ho giurato. E, siamo sinceri, poichè si parla di uomo schiettissimo, e se di quelle prime iridi di pianto si colorirà in qualche modo pur sempre ogni ammirazione anche per poeti che si ammireranno di più; dei ciechi giuramenti dello scolaro accadrà facilmente per contrario che abbiano a renderci anche ingiusti verso l'idolatrato maestro degli anni più ingenui e più entusiastici.

Ma di questo basti, e detto più per sfogo d'un segreto rammarico inevitabile, che non per adombrare nemmen l'allusione a un giudizio critico. Io intendo di parlar ora del Carducci come lo conobbi di persona, e nella sola qualità d'esser io, in virtù di una memoria molto precoce, credo l'unico, o dei pochissimi, che delle generazioni sul '90 possa aver memoria distinta di Giosuè ancor valido.

Come me lo ricordo io in casa di mio padre, egli era quel Carducci dal cappello a staio e pelliccia, dalla palandrana a risvolti di raso, dai capelli tutti brizzolati e alquanto diradati, che gli anni avevano curvato e insaccato nella persona. Ascoltava volentieri, tormentando la barba fra mento e labbro; gli piaceva di ridere d'un riso ingenuo e gustoso. Era insomma il Carducci ammansito, monarchico, senatoriale, della cattedra illustre e della villeggiatura e delle liriche alpine e sabaude, che non piaceva ai repubblicani affezionati ai vini e ai giambi dell'Appennino toscano e tiberino.

Non è mia voglia di farne un ritratto aulico, ma anzi familiarissimo.

Perciò dico subito che il Carducci frequentava casa nostra regolarmente per venirci ad annaffiare con un aureo vino, geniale acclimatazione d'un bianco sapido francese settentrionale sulle robuste e aduste crete dell'Appennino bolognese che gli avevan dato molto corpo e forza, un saporito cosciotto di cinghiale di San Rossore, che mia madre riceveva da Firenze un par di volte all'anno.

Mi pare che il ricordo non disdica a un ammiratore d'Omero com'era Carducci. Il fatto sta che egli a tavola sapeva starci, tanto colla forchetta che col bicchiere, so Santa Lucia ci conservi la vista!

Di quel vino anzi dirò che era manifattura e gloria di un mio zio, e che Carducci ne era caldissimo ammiratore, tanto che ci fu il seguente casetto.

Carducci non sopportava volontieri di perdere al giuoco, ed era un giuocatore men che mediocre. Accadeva dunque che gli ospiti combinassero di perder le partite per dargli soddisfazione. Ma bisognava che badasser bene di non farsi scoprire, perchè quell'uomo, di una bellissima e italiana semplicità e modestia di maniere, sentiva molto virilmente e nobilmente, e mentre da ogni uomo e d'ogni cosa accettava la contraddizione senza porsi mai *a priori* al di sopra di nessuno, non era difficile offenderlo in quel che egli stimava altamente e gelosamente: la sua dignità. Su questo punto era ombroso, e gli adulatori, i piaggiatori e i iettatori l'infastidivano terribilmente. Se ebbero mai presa su di lui, fu certo prendendolo per frode, affettando faccie e parole d'uomini giusti e rudi.

Tant'è vero che uomini siamo tutti destinati a fallire, per le nostre virtù quando non per i vizi.

Gli piaceva di vincere alle carte, e la partita di «mediatore» o di scopone spesso si combinava in casa d'un amico, ch'era un israelita della specie turbolenta. E' necessario dirlo per l'intelligenza del seguito. Mio zio l'onologo si assumeva l'incarico di quello che faceva vincere la parte del poeta, perchè, come valente giocatore riconosciuto, era in condizione di essere equanime e generoso ed accorto più degli altri. Ma il padron di casa se approfittava, e per colorir la burla si lasciava andare contro il perdente ai dileggi e alle invettive comuni dei giuocatori, con una petulanza e insolenza che a mio zio non andavano a sangue. Ed era egli un uomo di onesta faccia, di acceso colorito, di gran baffi da celta e di sguardo fosco, ma per uno scoppio di polveri che gli aveva offesa gravemente la vista da giovane; di parola libera, coloritissima e veemente in cospetto di chiunque si fosse al mondo. Insomma, rodeva il freno.

Carducci lo chiamava toscanamente Pietrino, dal suo nome di Pietro.

Fatto sta che un giorno, guardando malamente l'amico israelita che gli dava di asino, e dicendogli cogli atti muti ma eloquenti del viso e delle spalle, che non per riguardo a lui portava pazienza, l'onologo trovò questa uscita per rivincita: — Io sarò uno schiappino a mediatore, ma sono più gran poeta di Carducci.

— O perchè, Pietrino? — fece Carducci adombrandosi un poco, perchè, come ho detto, sapeva il rispetto dovutogli.

— Perchè lei fa le poesie, e io faccio il vino che gliele ispira.

L'uscita per sè non era gran cosa, ma quel che mi par significativo, schietto e d'un buon sapore all'antica, è che Carducci eruppe in gagliarda risa, reiterando più volte l'esclamazione: — C'ha ragione, per Dio!

C'era molta amicizia fra i due, cementata, giacchè si deve dir tutto, dalla bontà di quel vino, anche perchè l'onologo aveva dato valide braccia al poeta, dopo solenni simposi, a far la discesa d'una casa di campagna, che avevamo in collina sopra Bologna. Là non si trattava di cinghiale, ma di squisitezze più estive: in ogni modo quel tal vino faceva buon bere tanto d'estate che d'inverno.

Prima di cena quasi sempre Carducci, che aveva imparato sul tardi il tedesco con mirabile sforzo di volontà, chiedeva a mia madre di correggergli la pronuncia tedesca di Valdarno, e leggeva Goethe, Klopstock, Heine e Platen. Quanto alla pronuncia, correggere era impresa disperata, ma egli stupiva mia madre, che era di fine giudizio poetico e di molte letture, per il sentimento che sapeva dare a quelle storpiate parole, sì ch'ella diceva di non aver mai sentito legger così bene il tedesco. E' noto quanto egli ammirasse la lirica germanica.

In premio di questi esercizi, Carducci le mandava poi le primizie delle Odi quando, come usava spesso, uscivano in cartoncini volanti, che si vendevano per le strade. Cosa questa che dà l'idea di quanto fosse più popolare allora la poesia, e più familiare.

In quelle riunioni brillavano attorno a Carducci uomini dotti e fini, ingegni amabili e parlatori eletti, come il Panzacchi, Gino Rocchi, Gualtiero Zanetti, che i bolognesi d'una certa età ricordano, e ad uno dei quali possiamo ancora augurare lunga vita.

Erano riunioni, politicamente parlando, di liberali conservatori, alquanto forcaiuoli, se si vuole; e certo il poeta non ci ritrovava ombra di quel che aveva sentito e dette in anni più giovani alle mense dei repubblicani e dei radicali mazziniani, massonici e cavallottiani. Ma probabilmente le parti del discorso che avrebbero potuto andar nello scottante, venivano scansate; e l'accordo c'era sempre, pronto, sicuro ed acceso, nel comune patriottismo appassionato e intransigente, e nella comune, inconsolata ammirazione per Crispi.

Una seria amicizia e una profonda stima legava Carducci con mio padre, e quanto a discorsi politici mi ricordo questo.

C'era fra gli invitati una sera un generale, credo che si chiamasse Ferrero, in ogni modo un uomo di merito, che dove aver fondato o diretto con lustro nei primordi l'Istituto Geografico Militare in Firenze. Questo generale era un uomo militarissimo e che non guardava in faccia a nessuno. Dopo pranzo, mentre Carducci, già vecchio, si aggravava silenzioso nella poltrona, il prestante ed energico militare, che non era più giovane neppur lui, cominciò a far gran passi discorrendo sul tema venuto in parola: che c'è più spesso da pentirsi d'aver parlato o, peggio, scritto, che non d'aver taciuto.

S'indovina che se la prendeva coi demagoghi, colle teste calde, credo anche colla memoria di Garibaldi! Sta che un certo imbarazzo cominciava anche a nascere, mentre Carducci si tormentava a capo chino la barba.

Credo che mio padre temesse uno scoppio e uno scontro, quando il generale prese di fronte la posizione, dicendo con gran forza: «E anche lei, Senatore, anche lei ha scritto delle cose di cui sono sicuro che si pente, e che in ogni modo avrebbe fatto meglio a non scrivere!».

Il Carducci levò la faccia e gli balenaron gli occhi onestamente, mentre disse: «Ma sa, generale mio, che lei sta dicendo cose dimolto vere!».

***

Può ritenersi con molto fondamento che la «dittatura letteraria carducciana» non sia in tutto stata senza danni e ingiustizie e esclusioni ed errori. La si può certo considerare segno ed effetto e istrumento di quel restringersi e livellarsi della coltura italiana nel tempo che si può chiamare dell'unitarismo gretto. In ogni modo verso uomini simili a quelli dei quali ho discorso, verso il tono virile ed aperto della loro galantomeria, cogli anni cresce la nostalgia.

Valga questa conclusione, per avventura, a scusare questi ricordi agli occhi di quelli che li troveranno frivoli e inutili. La colpa in ogni caso è del narratore.

RICCARDO BACCHELLI.

La morte del principe Jussupoff ex-aiutante di campo dello Zar Nicola

Roma, 11, notte.

Si è spento nella nostra città il principe Felice Jussupoff conte Sumarokoff Elston, una delle più eminenti figure della aristocrazia dell'impero russo. Il principe, che [illegible] ni, essendo nato a Pietrogrado il [illegible] tobre 1856, era stato generale comandante a Corte imperiale oltre che aiutante di campo dello zar Nicola. Per quanto una paralisi lo tenesse immobile da oltre 4 anni, era pur tuttavia conosciuto e ben ricordato nell'aristocrazia romana per il costante interesse preso in tutte le opere di beneficenza e di assistenza per i rifugiati russi, oltrechè al comitato della Croce Rossa in Italia. Lascia la vedova principessa Zenaide e il figlio.

Un nuovo libro di von Hartlieb

Monaco 11, notte.

Lo scrittore austriaco Wladimir von Hartlieb, autore dell'«Italia - nuovi e vecchi valori», pubblicherà quanto prima un'altra opera sull'Italia. L'Hartlieb sta occupandosi anche di traduzioni dall'italiano: per opera sua uscirà a Berlino, in autunno, l'edizione tedesca della biografia del Duce, scritta da Giorgio Pini. Egli tradurrà inoltre alcuni tra i migliori romanzi moderni italiani. La serie sarà iniziata dalla «Corona di cristallo» di Marco Ramperti.

Cinque persone uccise dal fulmine

San Paulo, 11, notte.

(A. A.) — *Su una vasta zona intorno alla città di Bebedouro, a nord dello Stato di San Paulo, un violento temporale ha imperversato per qualche ora, con frequenti scariche elettriche. Nella «fazenda» Santa Lucia, cinque persone sono rimaste uccise dal fulmine.*

L'armata dei coristi

Duecentocinquanta vagoni di legname e cinque di chiodi e viti per capitare cantori i quali mangeranno trenta chilometri di salsiccie al giorno.

VIENNA, Giugno.

(*t. z.*). — I viennesi hanno fatto una cosa veramente colossale e quello che sta per avvenire promette di essere più colossale ancora. Siamo nel campo del super-dimensionale, delle imprese all'americana sul tipo dei trasporti di case e delle rapide creazioni di città. E tutto a gloria di Schubert, del povero e candido Schubert, che vita natural durante si sarebbe accontentato di ricavare dalla sua arte la somma che oggi costano gli stampati, diciamo, tirati a centinaia di migliaia per entusiasmare ed erudire i posteri. *Sic vos non vobis*, o genii, che non v'intendete di maneggio di quattrini! Ma poi ogni tanto vengono al mondo uno Shakespeare, un Voltaire, o un Haydn (i presenti sono sempre esclusi), che fanno le vendette della categoria.

Fra il 19 e il 55 di luglio, avrà luogo in Vienna, in onore del concittadino Franz Schubert, mancato ai vivi or è giusto un secolo, la decima festa dei cori tedeschi. E' notorio che i tedeschi adorano le laghe, la birra e i cori, tanto che se tre tedeschi incominciano a ritrovarsi attorno a buoni bicchieri di birra, subito ne scappa fuori una lega e prima o poi la lega vanta una sezione corale, bellissima. Immaginatevi quanti tedeschi, nel mondo intero, abbiano avuto opportunità di fondare leghe del genere attorno a un congruo numero di bicchieri di birra e fate quindi, senza sforzo, un conto approssimativo dei tedeschi che cantano in coro nei due emisferi: per dirvela breve, c'è della gente che al 22 di maggio s'è messa in moto a San Francisco di California, per poter cantare a Vienna nella seconda metà di luglio. Questo si chiama carattere e al tempo stesso fiducia nelle proprie risorse vocali: durante un viaggio così lungo, c'è anche rischio che la voce sparisca.

L'edificio dalle 200 porte

Avremo sulla piazza da 35 a 45.000 coristi: se davvero canteranno tutti insieme, sarà inutile andarli a sentire al Prater, perchè un loro respiro collettivo già dovrebbe essere sentito dall'uno all'altro capo della città. Non diciamo poi quello che potrà succedere se assieme ai coristi respireranno gli ascoltatori, svolgendosi i concerti dentro un gigantesco edificio in legno nel quale potranno prender posto centomila persone... Queste centomila persone rappresentano qualche cosa come la popolazione di Graz, o le popolazioni di Innsbruck e Salisburgo riunite, e solo per farle entrare nel gigantesco edificio di legname si terranno spalancate duecento porte. L'edificio rappresenta la più grande costruzione in legno che esista al mondo: alto quattro piani, ha una navata centrale larga sessanta metri, con due navate laterali di venticinque metri l'una. La lunghezza è di metri 182. Il maestro dirigerà i cori da una torre alta cinque metri. Il podio per i cantori è largo cento metri e profondo sei e consiste in trentadue gradini, di circa due metri di larghezza e 18 centimetri di altezza. Nel suo punto più alto, il podio si leverà sulla terra di sei metri. Al podio si accederà per larghe scalinate laterali e posteriori.

Un momento, chè non ho finito con le cifre: *Numbers speak*, dicono gli inglesi, quando, senza aprir bocca, presentano al prossimo dei conti da saldare. Per costruire l'immensa tettoia ci sono voluti circa 900 vagoni di legname e cinque vagoni di ferramenta, lamiere, viti e chiodi. La costruzione ebbe inizio al 17 di marzo ed è stata condotta a termine alla fine di maggio, con l'ausilio di sei grandi torri di montaggio, la cui preparazione costituì da sola un problema. Attorno all'edificio, e sopra un'area di complessivi trecentomila metri quadrati, sorgeranno altri cinquanta chioschi di identico stile e non meno superdimensionali, riservati a ristoranti, uffici postali, agenzie di cambio, rivendite di tabacchi, agenzie di turismo, eccetera. La città dei cori è cinta da uno steccato della lunghezza di due chilometri e protetta da speciali squadre di pompieri, che la notte illuminano l'interno della grande tettoia con un riflettore. Sembrerà strano, ma per scoprire il fuoco ci vuole la luce. Siccome crederete che l'enunciazione delle cifre sia finita, passo a sbalordirvi con dati di altro genere.

140 treni di seguito

I coristi non arriveranno soli (ne arrivano, oltre che dall'Europa e dall'America, dall'Africa), bensì in compagnia di mogli gelose o curiose, mariti gelosi o fieri, compaesani entusiasti, sfaccendati, guide. Dalla Germania si riverseranno a Vienna 90.000 persone. A conti fatti, saranno qui rappresentate 6.200 leghe, con 118.000 membri, i quali affluiranno in una unica giornata, mediante 140 treni speciali, che si arresteranno nelle varie Stazioni viennesi, a sei minuti di distanza uno dall'altro. Sarà la beneficiata dei capi-stazione. Le Ferrovie austriache, non disponendo di bastevole materiale rotabile, hanno pregato le consorelle tedesche di dar loro aiuto e così i treni da Berlino, Lipsia, Dresda e Francoforte proseguiranno belle bello sino alla Capitale della Repubblica danubiana.

Ancor prima dell'arrivo a Vienna, ogni corista saprà esattamente dove dovrà andare a dormire, salvo la dannata ipotesi (che in questi casi suole verificarsi con una certa fatalità) che all'ultimo momento non gli tocchi di cercarsi una stanza d'albergo con mezzi propri. Appena giunti sul suolo viennese, i gruppi di coristi verranno salutati sulla piazza della Stazione da un signore che probabilmente non sarà sempre lo stesso, altrimenti morirà dalla stanchezza e i centomila avranno agio di mostrare se sanno cantare pure il *de profundis*, e dopo del discorsetto, tenuto dal signore, una fanfara farà echeggiare alcune note. Ogni corista riceverà una guida di Vienna, un distintivo con la testa di Schubert, un programma dei festeggiamenti ed altri ninnoli.

Il Comitato organizzatore si è trovato di fronte a problemi di vario genere: come preparare le prove per i concerti e come concentrare al Prater, nei giorni delle esecuzioni, l'esercito di cantanti? Si fa presto a dire: «Appuntamento al Prater, alle ore 15». Se centomila persone decidono di incamminarsi verso il Prater tutte alla stessa ora, c'è da atterrirne. Il previgente Comitato, considerato che i coristi saranno alloggiati in diversi quartieri di Vienna, ha allestito un piano di marcia da far invidia a uno Stato Maggiore coi fiocchi. Quanto alle prove per i concerti, quelle generali avranno luogo il giorno stesso della esecuzione, con appena qualche ora di anticipo; le parziali e per gruppi si vanno svolgendo già adesso. Scelto il programma dei concerti (tre giganteschi e una cinquantina minori), il Comitato organizzatore fece stampare la relativa musica in album speciali (totale del peso: trentamila chilogrammi), che sono stati da tempo spediti ai destinatari, con tre vagoni...

Nove ore di corteo

E naturalmente, come contravvenire all'usanza locale di un bel corteo, il quale sfili per le principali vie di Vienna — intendo il Ring — in pittoreschi costumi? Questa sfilata servirà a dare il pizzico di condimento politico al Convegno, giacchè a ogni passaggio di bandiera, sventoleranno fazzoletti e scoppieranno applausi. Per essere esatti: finora i fazzoletti hanno sempre sventolato e gli applausi si sono sempre fatti sentire, specie quando si trattava di tirolesi (i più nati a Vienna), o di rappresentanti del Burgenland; ma al 22 di luglio, giorno fissato per la sfilata, chi avrà mai la pazienza di agitare il moccichino e di applaudire a 150.000 coristi, 5.000 bandiere e trecento carri, per quanto artisticamente addobbati? Si calcola che il corteo, cominciando a formarsi davanti al Municipio, alle 9,30 del mattino, finirà verso le 6 di sera. Senza dubbio, la coda del corteo avrà la particolare caratteristica che tutti i componenti sfoggeranno una bella barba.

Cosa mangerà e berrà la massa dei coristi, parenti e ammiratori? Il conto è fatto: i buoi ed i maiali da condurre al macello saranno centurie, i sacchi di farina e zucchero montagne, le quantità di grasso, frutta e cioccolata immense e prima e dopo dei pasti saranno fumati non meno di due milioni di sigarette al giorno. Con le pagnotte che appresteranno i forni si potrebbe fare una montagna alta quasi quanto il pizzo della Bernina (4050 metri), con le salsiccie che verranno quotidianamente divorate si potrebbe quotidianamente allestire un cordone lungo trenta chilometri e cioè a dire, cinque volte il percorso del Ring. E le bibite? Giorno per giorno le ugole aride dei cantori (i quali poi non saranno tutti maestri) prosciugheranno laghi... Le massaie, davanti ai cui occhi non balena la speranza di potersi trovare in quel periodo fuori di Vienna, al mare, o ai monti, temono perfino una passeggera ondata di rincaro.

Ecco, concludendo, una tabella approssimativa del consumo giornaliero di viveri, preventivato per i coristi e soci: 500.000 pagnotte di pane; 80.000 chilogrammi di carne; 80.000 chilogrammi di farina; 100.000 paia di salsicce; 100.000 litri di birra; 180.000 litri di vino; 100.000 litri di tè, caffè, latte e liquidi diversi. In nome dell'arte, il corista innaffia fugola, trinca, tracanna e magna.

Le Mostre d'arte

ARMANDO SPADINI

alla «Fontanesi»

Oggi s'inaugura dunque in Torino, come l'altro giorno annunziavamo, la più grande e la più importante delle mostre finora allestite per far conoscere l'arte di Armando Spadini. S'inaugura — mercè il concorso generoso di alcuni amatori specialmente romani — mentre alla Pinacoteca si possono vedere ancora per qualche mese i sei Spadini della raccolta Gualino esposti con l'altra metà opere del collezionista torinese; e mentre ancor fresco di stampa e di recensioni è il sontuoso e completissimo volume pubblicato sul pittore fiorentino da Adolfo Venturi e da Emilio Cecchi con duecentocinquantasei riproduzioni, col catalogo contemplante circa cinquecento lavori, con uno studio introduttivo, biografia e bibliografia (Milano, Mondadori, 1927). E' l'ora dunque di Armando Spadini, che l'Italia si accinge a mettere sull'altare come la Francia ha fatto e fa pei suoi dieci o dodici maggiori santi di recente canonizzazione. Che — se Dio vuole — anche noi si cominci a saper far valere la merce nostra? Ma il curioso si è che questa esaltazione della pittura spadiniana cade in un tempo in cui i nove decimi della giovane pittura italiana (e se Spadini fosse vivo avrebbe quarantacinque anni) ne sono — Venezia informi — la pratica negazione. Eclettismo, e vivace libertà di gusti, di giudizio, di critica? O non piuttosto, forse, quasi inconscia reazione a un monotono grigiore di schemi; a un'intransigenza calvinistica di predicazione grave sull'anima per mancanza di luce, d'aria, di sorrisi; a un'aridità plumbea di sentimenti e di affetti per cui un bimbo giocondo, un gesto di carezza materna, uno slancio di donna innamorata, un senso infine d'ilare pace e di virile dolore (tutte bazzecole, si sa, a petto d'un'anatomia o d'uno studio di tonalità, ma bazzecole di cui si compone la vita non ancora ridotta a meccanismo), tu li hai da cercare un pezzo per le austere sale della Biennale veneziana prima di trovarli?

Infatti: — Noi si ragiona e Spadini dipinge — scriveva nel 1920 Ugo Ojetti; e lo si potrebbe ripetere anche oggi se quel verbo al presente non fosse una malinconia che non ha scampo. Poi seguitava: «Armando Spadini è dunque un pittore che dipinge: che non fa che dipingere, e con questo è felice». Il parallelo generico fra la serenità del pittore e la spontaneità della sua pittura se è luogo comune, e le biografie ci suggeriscono i dubbi del caso; ma è certo che il quadro di Spadini par fatto apposta per suscitare questa sensazione di insuperabile accordo fra le immagini familiari e più care dell'esistenza quotidiana ed il mondo fantastico del pittore; tra la commozione accolta con semplicità e tenerezza nel chiuso della casa e del giardino e l'emozione artisticamente vissuta e resa poi coi colori sulla tela: e direi anzi che in tale rispondenza sia bilanca il fascino maggiore, o almeno il più immediato, di codesti quadri infinitamente soavi, sani ed eloquenti.

Tutti, del resto, coloro che s'occuparono di Spadini giunsero a conclusione simile: Cipriano Efisio Oppo, notando la «sensualità di questo pittore nato, per il quale la funzione del dipingere è, come quella del mangiare, un bisogno fisico»; Emilio Cecchi, funambolo come al solito del pensiero e del periodo, rilevando in lui non i «sussidi d'ingegnosità», ma l'istinto e il totale trasporto; Ardengo Soffici («Ma una cosa è certa, ed è che Spadini, pittore nato, possiede quell'estro, quella virtù spontanea che è il primo requisito di chiunque intenda creare opere di bellezza, vive e capaci di trionfare le mutevoli mode, gli andazzi, e le altre insidie dei tempi»); Ugo Ojetti, amabilmente descrivendo «l'umanità fresca, varia e profonda che appare in ogni suo quadro, in ogni suo abbozzo»; e poi Maraini, Carrà, Biancale, Colasanti, Valerio Mariani, Barbantini, Ortolani, Ungaretti, Giovanni Papini. Ma nessuno con più sottile e arguta fantasia di Antonio Baldini, al quale codeste immagini e cos[illegible] quotidiane commozioni di modesta vita familiare apparivano non più i modelli o gli spunti della manifestazione pittorica, ma addirittura il risultato dell'assiduo pensiero artistico: — come chi dicesse che ormai le donne e i bimbi di casa Spadini, soggetti, ognuno lo sa, in infinite volte scelti e ripetuti dal pittore, per grand'amore e abitudine di posa venivano in ogni loro atto e spontaneo moto a risentire dell'intenzione e della mano sapiente dell'artista. La vita, insomma, creata dall'arte, e non viceversa.

Questi vari nomi di critici e di letterati li abbiamo fatti perchè quando, tre anni fa, Spadini morì, il pubblico, anche dei medii intenditori, credette che la morte, allora allora e secondo il vecchio e non lieto costume italiano, lo rivelasse. No; Armando Spadini non aveva bisogno della triste ironia che si ripete pei misconosciuti: d'esaltarli cioè sul cataletto dopo averli ammazzati dieci volte col silenzio, con l'indifferenza, col disprezzo, con la fame. Da tempo egli era stimato per quel che valeva e vale: da scrittori che di lui parlavano con doverosa frequenza e da amatori che assorbivano parte della sua abbondantissima produzione: stimato forse anzi più sinceramente e spassionatamente di adesso, che si comincia ad eccedere nel clamore delle lodi, tanto che c'è il rischio che lo spadinismo diventi una moda e una infatuazione. La giusta misura è difficile tenerla: ma tant'è: meglio un generoso abbandono d'entusiasmo per una forma d'arte onde siamo ricondotti a purezza d'istinti, a spontaneità di sensazioni, a fresca e soavissima espressione d'alcuni dei sentimenti dominanti nel cuore umano, che una fredda diffidenza, che un avaro timore di lasciarsi trascinare da uno spettacolo di trionfale apertura d'anima e di pensieri.

Conosciuto e riconosciuto, Armando Spadini, benchè di rado partecipasse ad esposizioni: qualche mostra a Firenze prima del 1909 (ricorda il Cecchi nel citato volume), le «Secessioni» romane fra il 1913 e il 1917, una piccola scelta di pitture alla Casina Valadier al Pincio nel 1918, la «Primaverile» fiorentina del 1921, la XIV Biennale Veneziana del 1924, dove Spadini inviò una cinquantina di dipinti e fu il trionfatore di quell'anno con Oppi e Casorati. Non altro. Nel 1909, era stato chiamato ad insegnare nell'Istituto d'Arte Decorativa di Firenze; ma aveva rinunciato alla nomina, come già tempo prima a quella nell'Accademia di Perugia, per non distogliersi dal suo tranquillo e assiduo lavoro, svolto fino al 1000 a Firenze e poi sempre a Roma, fino alla morte avvenuta per nefrite il 31 marzo 1925. Era nato da artigiani fiorentini il 29 luglio 1883, e non aveva frequentato nessuna regolare scuola di pittura.

mar. ber.

La mostra di Armando Spadini, comprendente una sessantina d'opere fra pitture e disegni, sarà inaugurata stamane alle ore 11 nel palazzo Solaroli, in via della Rocca angolo corso Vittorio Emanuele, concesso per l'occasione dall'avv. Riccardo Gualino. Pronunzierà il discorso inaugurale il dott. Giacomo Debenedetti. La mostra, con la quale la «Società di Belle Arti Antonio Fontanesi» riprende la serie delle sue manifestazioni, sarà aperta per un mese.

AMAZZONI

La cavalcata Parigi-Roma della signorina Ferraud

La toilette in piazza S. Pietro — Il primo bacio al compagno di viaggio — L'appartamentino in Caserma.

Roma, 11, notte.

E' giunta a Roma oggi, alle 10,45, la signorina Ferraud, che ha compiuto il raid da Parigi a Roma a cavallo.

La coraggiosa e gentile amazzone, partita da Parigi il 10 maggio a cavallo del suo forte Stuart, si era proposta di raggiungere la Città Eterna, traversando in una settimana il cuore della Francia, giungendo a Nizza e riprendendo subito il cammino toccando Genova, Ventimiglia e, dopo una giornata di sosta nell'incanto di San Remo, Rapallo, Sarzana, Pisa, Orbetello, Civitavecchia. La brava amazzone è riuscita a compiere 70-80 chilometri al giorno nel suo abbigliamento da fatica, con una semplice borsa a tracolla, sulla quale è anche riprodotta una carta geografica con la descrizione delle strade che conviene percorrere per raggiungere Roma da Ventimiglia. Essa consumò modeste refezioni anche senza discendere da cavallo, alternando il passo al trotto, il trotto al galoppo. Nei maggiori centri, la signorina Ferraud è stata accolta con dimostrazioni di sincera cordialità.

Ieri la signorina Ferraud ha toccato felicemente Civitavecchia, accolta con grande cordialità da un numeroso gruppo di brillanti ufficiali della Scuola Centrale.

— Non mi sento affatto stanca — ha subito dichiarato l'amazzone, balzando di sella — quantunque abbia percorso parecchie decine di chilometri, tanto è vero che nella stessa giornata ho l'intenzione di ripartire, giacchè entro domani devo essere assolutamente a Roma.

Dato uno sguardo al suo minuscolo orologio da polso, che è stato il suo prezioso compagno durante la lunga passeggiata, la signorina Ferraud ha soggiunto:

— Ecco, sono esattamente le 10.35. Alle 14 riprenderò la strada per Ladispoli.

La partenza è stata tuttavia ritardata di qualche minuto dalla colazione che gli ufficiali hanno offerto all'amazzone. Poco dopo, alle 14.45 precise, rifocillato convenientemente Stuart, mademoiselle Ferraud è balzata nuovamente in arcione, traversando le strade luminose di Civitavecchia e puntando, al piccolo troppo, verso Santa Marinella. Per un lungo tratto la signorina Ferraud è stata accompagnata dai suoi ospiti di Civitavecchia. La sosta notturna è avvenuta a Ladispoli.

Stamane, partenza per Roma, con una sosta alla Magliana, donde la signorina Ferraud è subito ripartita per essere alla Capitale nella mattinata stessa.

Varii ufficiali di cavalleria si sono recati stamane incontro all'amazzone, e alle ore 11 essa è giunta felicemente per sostare, dopo pochi minuti, in Piazza San Pietro, tra una folla di giornalisti, di fotografi e di ammiratori. Ecco che la gentile cavalcatrice discende di sella, saluta romanamente, trae dalla borsa una spugna, asciuga il sudore del cavallo, poi, curato alla buona Stuart, pensò alla propria persona: una sommaria toilette venne fatta dinanzi alla maestà della piazza più celebre del mondo.

— Il primo bacio per il mio compagno di viaggio — disse mademoiselle Ferraud — abbracciando il cavallo generoso: e mentre molti applaudivano, l'ospite si avviò verso la caserma del Macao.

— Che cosa farete alla Capitale? — le è stato domandato.

— Delle mie giornate romane non posso ancora dire nulla, come non so se visiterò delle personalità. Soggiornerò a Roma una settimana e poi prenderò il treno per far ritorno a Parigi.

La signorina D'Orange è giunta amareggiata a Belgrado

Belgrado, 11, notte.

E' giunta in questa città la signorina D'Orange, la coraggiosa amazzone, che compì il tragitto Parigi-Belgrado completamente a cavallo. E' subito stata avvicinata da numerosi giornalisti, ma essa li ha posti in un certo imbarazzo, lamentandosi vivamente di essere stata perquisita alla frontiera serba, con conseguente requisizione di ogni cosa, compreso il lascia-passare. Di ciò la signorina si è lamentata direttamente anche col Ministro di Francia a Belgrado.

Insomma, l'amazzone è arrivata qui con molta amarezza, raccolta durante la sua lunga peregrinazione equestre. Molti volontari o involontari, sono stati i dispiaceri che le hanno dato strada facendo. Poca cavalleria, insomma, è stata usata, a quanto pare, con la donna a cavallo...

La D'Orange ancora adesso ha invettive contro una donna di Semlino, che le fece pagare un bicchiere d'acqua richiestole. Non per questione del denaro, ma per la nessuna considerazione della sua impresa ippico-sportiva.

SPORT

LA COPPA DAVIS

Italia vince definitivamente Indie Inglesi

Risultati della terza giornata: De Morpurgo vittorioso contro Bobb, e De Stefani battuto da Sleem.

La terza e ultima giornata della Coppa Davis registra una vittoria italiana ed una indiana. Nella prima, il brillantissimo capitano della nostra squadra, De Morpurgo, si è visto contrastare audacemente il passo dal rappresentante delle Indie Inglesi, Bobb; nella seconda, De Stefani ha ceduto, dopo una iniziale tenace difesa, al corretto stilista Sleem, capo-squadra degli indiani. Gli avversari dimostrarono ieri una resistenza maggiore degli altri giorni, ed il pubblico elegante che affollava le tribune del signorile club, sottolineò con unanimi applausi l'affermazione degli indiani. Certo la temperatura calda che gravò per tutto il meriggio sui «court», favorì i campioni stranieri, abituati al sole bruciante, ma ciò non toglie che essi abbiano meritato la parziale vittoria.

Dei due matches il più interessante è stato quello svoltosi tra De Morpurgo e Bobb, condotto con perfetto stile, e che diede luogo a serrati, veloci palleggi. Contrariamente alle previsioni che davano completo il pronostico a De Morpurgo, l'indiano Bobb si è difeso aspramente e non ha ceduto che alla migliore classe del fortissimo nostro rappresentante. Il match, molto leale, fu impostato sulla tattica di Bobb, che sui colpi lunghi e secchi; e in questa sua esibizione l'indiano seppe sfoggiare delle qualità tecniche che nell'incontro sostenuto precedentemente con De Stefani non aveva sfruttate. I suoi «bekends» e il rovescio in potenza, molto ammirati, e furono di una precisione impeccabile.

Nel primo «set», Bobb, per contrapponendo una valida barriera agli attacchi fulminei di De Morpurgo, si lasciò battere con facilità, mentre negli altri due seppe rimontare lo svantaggio e, poggiando sulla controffensiva, terminò i «games» con tale asprezza da porre «chances» notevoli di vittoria. Il nostro campione, però, pur flettendo alquanto al momento del vantaggio, riuscì ad imporre la classica sua supremazia e ad aggiudicarsi i due ultimi disputati «sets».

Come sempre, De Morpurgo mise in evidenza il suo repertorio di fuori classe, facendosi apprezzare per la potenza dei tiri e la precisione delle ribattute.

L'incontro De Stefani-Sleem fu non meno interessante, poichè l'italiano, sceso in campo senza eccessivo entusiasmo, riuscì a superare in «defaillances», minacciando seriamente il capitano delle Indie. Il match è durato molto a lungo, per l'interminabile serie dei colpi deboli scambiati dagli avversari, che finirono assai stanchi. Ecco la cronaca delle gare:

1.o Set: De Morpurgo 6, Bobb 2. — Il primo «game» è vinto da De Morpurgo e così il 2.o, il 3.o da Bobb, il 4.o da De Morpurgo, il 5.o da Bobb, il 6.o, il 7.o e l'8.o dall'italiano. Applauditi alcuni «smashs» e «bekends» di De Morpurgo.

2.o Set: De Morpurgo 6, Bobb 4. — L'italiano sferra l'offensiva e assomma i seguenti «games»: 1.o, 3.o, 5.o, 6.o, 8.o, 10.o, mentre Bobb segna il 2.o, il 4.o, il 7.o, il 9.o.

3.o Set: De Morpurgo 6, Bobb 4. — L'indiano oppone alla incalzante marcia di De Morpurgo una brillante difesa, passando a sua volta all'attacco, ma l'italiano si porta in vantaggio con il 1.o e il 3.o «game», vincendo inoltre il 5.o, il 7.o, l'8.o e il 10.o; Bobb guadagna il 2.o, il 4.o, il 6.o, il 9.o.

Risultato finale: De Morpurgo batte Bobb 6-2; 6-4; 6-4.

Sleem-De Stefani — 1.o Set: Sleem 6, De Stefani 4. — Per l'imprecisione dell'italiano, Sleem vince il 1.o, 3.o, 5.o, 9.o, 10.o «game», contro il 4.o, 2.o, 3.o e 7.o a favore di De Stefani.

2.o Set: Sleem 6, De Stefani 3. — L'italiano, trascorsa la parentesi di debolezza, ribatte ora con più vigore e marca il 2.o, il 3.o, il 5.o, il 7.o, il 9.o e l'11.o, il 12.o e l'8.o «game»; Sleem perviene al 1.o, 4.o, 6.o, 10.o e 11.o.

3.o Set: Sleem 6, De Stefani 4. — L'indiano controbatte con efficacia ai tiri di De Stefani, che, dopo la magnifica ripresa del Set precedente, cala sensibilmente. I suoi tiri sono deboli, imprecisi e ne approfitta l'avversario per aumentare il suo vantaggio con il 2.o, 4.o, 6.o, 7.o, 8.o, 10.o «game». De Stefani vince il 1.o, il 3.o, il 5.o e il 9.o.

4.o Set: Sleem 6, De Stefani 2. — I due giocatori sono snervati dalla lunga e dura lotta, ma più affaticato appare l'italiano, che risponde sempre più debolmente ai richiami sconcertanti di Sleem. La segnatura dei «games» è a tutto profitto dell'indiano, con il 2.o, il 3.o, il 6.o, il 7.o, l'8.o e il 2.o; mentre l'italiano giunge al 1.o, al 5.o e al 4.o.

Risultato finale: Sleem batte De Stefani 6-4; 6-8; 6-4; 6-3. Arbitro oculato Del Bono.

Assistettero al matches dalla tribuna d'onore, il Duca d'Aosta, la Principessa Iolanda e la Duchessa di Pistoia.

Riepilogando, la vittoria dell'incontro Italia-Indie Inglesi rimane all'Italia per 4 a 1. Difatti, gli italiani sono risultati vittoriosi in quattro gare complessivamente (tre singolari e il doppio), mentre un solo successo arrideva agli indiani (una singolare).

* *

Anche nella seconda giornata della disputa della coppa Davis fra Italia ed Indie Inglesi, i nostri rappresentanti conseguirono una brillantissima vittoria. ... Il doppio De Morpurgo-Gaslini battono Sleem-Sani per 6-4, 6-3, 1-6, 6-2.

La consegna della tessera fascista agli Avanguardisti di Pinerolo

Pinerolo, 11, notte.

Ieri, nell'aula dell'ex-Consiglio Comunale, alla presenza delle più spiccate personalità cittadine, ebbe luogo con cerimonia solenne la consegna della tessera agli Avanguardisti ed alle iscritte al Fascio femminile. Notati fra i presenti: il Commissario Prefettizio, cav. uff. avv. Ferreri; il segretario politico, comm. Belmondo; il comm. Bezzi, delegato per Pinerolo dell'O. N. B.; la contessa Benevello, segretaria del Fascio femminile; la contessa Richetta, delegata alle Piccole Italiane; i rappresentanti delle varie Armi. Si notavano, inoltre, i gagliardetti delle varie Istituzioni fasciste. Nella tribuna si stipava un pubblico numerosissimo. Dissero del significato della cerimonia, il comm. Belmondo, il comm. Bezzi, per l'Opera Nazionale Balilla, ed il capo-manipolo De Bonis, per gli Avanguardisti. Al termine della cerimonia un numeroso corteo recò omaggio di fiori al monumento ai Caduti.

L'inaugurazione del monumento ai Caduti di Croce Mosso

Croce Mosso, 11, notte.

Ieri, alla presenza delle maggiori autorità della Provincia, con a capo il Prefetto, Croce Mosso ha solennemente inaugurato il monumento ai suoi Caduti, opera di singolare forza e bellezza dello scultore G. Buzzi Reschini. Hanno parlato mons. Garigliano, Vescovo di Biella, che ha benedetto il monumento; il tenente Scribanti, invalido di guerra, e per la Federazione provinciale dei Combattenti il tenente cav. E. Moro. Con l'occasione è stata inaugurata la Bandiera dei Combattenti.

Il podestà A. Canepa ha preso in consegna il Monumento ed ha chiuso la cerimonia offrendo ai congiunti di ciascun Caduto, a nome del Comitato, una cartella del Prestito del Littorio.

Vano eroismo di un sacerdote

Si getta in Po per salvare un giovane e muore annegato

Tortona, 11, notte.

Il reverendo don Bottaro, arciprete di Corana, prima, e il Podestà di Pieve Albignola dopo, hanno telegrafato ieri al vescovo di Tortona che il reverendo don Carlo Vescovi, cinquantenne, curato di Cascinotto Mensa, è miseramente annegato nel Po, mentre tentava il salvataggio di un giovane caduto nel fiume. Le due salme ieri non erano ancora state restituite dal fiume. Mancano altri particolari.

L'arresto di un mendicante che regalava denaro ai suoi benefattori

Genova, 11 notte.

Lo scorso giovedì, sulla spianata dell'Acquasola, ove nelle ore di libertà si riuniscono molti impenitenti giocatori di dama che hanno per tavola le panchine, faceva la sua comparsa un giovanotto sui 20 anni dagli abiti laceri e brandelli, col volto ricoperto di una barba lunga ed ispida. Egli si rivolgeva ad un gruppo di giocatori, richiedendo loro un piccolo aiuto per sfamarsi. I presenti fecero del loro meglio per soccorrere il poveretto ed uno di essi lo accompagnò anzi in via Bartolomeo Bosco, dove, presso l'Opera assistenziale della Federazione fascista, si distribuiscono minestre ai poveri della città. Qui il giovanotto potè ottenere gratuitamente un piatto di minestra che trangugiò avidamente. Il sabato mattina il mendicante si presentava nuovamente ai suoi benefattori, implorando altri aiuti che vennero concessi. Ma quale non fu nel pomeriggio la sorpresa dei giocatori di dama allorchè videro giungere un'automobile da piazza dalla quale scendeva il mendicante completamente trasformato! Lo sconosciuto era infatti vestito completamente a nuovo; era ripulito ed aveva un aspetto signorile. Avvicinatosi ai giocatori, l'ex mendicante estraeva alcune monete e faceva dono di dieci lire a ciascuno dei presenti, ringraziandoli di averlo beneficato quando si trovava in miseria. Lo sconosciuto chiese poi quale fosse la strada che lo portasse alla stazione. Salutò i presenti e se ne andò.

Il fatto sembrò molto strano e qualcuno volle avvertire il commissario di P. S. più vicino. Questi inviava alla stazione alcuni agenti che rintracciavano il giovanotto mentre stava per salire sul treno di Milano. Accompagnato in Questura, l'ex mendicante si qualificava per il ventenne Michele Veronesi di Ciro abitante a Milano in via Arena 21. Indosso gli si trovarono 600 lire. Richiesto sul suo improvviso mutamento finanziario, egli non ha voluto dire nulla. E' risultato che prima di essere a Genova fu per qualche tempo a Savona.

I PROCESSI

Le incursioni della portinaia

Se la portinaia dello stabile di via Sant'Anselmo, 4, avesse molte imitatrici, ci sarebbe da guardar con terrore a quell'«istituto» della portieria, che si è andato via via diffondendo col tempo, come una delle tante branche dei servizi pubblici, e che ha trovato nella nuova legge di Pubblica Sicurezza, disposizioni tassative, che ne disciplinano le funzioni, ma che ne consolidano nello stesso tempo il prestigio. Per fortuna, la portinaia di via Sant'Anselmo, 4, resta una rarissima avis e a lei sola spetta, per ora, il discutibile privilegio di eguagliare, in destrezza ed in disinvoltura, le cameriere infedeli, che rappresentavano, per antica consuetudine, la categoria dei ladri domestici.

Il caso di questa portinaia, amante del lusso e delle gioie, è già stato accennato. L'altro giorno, essa veniva tratta in arresto, dopo una serie di avvenimenti, che non mancano di singolarità. Il dott. Carlo Copasso, il quale abita al primo piano dello stabile di via Sant'Anselmo, nell'estate scorsa era stato vittima di inesplicabili colpi ladreschi: da un mobile del suo alloggio erano scomparsi dapprima un braccialetto ed un anello, poi un altro anello di proprietà della sua signora. Nè la porta dell'alloggio, nè il mobile in cui erano custoditi i gioielli recavano traccie di scasso. Ciò rafforzava l'ipotesi che si dovesse trattare di ladri domestici. Ma le indagini non portarono ad alcun risultato concreto. Vari mesi dopo, passando dinanzi alle vetrine di un negozio di gioielli: «La Gemma», di via Viotti, il dottor Copasso scorgeva in vetrina due dei gioielli, che gli erano stati rubati. Corse in Questura ed i preziosi in questione, che vennero riconosciuti perfettamente anche dalla signora Copasso, furono sequestrati. Il titolare della «Gemma», rag. Mario Vigliani, raccontò di averli acquistati da una donna, che si era qualificata — documenti alla mano — per Maria Ruffino. Ma ad onta delle più diligenti ricerche, la sedicente Ruffino non fu rintracciata.

Il dott. Copasso aveva ormai perduta la speranza di ricuperare il terzo gioiello e di... conoscere la persona che glie li aveva trafugati, quando l'altro giorno egli scorgeva nelle mani della sua portinaia uno splendido anello con rubino, che era stato portato un tempo dalla sua signora. Quando gli agenti — chiamati dal dott. Copasso — andarono a ricercar la donna, questa aveva già smesso l'anello. Ma una perquisizione assai minuta sulla persona della portinaia, portava alla scoperta del gioiello. La donna se lo era nascosto in seno. Essa venne tratta in arresto, mentre una perquisizione operata nel suo alloggio portava alla scoperta di alcuni capi di biancheria della signora Copasso.

La portinaia-ladra è stata portata ieri a giudizio per direttissima. Essa è la ventottenne Assunta Gabrielli in Trojani, nativa di Rocca di Papa (Roma): una popolana fiorente e formosa, dal fare disinvolto e vestita con qualche eleganza. E' incolpata di furto continuato per aver trafugato in più riprese — tra il maggio ed il giugno 1927 — gioielli e biancheria dall'alloggio del dott. Copasso. Senza esitazione, ammette la sua colpa e spiega di essersi introdotta nell'alloggio dell'inquilino quando questi era in campagna. Possedeva la chiave del cancello, che dà sul ballatoio, e se ne servì.

L'imputata ha l'aria di aggiungere: Me ne servii, come se ne sarebbe servito chiunque al posto mio...

Il presidente chiede:

— Dove l'avete presa la chiave?

— Me l'aveva lasciata l'inquilino che abitava l'alloggio prima del dott. Copasso.

Ma se è confessa per i preziosi, la Gabrielli contesta recisamente il furto dei capi di biancheria. E spiega:

— La biancheria che si dice sia della signora Copasso, la trovai nel cortile. Non sapendo di chi fosse, me la sono tenuta.

Il dott. Copasso, che viene inteso successivamente e che si è costituito P. C. a mezzo dell'avv. Fioretta, rievoca la serie degli avvenimenti, ed aggiunge che anche altri inquilini hanno dovuto lamentare piccoli furti da quando la custodia della casa fu affidata alla Gabrielli. Il teste trova assurdo che la biancheria intima della sua signora sia andata a finire in cortile, ed afferma che era scomparsa invece misteriosamente in diverse riprese. Così pure i gioielli scomparvero in due volte: dapprima un braccialetto ed una corniola, poi l'anello di rubini. Evidentemente la portinaia fece diverse incursioni nell'alloggio su cui era tenuta ad invigilare...

L'imputata interrompe: — Il signore si sbaglia: ho rubato i gioielli in una volta sola.

E viene intesa la signora Olimpia Copasso. Essa riferisce questo particolare nuovissimo:

— Uno di questi giorni, la mia cameriera, trattenutasi alquanto in portineria, scorse i pizzi che adornavano una mia camicia da notte tra la biancheria che la Gabrielli era intenta a rammendare. La cameriera mi riferì subito quanto aveva visto, e così nacquero i sospetti sul conto della portinaia. La tenemmo d'occhio e non ci siamo ingannati.

La Gabrielli, avverte il Presidente, non ha precedenti del tutto rassicuranti: nel 1925 fu assolta a Roma, per non provata reità, dall'imputazione di furto qualificato. Il dibattimento dovrebbe ritenersi esaurito, ma il difensore d'ufficio, avv. Pettrazzella, vuole si citino alcuni testi a difesa. E così il seguito del processo è rinviato al 19 corrente.

Il peplo della donna somala

Gli arabi che popolano il villaggio coloniale sulle rive del Po, non sono oggetto soltanto della curiosità di coloro che sostano tra le loro capanne, in contemplazione dei loro usi e dei loro costumi. Tra i visitatori di venerdì scorso c'era un tale che ha dimostrato concretamente di invidiarli, o meglio di invidiare i loro paludamenti. Tutto ciò ha dato origine ad una scena, piena di movimento e di colore (molto colore!) nel recinto del villaggio e ad un processetto originale in Tribunale. Erano le 18 circa, quando tra i tukul fu dato l'allarme. Una giovane araba — Saharia Omar di 20 anni — aveva messo ad asciugare al sole, su uno dei gabbioni che racchiudono gli alligatori, un drappo di stoffa di un bel rosso fiammante.

Un vecchietto, che visitava incuriosito il villaggio, dopo avere guardato da tutte le parti, si era avvicinato alla gabbia, si era preso il drappo rosso e se lo era nascosto tra gli abiti, facendolo passare sotto il gilet. Con quel contrabbando egli tentava quindi di dileguarsi per la uscita che dà in via Aquileja. Ma la sua mossa era stata notata dalla giovane ed animosa Saharia che si mise a strillare e ad inseguirlo. In breve, tutto il villaggio fu sossopra ed alle calcagna del vecchietto si mise una turba di mori e di more. Accorsero anche due vigili municipali ed a costoro toccava di acciuffare il vecchietto. E' costui l'operaio Pietro Cerruti fu Francesco di 61 anno, abitante in via Ospedale 4 bis. Gli agenti, dopo averlo portato nell'ufficio del capitano Riccardo Lanza, che raccolse e tradusse anche i lagni di Saharia Omar, lo affidarono ai carabinieri. E ieri il vecchietto è stato portato dinanzi ai giudici per rispondere di furto del drappo.

— Non era che un pezzo di stoffa di cotone — ha detto l'imputato. — Ammetto di averlo preso, ma devo dire che l'ho preso semplicemente per ischerzo. Volevo acquistare da una mora un drappo di quella stoffa a tinte così vivaci. Ma la mora non voleva saperne di cederlo quanto chiedevo, lo presi allora quel drappo che era steso al palo e dissi alla mora che se non me l'avesse venduto me lo sarei tenuto egualmente.

Pres.: — Bel modo di fare! Volevate comprare e rubavate invece.

— Le offersi anche cinque lire, ma non le volle accettare.

La versione che viene data dal vigile Maggi è però diversa: il Cerruti non si era avvicinato coll'animo del compratore, bensì con quello del ladro. Tant'è che dopo aver trafugato il drappo che gli fu tolto, tentò di rubarne un altro. Questa mania dell'imputato nel volersi impossessare di uno dei pepli che avvolgono le donne somale, non trova spiegazione nè nella deposizione dell'imputato, nè in quella dei testi. Forse sarebbe in grado di spiegarla la psichiatria... Ma non si arriva a tanto. Il Tribunale (Pres. Barone Scalfaro, P. M. cav. Luiri, canc. cav. Beggiato) ritiene il Cerruti colpevole di furto semplice e lo condanna a 3 giorni di reclusione.

Avvocato condannato per bancarotta appropriazioni e falsi

Padova, 11 notte.

Questa sera è terminato il processo contro l'avv. Giuseppe Antonio Corona, nato a Jerzu (Cagliari) e da tempo residente a Padova, di anni 35, insieme a lui è pure comparso il cognato, Lino Raffaele Porrà, residente ad Andorno (Biella) di anni 27. L'avv. Corona ha dovuto rispondere di bancarotta fraudolenta per aver falsificato il libro cassa e il libro giornale, e di una appropriazione indebita di ventimila lire. Della falsificazione del libro giornale era pure imputato il Porrà. Il Corona era recidivo in ordine all'appropriazione indebita e alla bancarotta fraudolenta; era inoltre imputato di falso continuato in cambiali e di bancarotta semplice. L'avv. Corona si è difeso dicendosi vittima di tiri loschi da altri, giacchè egli in fatto di cambiali, si considera un inesperto. Il Porrà, invece, ha detto di aver agito sempre in perfetta buona fede. Il presidente ha quindi condannato l'avv. Corona a 3 anni e 4 mesi di reclusione ed al pagamento delle spese e dei danni, assolvendolo invece dall'imputazione di appropriazione indebita e di falso. Il Porrà è stato assolto per insufficienza di prove.

Mulattiere sfracellato in un burrone

Genova, 11, notte.

Il mulattiere Carlo Noli, di anni 30, da Boltabelo, mentre percorreva la strada del Comune di Ceranesi, messo un piede in fallo, precipitava in un burrone, rimanendo cadavere.

Gli elettrotecnici per l'ing. Arnò

Milano, 11, notte.

Oggi alle ore 17,30 si è svolta nell'Aula Magna del Regio Politecnico, in piazza Leonardo da Vinci, una commemorazione del compianto ing. Riccardo Arnò, sotto gli auspici dell'Associazione elettrotecnica italiana e del Politecnico. Fra le autorità intervenute era anche l'on. Belluzzo, Ministro dell'Economia Nazionale; erano presenti poi i presidenti delle diverse associazioni elettrotecniche, moltissime personalità del campo scientifico ed il fratello del prof. Arnò. Per il Politecnico ha parlato l'ing. Comboni che dell'opera del prof. Riccardo Arnò è un fedele seguace e che fu aiuto e collaboratore per quasi 20 anni dell'illustre scomparso. Per l'A.E.I. e per il Regio Politecnico di Torino, ha parlato l'ing. Lorenzo Ferraris. La manifestazione è riuscita commovente. L'Aula Magna dell'Istituto era gremita di studenti e di personalità e di rappresentanze.

La chiusura del corso per i maestri della Valle di Susa

Condove, 11, notte.

Domenica si è chiuso, al Teatro Comunale, il Corso Superiore di canto, dizione ed educazione fisica ivi apertosi, mesi fa, per i maestri della vallata. Il Corso, che il R. Provveditore aveva affidato ai tre ispettori delle scuole di Torino, Pachner, Morozzo Della Rocca e Carli, si proponeva di dar modo agli insegnanti di attuare, nella sua integrità, la riforma scolastica. Alla cerimonia di chiusura, maestri ed alunni diedero prova delle nuove abilità educative e pratiche conseguite nel corso delle lezioni; e le autorità locali vollero dimostrare all'organizzatore del Corso, il R. Provveditore U. Renda, la loro ammirazione, offrendogli in omaggio una pergamena, artisticamente miniata da Beppe Porcheddu.

Mussolini alle famiglie numerose

Alessandria, 11 notte.

Quale attestato di personale benevolenza, il capo del Governo ha fatto pervenire la somma di lire 500 rispettivamente a Giuseppe Massano da San Martino e Giuseppe Galliano da Nizza Monferrato, padri di numerosi figli.

Ragazzo ferito gravemente da una bomba

Udine, 11 notte.

A Pordenone, in Borgo Meduna, il ragazzo Umberto Venier, di anni 8, eludendo la sorveglianza dei famigliari, si portò in un campo vicino dove, rinvenuta una bomba, si mise a giocare con essa. Ad un dato momento però il tremendo ordigno scoppiò, lacerando le varie parti del corpo, specie alla testa ed alle mani, le carni dell'imprudente ragazzo. Trasportato dai famigliari accorsi in seguito alla detonazione all'ospedale di Pordenone, quei sanitari giudicarono il ragazzo in imminente pericolo di vita.

Come fu catturato il bandito sardo che assassinò il carabiniere Colomo

Sassari, 11 notte.

Ieri l'altro, come è noto, è stato arrestato il latitante Raffaele Floris, da Orgosolo, colpito da mandato di cattura per l'uccisione del maresciallo dei carabinieri Colomo, che tanta commozione aveva suscitato in tutta l'Isola. Sulla cattura del Floris si hanno i seguenti particolari.

Egli, per sfuggire alle ricerche, credette opportuno di sconfinare dalla provincia del Littorio e passare nel Goceano, in provincia di Sassari, rifugiandosi presso un suo zio, tale Pasquale Floris, pastore orgosolese, emigrato nel Goceano con il pretesto di trovare pascolo al bestiame. Del fatto venne a conoscenza il capitano dei Carabinieri comandante la stazione di Ozieri, il quale, dopo avere disposto un accurato servizio di vigilanza per tutta la campagna di Ozieri, venne a sapere che il padre del bandito, in un giorno prestabilito, sarebbe partito da Orgosolo per venire ad abboccarsi con il figlio. Seguendo questa traccia, il capitano riuscì ad identificare il rifugio del bandito Pasquale Floris, nella zona detta «Gandelas».

Una prima battuta ebbe esito negativo perchè Raffaele Floris, come risultò poi, si era allontanato qualche ora prima. Si organizzò allora una seconda battuta, alla quale parteciparono il brigadiere a cavallo Faedda, i brigadieri Dalu ed Accorrà, l'appuntato Fenu, i carabinieri Rulle e Morittu, tutti sardi appartenenti alla stazione di Ozieri. Dopo aver preso posizione nella punta più elevata per sorvegliare ogni mossa del bandito, e dopo aver vigilato per tutta la giornata i militi, accertatisi che il malvivente non si allontanava dal luogo durante la notte, accerchiarono il rifugio, calandosi carponi dai posti di osservazione e scivolando silenziosi fra la folta vegetazione. La dimora del pastore fu così stretta da una cerchia sempre più serrata sino al mattino. Quando cominciò ad albeggiare, gli arditissimi militi penetrarono nel rifugio senza preavvisi di fucileria. La apparizione dei carabinieri suscitò vivo panico fra gli astanti. Raffaele Floris balzò verso la finestra sita nella parte posteriore della casa, ma qui il brigadiere Pais fu pronto ad accoglierlo fra le braccia. Il giovane bandito venne così catturato e poi tradotto con sollecita premura a Nuoro, ove venne consegnato ai carabinieri.

Il Floris ha 23 anni. Si era dato alla latitanza nel 1926 in seguito ad un primo mandato di cattura spiccato contro di lui per rapina a mano armata ed associazione a delinquere. Gli altri due mandati di cattura si riferiscono a furti qualificati ed altri reati. Il primo giugno l'autorità giudiziaria di Nuoro spiccava contro di lui un ultimo mandato di cattura per l'assassinio del maresciallo Colomo. Cinque favoreggiatori del bandito sono stati arrestati dai carabinieri di Ozieri.

Fucilate contro un'auto in Sardegna

Un industriale e un impiegato feriti

Terranova Pausania, 11, notte.

Di una aggressione è rimasto vittima ieri l'industriale cav. Giosuè Colonna. Mentre ritornava in automobile a Terranova dalla Baronia insieme al suo impiegato, certo Farina, giunto nei pressi del ponte di Posada egli trovò la strada sbarrata da alcuni individui armati che gli imposero di fermarsi. Il cav. Colonna anzichè obbedire spinse la macchina a forte andatura, fatto segno a fucilate da parte dei malviventi che lo ferirono leggermente alla regione frontale. Il Farina riportò una vasta ferita al ginocchio sinistro. La brutale aggressione era stata preparata certamente a scopo di furto e di ricatto, giacchè il cav. Colonna è uno degli industriali più noti e più danarosi della provincia. Si deve al suo coraggio se scampò a morte certa. Il Farina non è nuovo a simili avventure. L'anno scorso infatti venne ricattato nei pressi di Lula insieme ad un altro impiegato della ditta, che venne derubato ed ucciso. Egli riuscì però miracolosamente a scappare dalle mani dei ricattatori, fatto segno a numerose fucilate. Il comandante della stazione dei carabinieri di Terranova, nella stessa notte, ha tratto in arresto tre persone che si presume non siano state estranee alla mancata rapina.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA AOSTA

Nell'attraversare la diga di Brusson, insieme ad altri operai carichi di materiale certo Malizioli Angelo, di anni 21, vi cadeva accidentalmente riportando la frattura della gamba destra e ferite multiple al capo. Venne trasportato all'ospedale di Aosta ove fu giudicato guaribile in 40 giorni.

DA ALESSANDRIA

Nei pressi di Spinetta Marengo il carrettiere Mighetti Clemente, di anni 45, per un brusco movimento del cavallo, venne travolto dal proprio carro carico di botti di vino riportando gravissime ferite per cui decedeva poco dopo senza riprendere i sensi.

Avendo smarrito la chiave di casa tal Crosia Cesare, di anni 73, da Spinetta, dopo aver rotto un vetro della finestra, vi ficcava dentro il capo per lasciarsi poi cadere nell'abitazione, ma si feriva gravemente al collo e alla gola producendosi una abbondante emorragia che venne poi arrestata all'ospedale.

DA VERCELLI

Giuocando al foot-ball si è fratturata una gamba il trentaseienne Francesco Origgio da Tronzano.

DA CASALE MONFERRATO

I gagliardetti dei Combattenti, dei Balilla, delle Piccole Italiane e il labaro degli agricoltori fascisti sono stati solennemente inaugurati a Sala Monferrato, presenti il cav. Passerone, console dell'XI Legione Monferrato, il cav. Cerruti, commissario straordinario del Fascio casalese, il dott. Castellari della Federazione provinciale degli agricoltori fascisti, il prof. Piano, segretario politico del Fascio di Sala, il cav. De Marich, presidente dei combattenti casalesi e una folla considerevole.

DA CUNEO

La Giunta esecutiva dell'Unione industriale fascista è riuscita così composta: gr. uff. ing. Luigi Burzo, presidente; vice-presidente gr. uff. Catella Oreste; tesoriere: geom. Francesco Girardi; membri: cav. Roglione Giuseppe; comm. Bonlarno Domenico; Marone dott. cav. Alfredo; comm. Maniscaro Vincenzo; Damani ing. Giorgio; Reascio conte Mario.

DA FIUME

E' stato trovato cadavere nelle acque marine di Preluca certo Pietro Durich, settantenne, domiciliato a Cantrida. Si ignora se trattasi di disgrazia o di suicidio.

APPENDICE DELLA STAMPA (16)

Dolore di fanciullo

Romanzo di PAOLO IUNKA

— Quando sarai tanto afflitto, sfogati con me, povero Sergio, io comprendo tutto, sai...

Il fanciullo, la cui pena era stata alleviata da quelle parole affettuose, pianse silenziosamente sul petto gobboso di Luigino...

Orrenda visione

L'impressione di quei terrificante racconto lasciò traccia profonda in Sergio, e la paura che lo dominava gli rendeva la prigionia ancora più intollerabile. Se non fosse stata l'angelica bontà del gobbetto, non avrebbe certamente potuto sopportare tale prova, superiore alle sue forze. E con lui parlava talvolta della possibile fuga.

Con il negrotto Ahmond andavano molto d'accordo, e si divertivano molto ai suoi lazzi ed alle smorfie del suo scimmiottino. Ahmond sorrideva sempre, sapeva adattarsi con ammirevole rassegnazione a quella vitaccia, e, per naturale bisogno d'amare, si era affezionato molto a Sergio. Quando lo vedeva triste, per consolarlo gli portava il suo grazioso macacco, il quale, come se comprendesse, abbracciava il povero afflitto e riusciva a farlo sorridere. Allora Ahmond era felice; come se compiesse un rito si trasfigurava. Su di un rozzo strumento che si era fabbricato con una noce di cocco, accompagnava il suo canto nostalgico e gutturale, e s'abbandonava ad una danza leggera e ritmica che rapiva in estasi Sergio. In quei momenti il piccino dimenticava la sua sventura. Così, grazie alla pietà fraterna del gobbetto ed alla tenera carità del negrotto, Sergio sopportava quella vitaccia. Però era sempre sorretto dalla speranza che finisse presto quel tormento, e pensava a suo padre con indicibile slancio. Appena quel padre così buono, così dolce, avesse saputo la pena del suo figliuolo, certo si sarebbe precipitato a liberarlo, e lo avrebbe tenuto con sè per sempre!

Nell'attesa, per cullarsi nel bel sogno, si faceva raccontare da Luigino i particolari di alcune fughe. Per esempio quella di Policarpo, figlio di un fumista, che era riuscito a svignarsela per la cappa del camino, e quella del piccolo Giuseppino, scomparso non si sa come...

— Ma, io lo so — aggiunse Luigino in confidenza, — e te lo dirò quando ti potrà essere utile... Ora è meglio tacere, i muri hanno orecchie, qui dentro...

— Allora, credi che non sia ancora il momento per fuggire?

Il gobbino lo guardò con tenera compassione.

— No, non ancora. Non sei ancora abbastanza in forze... E poi, ci vuole l'occasione.

Con quale frenesia Sergio attendeva la benedetta occasione! Ma in quali tragiche circostanze si presentò! Sergio non l'avrebbe certo desiderata se avesse potuto prevederla così lugubre. E più tardi, egli non potrebbe pensare a quell'epoca della sua vita senza fremere di orrore...

Un pomeriggio, dopo la lezione, Sergio era raggiunto da Luigino, il quale seguiva con buon profitto gli insegnamenti del vecchio maestro. Anche Ahmond si unì a loro, con il suo inseparabile scimmiotto, sbocconcellando con invidiabile appetito il panino della sua merenda.

L'assistente era scomparso dietro l'ombra dei platani, ed i fanciulli potevano liberamente divertirsi in quel bel pomeriggio. Come al solito, i tre amici se ne stavano appartati in un angolo dell'immenso cortile.

Improvvisamente un mormorio di paura passò tra i poveri prigionieri: era comparso il dottor Laverdolle lanciando a destra e a manca occhiate penetranti e sospettose.

Si vedeva di rado il dottore in cortile, e, quasi ogni volta, le sue intemperanze causavano vere catastrofi.

La sensazione di spavento ch'egli inspirava gli era motivo di segreto orgoglio. Egli dominava con trionfo le sue vittime che fuggivano a rintanarsi nei più remoti angoli.

Direttamente il dottore si avviò verso Sergio, il quale trattenne il respiro. Tutti tacevano, si sarebbe sentito una mosca a volare. Mentre il dottore si avvicinava, Luigino trovò modo di sussurrare al suo protetto queste parole: «Qualunque cosa egli dica e faccia, ti supplico, non rispondere, non gridare!».

Ahmond continuava a sorridere come era sua abitudine, mentre Pipo ballonzolava sulle sue spalle allegro per le poche briciole di pane che gli erano state offerte dal suo padroncino.

L'innocente sorriso di Ahmond irritò quel carnefice di fanciulli. Egli si piantò di fronte al negrotto dicendogli a bruciapelo:

— Ancora la tua sudicia bestia! Quante volte ti ho già detto di tenerla legata nella scuderia!? Quella bestiaccia è un focolaio d'infezione. Manderò Filiberto a prenderla, e tu glie la darai subito! Capisci?

Il piccolo negro, costernato, aveva attirato Pipo sul suo petto e lo serrava perdutamente.

— No! Signore! No!... — balbettò con voce strozzata. — Io non potere stare senza Pipo! Io troppo infelice! E lui morire se legato.

Le povere parole, e l'intonazione erano talmente supplichevoli che il dottore non esitò un istante.

Ma la fatalità volle che Pipo, essendosi accorto della malvagia intenzione di quell'uomo, gli facesse, per testimoniargli la sua contrarietà, una buffa smorfia.

I fanciulli, che sono sempre ed in ogni luogo uguali, scoppiarono in una risata, che non seppero trattenere.

Il furore che la menoma contrarietà suscitava in quel maniaco che era il dottor Laverdolle, scoppiò. Accecato dall'ira si avvicinò minaccioso con la bocca contratta dalla collera.

— Dammi subito quella bestiaccia!...

Ma Ahmond stringeva ancor più il suo amico al petto.

— Oh! no, signore! Non possibile!...

Il dottore non ci vide più:

— Ah! Tu recalcitri! — gridò lanciando fiamme dagli occhi. — Tu hai l'audacia di contestare i miei ordini? A me, che sono il padrone! Negro del diavolo, vedrai che cosa ne faccio della tua scimmia!

Con gesto fulmineo afferrò l'animale per la lunga coda, e, delirante, lo fece roteare nell'aria lanciandolo poi contro il muro, uccidendolo barbaramente.

Il sangue sprizzò dal misero corpicino che lanciò appena un urlo roco, straziante, che chi l'ha sentito non lo può dimenticare...

Ahmond, d'un balzo, si gettò sulla sua cara bestiola che ormai non era che un pugno di carne sanguinolenta. I pensionanti, terrorizzati, s'erano tirati indietro tremando d'orrore; Sergio e Luigino erano come pietrificati.

Il dottore, non pareva ancora soddisfatto, e con voce bestiale gridò al povero Ahmond:

— Butta via quella sudicia bestia!...

Ahmond non capiva più nulla, e pure alzò il capo, follemente colpito dalla perdita dell'essere che gli era tanto caro e che gli faceva sopportare la sua miserevole prigionia... Il dottore, esasperato, afferrò nuovamente per la coda quel mucchietto di carne sanguinolento e lo gettò al di là del muro.

Ahmond diventò livido e fu tutto scosso da un tremito convulso che lo rendeva sinistramente terribile. Era una spaventosa immagine di dolore vivente, e non si capiva se una improvvisa follia lo avrebbe gettato sul dottore per strozzarlo, o se piuttosto non lo avrebbe ucciso ai suoi piedi... Era spaventosamente pietoso e terribile al tempo stesso. Il dottor Laverdolle, troppo tardi pentito del suo atto di ferocia, si voltò, allontanandosi a grandi passi.

Era appena scomparso che il piccolo negro, arrampicatosi ad una sbarra e di là, con salto fantastico guadagnando la cresta del muro, incurante dei cocci di vetro che dilaniavano le sue carni, saltò nel cortile circostante, ove era andato a cadere il corpo del povero Pipo. I pensionanti si guardarono in viso atterriti dall'inspiegabile tragedia, e sottovoce, tremando, parlottarono, scambiandosi le loro puerili impressioni.

Sergio e Luigino erano impalliditi a tal punto da divenire diafani. Sulle ciglia di Sergio spuntarono le lagrime, mentre chiedeva a bassa voce al compagno:

— E' andato a prendere il suo Pipo, il povero Ahmond?

— Sì, ma ormai è morta, povera bestiola!

— Aspettiamo il ritorno di Ahmond.

— Sì, aspettiamolo — sospirò Luigino.

E rimasero condolenti, abbattuti da un dolore troppo forte. Neppure avevano il coraggio di parlare. Sergio piangeva appoggiato al gobbetto, che lo accarezzava teneramente.

Il tempo passava ed Ahmond non tornava. Sergio osservò:

— Che cosa farà? Dove sarà andato?

— Ho paura di saperlo... — rispose l'altro con un soffio. (Continua).

L'Italia alla Conferenza Internazionale del Lavoro

La concezione e l'attuazione sindacale del Fascismo

in un vigoroso discorso dell'on. Bottai

Ginevra, 11 notte.

Oggi alla Conferenza del Lavoro ha avuto luogo un'altra seduta molto interessante specie nei riguardi della politica italiana del lavoro. Ha preso la parola l'on. Bottai, che ha pronunziato un denso ed organico discorso sul sistema corporativo fascista. Per il discorso Bottai c'era stamane vivissima attesa. Erano presenti alla seduta le maggiori personalità della Conferenza, tutti i gruppi, compreso quello operaio socialista. Anche nelle tribune notate alcune personalità della Società delle Nazioni tra cui il marchese Paolucci di Calboli. La colonia italiana era largamente rappresentata.

Come vogliamo esser considerati

L'on. Bottai è salito al posto degli oratori fra la viva curiosità dell'assemblea e salutato da uno schietto applauso. Egli ha così parlato:

«Io voglio, nel prendere la parola dinanzi a voi, presentare i problemi dell'ordinamento professionale in Italia come problema di sistema non di particolari: non solo, voglio dire, come problema tecnico di inquadramento e di organizzazione, ma anche e soprattutto come problema che investe tutta la struttura dello Stato italiano, l'aspetto della società italiana, la psicologia del popolo italiano. Mi atterrò così all'eccellente metodo descritto nel rapporto del direttore, laddove afferma che i problemi del lavoro appaiono viepiù legati a dei problemi politici e morali. Questo metodo può, è vero, portare allo studio delle singole organizzazioni nazionali sul terreno geloso dei principii che reggono i popoli, ma basterà usarne con misura, con dignità, con rispetto per non offendere nessuno. Noi riconosciamo che è del tutto logico affermare che il nostro ordinamento sindacale e corporativo si attua in una speciale atmosfera politica, ma ciò avviene per qualsiasi altro ordinamento di qualsiasi altro Paese. Ma noi non pensiamo affatto di fare un processo di principii dominanti in altri Paesi, anche se non li condividiamo. Chiediamo ed esigiamo che tale processo non si compia a danno delle idee che inspirano noi nella costruzione di uno Stato fatto per l'Italia e solo per l'Italia.

«Descrivendo le relazioni fra il B. I. T. e la Russia dei Soviet, il rapporto parla di una generosa simpatia, che merita ogni organizzazione umana, anche quando proceda da principii che possono essere discussi da opposte posizioni mentali. Oso sperare che coloro i quali vogliono, con esattezza critica e scientifica assai dubbia, esaminare l'esperimento russo e quello italiano e chiedevano or sono pochi anni che la Russia dei Soviet fosse invitata a partecipare alla Conferenza, non presumano di usare un trattamento diverso a noi, che alla vita del B. I. T. e alla Conferenza partecipiamo con operosa diligenza e con la più grande lealtà. Non saremmo in tale caso mai i perturbatori di un lavoro, nella cui fecondità fermamente crediamo. Noi abbiamo non il diritto ma il dovere, in considerazione della sua imparzialità, di assumere i riconoscimenti che di quelle opere si fanno nel rapporto, non come il risultato di una graziosa concessione, ma come la rigorosa conclusione di una indagine scientifica. Li accettiamo quindi senza esaltarcene, chiedendo anzi che tale indagine sia portata a fondo, fino a conoscere tutti i nessi che intercorrono fra il nostro ordine sindacale e il nostro ordine economico e politico.

Lavoro produzione e Nazione

«Il nostro principio corporativo si esprime dalla integrale solidarietà fra i problemi del lavoro, i problemi della produzione ed i problemi generali della Nazione. Chi per esaminarli li seziona, li anatomizza, non può pretendere di comprenderlo; e si perde in procedimenti critici di puro valore polemico, ma destituiti di ogni fondamento scientifico. Si è fatto appello alla logica giuridica. Ma in nessun caso essa è necessaria come nel caso dell'Italia, che fonda sui Sindacati, enti di diritto pubblico, sulle Corporazioni, organi dello Stato, e sulla loro azione e sulle loro relazioni, che si esplicano nella sfera del diritto pubblico, uno Stato di diritto netto, cioè in ogni sua parte ed in ogni aspetto di principii e di rapporti di carattere squisitamente giuridico.

«Io non sono qui per avventura profeta, ma non posso nascondere la mia profonda convinzione che i nostri principii di organizzazione che operano oggi nel nostro ordine nazionale, diverranno un giorno, per la loro innata virtù, principii fondamentali di organizzazione anche nell'ordine internazionale. Non per nulla, già sin dal 1927 il sig. Boukarin, presidente della Terza Internazionale, accusava il Bureau International du Travail di essere basato sul principio della collaborazione di classe, perchè egli sa che non si può rimanere a mezzo nell'applicazione di certi principii, che andranno fino alle loro ultime conseguenze.

«E questo orientamento positivo, secondo me, corrisponde la proclamata tendenza ad evadere dal quadro stretto delle semplici misure di protezione e di assicurazione operaia, per entrare in pieno nelle grandi questioni delle relazioni tra capitale e lavoro, del diritto cioè di associazione professionale, delle relazioni degli industriali; della conciliazione, dell'arbitrato, della partecipazione degli operai a tutti gli aspetti della vita nazionale, delle convenzioni collettive, della determinazione del salario, della giurisdizione del lavoro. Tale tendenza trova l'Italia pronta non solo dal punto di vista dell'elaborazione legislativa e scientifica, ma degli esperimenti, dei fatti, delle attuazioni, dei risultati pratici. Pronta naturalmente nell'ambito della sua attuale realtà come ogni altra nazione, lo è nell'ambito della sua propria realtà attuale.

«Quando i problemi della tutela del lavoro, usciti fuori dall'ambito della politica paternalista dei Governi e dagli scopi di accaparramento delle masse, saranno considerati, come devono essere, in relazione alla tutela della produzione, allora si comprenderà quanto sia necessario considerarli connessi ai problemi dello sviluppo economico di ciascuna nazione. Questi problemi hanno dei nomi precisi e concreti: materie prime, quantità e distribuzione dei capitali, distribuzione della mano d'opera, densità demografica, organizzazione industriale, efficienza tecnica delle imprese, organizzazione dei trasporti, educazione dei lavoratori e dei produttori, equilibrio tra le forme diverse di produzione, assetto bancario, organizzazione generale amministrativa ed infine problema che tutti gli altri condiziona e riassume: la potenza ed il prestigio politico del mondo.

«Nessun problema che interessi una intera società, considerata nella sua essenza storica, può essere circoscritto in una forma rigida che valga per tutti i tempi della sua formazione e del suo sviluppo. A maggior ragione quindi le forme rigide non possono valere per tipi diversi di società costituitesi attraverso travagli storici e politici, morali ed economici, diversissimi uno dall'altro. Non corrispondono queste mie affermazioni alle ultime parole della prima parte del Rapporto del Direttore, quando egli accenna agli impegni politici che la legislazione internazionale del lavoro comporta da Paese a Paese?

La libertà

«La libertà. Tale parola non ci spaventa. Ma noi la poniamo a paragone dei fatti ed i fatti del nostro Paese e del nostro tempo ci inducono a costituire, dopo la conquista pure recente della nostra piena indipendenza politica, la piena indipendenza economica e sociale del popolo italiano mercè la disciplina, l'ordine, la solidarietà delle classi. L'impedimento, per esempio, che il contratto collettivo di lavoro nel nostro sistema pone all'imprenditore di approfittare della concorrenza sindacale per abbassare il salario, potenzia il diritto dell'operaio; l'impedimento che a questo si pone di farsi ragione con la violenza potenzia il diritto dell'imprenditore. La libertà è quella che crea ed avvalora il diritto, prescrivendo agli individui alle associazioni, allo Stato le zone della loro reciproca azione. Ogni legislazione, e quella sociale molto più di ogni altra, traccia dei limiti. Noi abbiamo la coscienza di descrivere tali limiti sulla reale posizione che a mano mano, nel programma della nostra opera, individui, associazioni e Stato raggiungono evolvendosi, trasformandosi e perfezionandosi.

«Non commetta nessuno l'errore di anticipare giudizi definitivi su un processo storico, staccandone un momento e considerandolo per se stante. Un giorno quando la nuova grande democrazia italiana preconizzata e guidata da Benito Mussolini, avrà raggiunto, in armonia con i suoi intendimenti di pace nell'ordine internazionale, tutte le sue mete, potranno dirsi saggi coloro che oggi ne seguono per lo meno con rispetto e con serenità le prime vigorose realizzazioni».

L'on. Bottai ha pronunciato il suo discorso sottolineando i punti più significativi e soprattutto laddove si affermano le basi essenziali del Regime Fascista. Sempre seguito da grande attenzione e dal più perfetto silenzio di tutta l'assemblea, l'on. Bottai ha concluso tra vivi applausi.

La Conferenza Internazionale del Lavoro ha proceduto alla nomina del Consiglio di amministrazione dell'Ufficio, che si rinnova ogni tre anni. L'Italia che, come la Gran Bretagna, la Francia, la Germania, il Belgio, il Canadà, l'India e il Giappone, è considerata come Paese di grande importanza industriale, ha, per il proprio Governo, un rappresentante che siede di diritto nel Consiglio. La votazione del gruppo governativo alla conferenza doveva scegliere altri Paesi che potessero mandare per i prossimi tre anni i loro rappresentanti governativi al Consiglio, e sono stati eletti: la Spagna, la Polonia e la Svezia. Il gruppo padronale ha eletto fra i suoi sei rappresentanti l'italiano on. Gino Olivetti, che siede nel Consiglio da diversi anni.

Il discorso dell'on. Olivetti

L'on. Olivetti, prendendo la parola, ha rilevato che nei suoi inizi l'ostacolo più grande contro il quale si urtava l'Ufficio internazionale del Lavoro era la diffidenza di tutti; dei governi, che vedevano nel nuovo organismo la possibilità di un ostacolo alla loro competenza sovrana; dei padroni, che consideravano l'organizzazione internazionale del lavoro come un nuovo mezzo messo a disposizione della propaganda socialista ed anticapitalista e destinato a diminuire la loro autorità e la loro libertà; degli operai, per i quali l'Ufficio Internazionale poteva apparire come una formula nuova trovata dalla borghesia allo scopo di imbrigliare e comprimere le loro aspirazioni. Ora, questo sentimento di sfiducia generale è scomparso. Si è visto l'organizzazione internazionale del lavoro funzionare; si è avuta la possibilità di formarsi una idea precisa di ciò che essa rappresenta, e di ciò che essa vuole rappresentare. Alla sfiducia si sono sostituite delle opposizioni e delle obbiezioni che non colpiscono più la sua opera nel complesso, ma alcuni aspetti particolari, alcune tendenze speciali della sua azione. Non è senza significato anche per il mondo operaio che alla conferenza economica i bolscevichi siano venuti a riconoscere la possibilità della coesistenza di parecchi sistemi economici e a chiedere aiuto al capitalismo privato, che può perfezionarsi, ma i cui benefici e le cui necessità sono stati dimostrati.

L'on. Olivetti insiste sul fatto che le legislazioni nazionali evolvono continuamente in modo da realizzare sempre più le disposizioni approvate dalla Conferenza. Vi sono delle riserve e dei ritardi, ma si deve riconoscere che l'influenza dell'organizzazione internazionale del lavoro è stata assai grande, e che i risultati raggiunti, sebbene incompleti, sono tuttavia assai importanti. Però, il delegato padronale italiano osserva che l'organizzazione internazionale del lavoro, nell'esercizio della sua attività non deve tenere conto soltanto delle realtà economiche, ma deve cercare di risolvere anche le altre questioni ed a questo proposito si diffonde sulla discussione avvenuta sabato a proposito del mandato Rossoni.

A questo punto l'on. Olivetti dichiara:

«A proposito della convalida del mandato a Rossoni, la discussione che si è rinnovata quest'anno ancora ha un significato che va oltre quello di una questione occasionale. E' una discussione, nella quale si rivela una differenza di tendenze e di concezioni sociali, un dibattito che non si è prodotto nel seno della nostra organizzazione prima che vi fosse presente il delegato operaio fascista e che ha avuto occasione di prendere un'ampiezza più grande nell'ultima Sessione della Conferenza, in occasione della discussione circa la libertà sindacale. Non voglio ricordare oggi i termini di questo dibattito. Essi si riprodurranno certamente anche se la mozione presentata dall'on. Acevedo (Brasile) in questa Conferenza non avesse seguito, ed anche se l'on. Rossoni non trovasse nell'avvenire nessuna opposizione alla convalida del suo mandato. Queste discussioni costituiscono la rappresentazione dell'evoluzione che si è manifestata nelle correnti mondiali di opinione e nelle dottrine sociali. Non c'è dottrina definitiva, non vi sono situazioni indefinitamente cristallizzate. Il movimento, ecco l'essenza stessa della vita. Orbene, sino al 1923 una sola concezione sociale del mondo operaio era rappresentata in seno alla Conferenza ed al Consiglio, quella di cui si prevaleva l'Internazionale di Amsterdam. Se l'assenza della Russia dei Soviet non è incresciosa, non si può dire altrettanto di quella degli Stati Uniti di America, le cui concezioni sociali non sono simili a quelle della maggioranza del mondo europeo. D'altra parte, la Federazione dei Sindacati cristiani non ha mai avuto occasione e possibilità di fare apprezzare qui il valore delle sue caratteristiche.

«L'introduzione nella Conferenza degli elementi fascisti ha permesso che almeno un'altra concezione sociale si faccia luce qui, accanto alle concezioni della seconda Internazionale. Gli effetti non sono ancora perfettamente rivelati, sebbene già sia possibile constatare alcune sfumature che segnano la loro importanza per l'avvenire. Il rapporto del direttore del B. I. T., del resto, ne è la prova, ma vi sono alcune cose che vanno oltre a questa constatazione: è che le idee e le concezioni fasciste porteranno certamente nel mondo sociale la ripercussione di nuovi principii di ordine economico e politico. Non è sfuggito a nessuno come le polemiche sull'evoluzione e sulla costituzione stessa dello Stato e sulla parte fatta alle organizzazioni professionali si sviluppino sempre più. Ciò non è soltanto interessante per il movimento fascista, ma si tratta anche dell'accenno che questo movimento — pur rimanendo movimento essenzialmente italiano — è destinato ad avere un'influenza sulle correnti di opinione, e soprattutto nella soluzione di alcuni problemi, quali sono quelli della situazione giuridica e dell'azione dei Sindacati, per i principii che presiedono alle convenzioni collettive ed alla soluzione dei conflitti del lavoro».

Lo scacco della 2.a Internazionale

Assai movimentate sono state le elezioni del gruppo operaio. Si è spiegata in tutta la sua intransigenza la tendenza monopolistica della Federazione sindacale socialista di Amsterdam: essa ha escluso ancora una volta dalla carica rappresentativa del gruppo tutte le tendenze estranee, ma si è impegnata a fare riuscire un cristiano-sociale nella persona del delegato olandese Serrarens. Costui risultava anch'egli finora ostile al sindacalismo fascista, e aveva solidarizzato nella lotta antifascista con gli elementi socialisti. E' stato quindi con amarezza commentato dagli elementi cristiano-sociali il risultato — quantunque contrario — della votazione. Il delegato ed i consiglieri tecnici italiani hanno potuto influire con opportuni accordi su tale risultato appoggiando la candidatura del delegato giapponese, che è riuscito eletto invece del Serrarens.

L'elezione del Consiglio ha consacrato la vittoria di una tesi che, fra enormi difficoltà, contro l'avviso anche dei giuristi, ha sostenuto da anni anche il delegato governativo italiano Demichelis. Si trattava della legittimità della designazione dei membri del Consiglio da parte di gruppi di persone non facenti parte della Conferenza. Finora si era deciso che i gruppi operai e padronali, in base ad una esagerata concezione dell'autonomia dei gruppi, fossero lasciati liberi di scegliere i loro rappresentanti al Consiglio anche fra persone di tendenze sindacali non riconosciute come prevalenti dagli Stati membri della organizzazione. Come episodio della lotta antifascista si era dunque avuto, per due volte consecutive, la designazione fra i membri supplenti del gruppo operaio del Consiglio di un sedicente rappresentante della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, malgrado che questi non fosse più designato dal Governo italiano a rappresentare in seno alla Conferenza i nostri operai. Nel caso specifico, la pretta autonomia del gruppo costituiva un altro mezzo di illegale lotta antifascista. Il rappresentante italiano, con proteste formali alla Conferenza e con la proposta modificazione del regolamento, ed il Governo italiano, con la resistenza opposta alla ratifica di una modificazione statutaria che non tenesse conto della nostra tesi, hanno finito per rendere impossibile la deformazione dei termini del trattato. Si sa infatti che la tesi italiana sarà introdotta nel regolamento, in modo da stabilire ufficialmente che del Consiglio non possano far parte che persone partecipanti alla Conferenza od appartenenti alle organizzazioni riconosciute dai governi che vogliono nominare i loro esponenti e delegati alla Conferenza. Questa volta, dunque, tutte le lamentele fatte dal gruppo operaio sono cadute, e naturalmente non si vedrà più sedere nel Consiglio, in segno di protesta, una persona rappresentante correnti sindacali italiane che oggi più non esistono. Le speranze dell'on. Buozzi, che aspirava a succedere al D'Aragona, sono state così deluse.

Chi ha votato per Rossoni

Continuano i commenti del risultato avuto dalla votazione di convalida del deputato italiano on. Rossoni. Viene rilevato il grande progresso raggiunto quest'anno nella proporzione dei voti favorevoli alla convalida. L'anno passato, questa venne approvata con 67 a 70 voti. Quest'anno, è stata approvata con ben 100 voti perchè hanno votato contro soltanto i membri del gruppo operaio. Si nota soprattutto il significato del voto favorevole dei delegati governativi, alcuni dei quali, per il passato, o non erano intervenuti all'assemblea o si erano astenuti dal votare, oppure avevano votato contro. Il vigoroso intervento di S. E. Demichelis durante il discorso di Jouhaux, se ha contribuito a smontare alquanto l'oratore, ha servito anche a mettere i delegati governativi di fronte alla loro responsabilità. Al gruppo dei Governi non astenuti appartengono il Belgio, la Cecoslovacchia e parecchi altri. Al secondo gruppo appartengono i Paesi scandinavi, l'Africa del sud, l'Australia e l'Argentina. Anche più degno di nota è il fatto che i Governi di alcuni di questi Paesi sono a tendenza nettamente social-democratica. Si rileva a questo proposito che la mutata situazione, la quale dimostra il maggior prestigio dell'Italia all'estero, è un duplice successo della politica estera generale dell'Italia prima di tutto e poi della politica sociale del Fascismo, che ormai anche ai socialisti avanti responsabilità di Governo appare quale effettivamente è, orientata cioè su una concezione feconda di pratici risultati.

Il rapporto dell'Agente delle Riparazioni

La fissazione della cifra definitiva

Berlino, 11, notte.

L'Agente delle Riparazioni ha fatto il suo rapporto ordinario periodico per i primi nove mesi del quarto anno di riparazioni, cioè dal 1.o settembre 1927 al 31 maggio 1928. L'Agente rileva espressamente che la Germania ha adempiuto regolarmente e puntualmente i suoi obblighi di pagamento. Cresce quindi la certezza che essa sia anche in grado di far fronte ai pagamenti cosidetti normali che si inizieranno con il settembre prossimo. La constatazione dell'Agente vale non soltanto per i pagamenti provenienti dal bilancio, ma anche per quelli delle industrie e delle ferrovie. La società ferroviaria ha in larga misura provato con i successi finora raggiunti di essere capace di far fronte pienamente agli oneri che la riguardano, benchè anche la sua situazione sia gravata da nuovi pesi. Naturalmente, l'Agente sostiene che la società debba proseguire in una saggia politica finanziaria e che il Reich non debba far uso del suo diritto di sorveglianza per limitare la capacità di rendimento della società stessa. Questo accenno dell'Agente si riferisce evidentemente alla questione dell'aumento delle tariffe. In queste ultime settimane infatti la società aveva deciso di aumentarle, ma il Governo del Reich, temendone ripercussioni sulla situazione economica generale, si è valso del suo diritto di sorveglianza per fermare la decisione.

Nel punto più saliente del suo rapporto, Parker Gilbert ritorna sulla questione della fissazione della somma definitiva delle riparazioni tedesche. Egli ne tratta in connessione con la questione dei prestiti che la Germania contrae all'estero, e sostiene che i creditori della Germania, vedendo ascendere l'indebitamento della Germania all'estero, devono chiedere una chiara constatazione della definitiva entità dell'obbligo delle riparazioni che essa deve pagare. Se questo problema non sarà risolto in tempo relativamente breve, allora si dovrà presumere che i capitalisti di tutto il mondo saranno meno proclivi a prestare i loro risparmi alla Germania, ovvero che chiederanno un tale tasso da permettere loro di compensarsi del rischio nel quale incorrono. La definitiva fissazione degli oneri delle riparazioni diventa per questo solo motivo, se altri motivi non ci fossero, una questione di crescente ed urgente importanza pratica non per la Germania soltanto, ma anche per gli Alleati.

Il rapporto si diffonde quindi su tutta la situazione economica tedesca e finisce ancora con l'insistere, nelle sue conclusioni, essere nell'interesse di tutti i contraenti che si arrivi per mezzo di un comune accordo e nel più breve tempo possibile al definitivo regolamento della somma che la Germania deve pagare per le riparazioni.

G. P.

La Jugoslavia acquista 40 milioni di cartucce in Germania?

Roma, 11 sera.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Monaco:

«Da informazioni molto fondate abbiamo potuto sapere che alcuni rappresentanti della Jugoslavia si trovano in Germania per le trattative in merito all'acquisto di 40 milioni di cartucce».

Oggi Marx presenta le dimissioni del Gabinetto tedesco

Berlino, 11, notte.

Si annuncia che domattina alle 9,45 il Gabinetto presenterà al presidente Hindenburg le sue dimissioni e dopo un quarto d'ora, cioè alle dieci, il deputato socialista Muller sarà ricevuto dal Presidente stesso per ricevere l'incarico di costituire il nuovo Gabinetto. Così avrà inizio ufficialmente la crisi. La frazione parlamentare dei socialisti, intanto, ha tenuto oggi la sua prima seduta. La presiedeva il suo presidente, Muller, il quale vi ha riferito sulle conversazioni avute con il presidente Hindenburg e sui suoi propositi per i giorni prossimi. La discussione si è svolta soprattutto sulla questione tattica se sia utile elaborare o no delle direttive precise sull'attitudine da tenere nelle trattative imminenti con i partiti borghesi che Muller si propone di chiamare a far parte della coalizione. Muller stesso si è pronunziato per la tesi di non fissare nulla di preciso, e perchè gli sia data una certa libertà d'azione e di iniziativa. La maggioranza dell'assemblea si è pronunciata per tutto lo sforzo da fare al fine della riuscita della coalizione.

Si afferma che Muller intenda ricorrere non soltanto al centro, ai democratici e ai populisti ma anche ai partiti dei contadini e al centro bavarese. Negli ambienti del centro si domanda il vice-cancellierato e il Ministero delle Terre occupate, alle quali due cariche sarebbe candidato Von Guerard. I due ministri che rimarranno del precedente Gabinetto saranno Stresemann per gli Esteri e Groener per la Reichswer. Sintomatico è un articolo del *Vorwaerts* il quale dice che indubbiamente Muller farà tutto il possibile per la formazione della grande coalizione con la partecipazione più larga possibile del maggior numero di partiti borghesi; ma che se queste trattative dovessero fallire per colpa dei populisti, allora rimarrebbe sempre aperta la possibilità di fare la piccola coalizione, quella detta di Weimar allargandola con la compartecipazione di altri gruppi come per esempio quello del centro bavarese e dei contadini. Una coalizione di questo genere potrebbe essere vitalissima e lo ha ben provata l'esempio della Prussia dove un governo di tal genere ha potuto felicemente superare la prova del fuoco delle elezioni ed è rimasto in piedi. «Chi rinuncia a priori a questa possibilità — conclude il *Vorwaerts* — renda l'ala destra dei populisti padrona della situazione, il che vorrebbe dire saltare completamente la situazione creata dalle elezioni».

G. P.

Poincaré rimuove gli ultimi ostacoli alla stabilizzazione

Parigi, 11 notte.

Rimane confermato che le ultime obbiezioni che la stabilizzazione incontrava in seno al ministero sono cadute. Anche il ministro Marin, che in un primo tempo aveva minacciato di dimettersi per non impegnare la propria responsabilità a quella dei repubblicani-democratici nel provvedimento progettato, è — «more solito» — venuto a miglior consiglio, dopo che Poincaré, il quale lo conosce bene, gli ebbe detto che se si fosse dimesso, tutto il ministero avrebbe fatto altrettanto. Conformemente a quanto vi annunziavamo giorni or sono la stabilizzazione avrebbe dunque luogo tra il 23 giugno ed il 13 luglio.

Nei circoli finanziari domina l'opinione che la stabilizzazione del franco non possa avere grandi contraccolpi sulla Borsa di Parigi. Il rialzo ad essa connesso ha avuto luogo in anticipo. Bruxelles effettuò il rialzo a stabilizzazione fatta; Parigi ha precorso gli eventi. Al punto in cui si è arrivati, è impossibile che il movimento ascensionale dei valori vada oltre e tutto quello che la stabilizzazione potrà fare, sarà di risanare alcune zone malate del mercato. Le migliorate prospettive monetarie reagiscono favorevolmente sull'attività industriale. I dipartimenti del Nord continuano a lavorare con ritmo meno anormale. Le tessiture e le filature di lana hanno un'andatura sostenuta, e non soltanto non vi sono più disoccupati, ma le assunzioni di operai si intensificano. L'attività migliora nelle filature di cotone e — più debolmente — in quelle di lino. Questi ultimi stabilimenti soffrono sempre in seguito ai prezzi elevati delle materie prime. Le tessiture di tela progrediscono in modo lento ma continuo, e la disoccupazione parziale è quasi completamente scomparsa. Il lavoro è sempre attivo nelle filature e nelle tessiture di juta, alcune delle quali fanno anzi delle ore supplementari di lavoro. Le fabbriche di ricamo del Cambrese sono lavoratissime. Esse lavorano in generale 9 ore al giorno. Le fabbriche di merletti e di tulles hanno un'andatura normale e non vi è più disoccupazione.

Dal lato della siderurgia, la situazione è soddisfacente nei vari laminatoi, negli stabilimenti di ponti e di travature metalliche e di costruzione di materiale rotabile. Però, nella regione di Valenciennes, un'officina di vagoni ha dovuto licenziare provvisoriamente 80 operai. Gli stabilimenti di costruzioni metalliche e le fonderie lavorano attivamente e mancano di operai specializzati. La situazione resta stazionaria nelle miniere di carbone; l'assunzione di operai è stata sospesa e gli operai che se ne vanno non sono sostituiti. Le fabbriche di grasso e di superfosfati sono in morta stagione. Le fabbriche di olio, di lino e di cacao lavorano normalmente. Tuttavia, una grande fabbrica di sapone non va che col personale ridotto alla metà.

Nel complesso, insomma, la situazione non si presenta male senza essere brillante. I «leaders» delle sfere della produzione sono comunque preparati ad affrontare in seguito alla stabilizzazione anche un periodo di assestamento non piccolo. Parlando al Congresso commerciale e industriale della Rochelle, il presidente dell'Unione degli interessi economici, Billiet, non ha esitato a dichiarare: «Il Capo del governo ha realizzato un'opera: la rinascita della fiducia. Egli affronterà ora il problema monetario. Bisogna risolverlo ed accettare la soluzione tal quale egli la darà. Ma quali saranno le conseguenze della stabilizzazione? Occorre una opinione pubblica abbastanza saggia per non essere severa con i parlamentari che avranno assunto la responsabilità delle conseguenze che potranno presentarsi. Bisogna appoggiare il governo, poichè per giungere al successo occorrerà tempo e tranquillità».

Ciò significa che, per quanto impazienti di vedere il franco stabilizzato, i produttori ed i commercianti francesi prevedono che la riforma monetaria avrà, come la rosa, le sue spine.

G. P.

DA CASALE MONFERRATO

In pericolo di vita è stato ricoverato al nostro ospedale il ventinovenne Giuseppe Zavattaro, operaio di uno stabilimento cementiero, che era stato preso tra i respingenti di due vagoni di calcare.

BORSE E MERCATI

Borse Italiane

Torino, 11. — Riunione svogliata con affari scarsi e prezzi in apertura relativamente fermi ma poi gradatamente cedenti sino alla chiusura avvenuta ai minimi della giornata.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

TITOLI	contr.	Mom.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	74 15	—	74 15
Id. id. cont.	—	74 20	—	74 20
Consolidato 5 %	—	86 10	—	86 10
Id. id. cont.	—	86 10	—	86 10
Littorio 5 %	—	86 10	85 80	85 80
Id. id. cont.	—	85 60	85 50	85 50
O. Torino 5 % c.	—	495 —	—	495 —
S. Paolo 5% c.	—	467 —	—	467 —
Id. id. 3,50 % c.	—	—	—	417 —
Banca Italia	100	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banca Comm.	1250	1461 —	1456 —	1450 [illegible]
Credito Italiano	150	831 —	830 —	831 50
Banco Roma	—	—	—	117 50
Banca Naz.	100	570 —	—	570 —
Consorzio	200	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Mediterraneo	—	—	—	570 —
Meridionali	150	818 —	814 —	818 —
Subalpina	300	547 —	543 —	543 —
Cosulich	100	199 50	190 —	190 —
Sabaudo	50	301 —	—	301 —
Italiana gas	6100	377 —	368 —	368 —
Stars	700	275 —	271 50	271 50
Elettr. A. I.	260	300 —	298 —	298 50
Sip	4500	176 —	174 —	174 —
Terni	50	430 —	—	430 —
Savigliano	25	635 —	—	635 —
Nebiolo	100	301 —	300 —	300 50
Tedeschi	—	—	—	310 —
Montecatini	—	—	—	[illegible]
Fiat	2500	440 —	431 —	431 50
M. Amiata	400	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Schiaparelli	900	80 50	—	80 —
Montecatini	200	257 —	—	257 —
Mira Lanza	—	—	—	304 —
Acque Potab.	205	610 —	605 —	610 —
Bonifiche	850	400 —	400 —	400 —
Florio	50	150 —	—	150 —
Saturnia	—	—	—	100 —
Valli Lanzo	—	—	—	230 —
Viscosa	2000	170 50	165 —	165 —
Chatillon	2600	380 —	369 50	370 —
Varedo	2100	70 50	69 —	69 75
Cementi	—	—	—	317 —
Pittaluga	300	60 50	60 —	60 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	[illegible]
Londra	—	—	—	[illegible]
New York	—	—	—	[illegible]

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. Ital. 3,50%	74 70	74 70	74 90	75 00
Id. cont.	—	—	74 20	—
Consolidato 5%	86 —	86 —	85 90	86 00
Id. contanti	—	86 —	85 75	—
Littorio	85 70	—	85 60	—
Id. contanti	—	85 65	85 65	85 75
Obb. Ven. 3,50%	—	77 50	77 40	77 40
BANCARIE				
Banca Italia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Comm. Italiana	1450	1459 —	1450 —	1460 —
Naz. di Credito	570 —	570 —	570 —	[illegible]
Banco Roma	118 —	117 —	117 —	117 50
Cred. Italiano	[illegible]	834 —	830 —	845 —
Cred. Marittimo	560 —	515 —	545 —	—
Cons. Mob. Fin.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Cred. Fondiario	—	—	475 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	[illegible]
Banca Amer.It.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
TRASPORTI				
Ferr. Mediterr.	[illegible]	[illegible]	—	—
Id. Meridionali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rubattino	543 —	540 —	544 —	—
Lib. Triestina	245 —	242 —	245 —	[illegible]
Adria	—	—	—	[illegible]
Cosulich	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lloyd Sabaudo	—	304 —	—	—
Id. Triestino	—	—	—	[illegible]
Costruz. Venete	[illegible]	—	—	—
Alta Italia	—	[illegible]	—	—
MANIFATTURE				
Cotonif. Cantoni	[illegible]	—	—	—
Id. Turati	[illegible]	—	—	—
Id. Veneziano	[illegible]	—	—	—
Lanif. Targetti	[illegible]	—	—	—
Id. Rossi	[illegible]	—	—	—
Chatillon	[illegible]	—	[illegible]	—
Linif. Can. Naz.	[illegible]	—	—	—
Bossari Varzi	[illegible]	—	—	—
Tosi	[illegible]	—	—	—
Snia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Varedo	[illegible]	—	[illegible]	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Ilva	150 —	147 —	145 —	—
Metallurg. Ital.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Elba	44 —	43 50	43 —	—
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Ferriere Voltri	—	[illegible]	—	—
Monte Amiata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
MECCANICHE				
Breda	[illegible]	—	—	—
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Miani	[illegible]	[illegible]	—	—
Dalmine	[illegible]	[illegible]	—	—
Isala	—	[illegible]	—	—
Spa	—	[illegible]	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	[illegible]	—	—
Bresciana	[illegible]	—	—	—
Edison	[illegible]	—	—	—
Sip	[illegible]	[illegible]	—	—
Marconi	[illegible]	—	[illegible]	—
Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
U. Esercizi	[illegible]	[illegible]	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	[illegible]	[illegible]	—	—
Ind. Zuccheri	[illegible]	[illegible]	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	[illegible]	[illegible]	—	—
Gulinelli	[illegible]	[illegible]	—	—
Semoleria	—	[illegible]	—	—
Eridania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Anles	[illegible]	[illegible]	—	—
Fondi Rustici	[illegible]	—	[illegible]	—
Immobiliare	—	—	[illegible]	—
Impr. Fondiarie	—	—	[illegible]	—
Risanamento	—	—	[illegible]	—
Bonif. Ferrar.	[illegible]	—	[illegible]	—
B. Stab.-Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
DIVERSE				
As. Int. Milano	—	—	—	[illegible]
Assic. Generali	—	—	—	[illegible]
Siles	—	900 —	—	—
Polare (Spalato)	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
Grandi Alberghi	[illegible]	—	—	—
Esp. Ital.Amer.	[illegible]	—	—	—
Pirelli	[illegible]	—	—	—
Gas Torino	[illegible]	—	—	—
Mira Lanza	[illegible]	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 72	74 80	[illegible]	[illegible]
Svizzera	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Londra	92 81	92 80	[illegible]	[illegible]
New York	[illegible]	19 00	[illegible]	18 99
Berlino	454 40	—	—	454 —
Vienna	267 50	—	—	267 50
Bucarest	11 90	—	—	11 75
Belgio	[illegible]	—	—	[illegible]
Spagna	316 50	316 ½	—	317 —
Praga	56 30	—	—	56 30
Budapest	[illegible]	—	—	[illegible]
Albania	[illegible]	—	—	[illegible]
Belgrado	334 75	—	—	334 75
Olanda	767 ½	—	—	[illegible]
Norvegia	—	—	—	[illegible]
Atene	24 80	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati, Roma, 11. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 71,5%; 3,50 % netto (1902) 70; 3 % lordo 49; 5 % netto 85,75; Venezie 3,50 % 77,95; Littorio 5. 85,625. — Cambi: Francia 74,70; Svizzera 366,30; Londra 92,795; Olanda 767,90; Spagna 316,35; Belgio 265,50; Berlino 454,50; Vienna 267,50; Praga 56,30; Romania 11,90; Argentina: oro 18,305, carta 8,08; New York 19,01,5; Canada 18,95,5; Belgrado 33,475; Budapest 332; Albania 365,30; Norvegia 509; Russia 97; Oro 366,96.

Borse estere

Parigi, 11 (Titoli). — Rendita Francese 3 % 72,70; Redimibile 3 % 79,90; Id. 5 % 93,70; Id. 4 % 1917, 77,50; Id. id. 1918, 78,75; Prestito 5 % 1920, 111,75; Id. 6 % 100,45; Rendita Italiana 3,50 % 86,70; Montecatini 351.

Parigi, 11 (Cambi). — Italia 133,80; Londra 124,11 ½; New York 25,43 ½; Belgio 355,50; Spagna 423,87; Svizzera 490; Olanda 1025,50; Svezia 682,75; Praga 75,50; Romania 5,00; Vienna 357; Germania 608,50.

Londra, 11 (Cambi). — Italia 92,85; New York 4,88,16; Amsterdam 12,09 15/16; Francia 124,02; Belgio 34,95 3/8; Germania 20,42 7/8; Svizzera 25,33 ½; Spagna 29,34 ½; Copenaghen 18,19 ½; Stoccolma 18,18; Oslo 18,27 ¼; Helsingfors 194; Praga 164,70; Budapest 27,90; Belgrado 277; Sofia 675; Bucarest 793; Atene 374 ¾; Costantinopoli 960; Austria 34,71; Varsavia 43,51; Buenos Aires (pesos oro) 47,60; Rio Janeiro 5,90; Yokohama 23.

Ginevra, 11 (Cambi). — Italia 27,31,25; Francia 20,41,25; Inghilterra 25,33,62; New York 5,18,50; Belgio 72,48,75; Spagna 86,57,50; Olanda 209,11,25; Germania 124; Austria 73; Svezia 139,30; Norvegia 139; Danimarca 139,10; Bulgaria 375,75; Ceco Slovacchia 15,37,5; Ungheria 90,57,5; Serbia 9,13.

New York, 11 (Cambi). — Roma 5,26 ¼; Londra 4,88 3/16; Parigi 393 3/8; Bruxelles 13,94; Madrid 16,65; Berna 19,27; Amsterdam 40,26; Berlino 23,90.

Vienna, 11 (Cambi). — Italia 37,37 ½; New York 7,09,65; Parigi 27,88; Romania 4,38,75; Bulgaria 5,11,65; Serbia 12,49,37; Berlino 169,37; Svizzera 136,76; Amsterdam 286,40; Praga 21,06 ½; Budapest 123,91; Varsavia 79,55 ½; Londra 34,66; Belgio 98,19.

Berlino, 11 (Cambi). — Italia 22,06 ½; Francia 16,41½; Svizzera 80,58; Vienna 58,94 ½; Ungheria 72,88 ½; Londra 20,41,5; Amsterdam 168,79; Praga 12,38,4.

TELEFONI DE «LA STAMPA»
Direzione e Redazione . 40-946
Cronaca e «Seguendo la Cronaca» 40-947
Amministrazione 40-945

CRONACA CITTADINA

Passeggiate all'Esposizione

Le curiosità del Parco zoologico

«A noi questo clima sembra fin troppo precocemente caldo in certe giornate, ma per questi poveretti, che soffrono ancora di freddo, nonostante il sole, le coperte di lana non bastano».

Così dicendo, il signor Luigi Mollnar avvolge con ogni cura in una soffice pelliccia, proprio quasi si trattasse di fragili creature appena nate, due enormi pitoni, che se ne stanno immobili e aggrovigliati come grosse e lunghe gomene striate di colori metallici. I rettili non sono insensibili a tante amorevoli cure, e poichè il benefico calore che emana dalla pelliccia produce il suo effetto, uno di essi solleva la piccola testa schiacciata e, forse, in segno di contento fa vibrare la lingua biforcuta. Questi animali non ispirano soverchia simpatia. La folla che si raccoglie intorno al «villaggio delle scimmie» e vi rimane delle ore ad osservare i giuochi dei comici quadrumani, degna appena di una fuggevole occhiata i due grossi pitoni.

Abbiamo detto il villaggio delle scimmie, e non a caso, poichè nel Parco si trovano due verdi *chalets* in legno, con attiguo *dehor* chiuso da un reticolato di fil di ferro, e quattro gabbie, nelle quai sono ospitate diverse specie di scimmie. I ragazzi, specialmente, sollecitano dai genitori il permesso di gettare loro ciliegie, nespole o nocciuole, delle quali le scimmiette sono ghiottissime. Estasiati, essi seguono le mosse birichine e tutto il repertorio di salti, capriole e acrobazie, che i babbuini, i drilli, le amadriadi o le scimmiette giapponesi eseguiscono con disinvoltura impareggiabile. E' una popolazione più che irrequieta, addirittura turbolenta, quella ospitata nel più grande *chalet*. Ma fra le scimmie, che sembrano giocare alla pantomima e appaiono di un'allegria e comicità grande, germinano e a volte sbocciano dei veri e propri drammi. A forza di imitare i gesti degli uomini esse hanno finito per assimilarne anche le passioni. Chi direbbe che in quel piccolo mondo nascono gelosie e si maturano vendette?

La piccola giapponese

Negli scorsi giorni a due grossi amadriadi sbocciò improvvisamente in cuore il senso della... maternità. Ed erano due maschi! Non avendo sottomano dei piccini in proprio, essi rivolsero la loro attenzione ad una minuscola scimmia giapponese. La... favorita venne facilmente raggiunta da uno dei due maschi, che se la prese fra le braccia e incominciò a cullarla amorevolmente. La cosa non garbava all'altro scimmione, il quale iniziò un attacco a fondo contro il rivale, finchè riuscì a strappargli la piccola, che portò in un angolo per stringerla a sua volta al petto. Per la figliuola d'adozione cominciò da quel momento una vera vita d'inferno, da farle amaramente rimpiangere la sua precedente... privilegiata condizione d'orfana. Lo sviscerato amore delle due... madri o padri d'adozione, che dir si voglia, era tale che per poco la piccola giapponese non ebbe a rimetterci la vita. Quel supplizio durò per alcuni giorni, e a porvi termine venne infine il signor Molinar. Salomone avrebbe imparzialmente divisa fra i due pretendenti la... prole contesa; egli, più moderno, si accontentò di assegnarle un altro *chalet*.

Tutte queste emozioni avevano però influito sul carattere della piccola giapponese. Dopo quel noviziato, la scimmietta non pensava che all'evasione e non appena le fu possibile, fuggì e lestamente si arrampicò sugli alti alberi del Parco, felice di lanciarsi liberamente da un ramo all'altro, in pieno sole, fra il verde delle fronde delle quali, per atavismo, sentiva forse la nostalgia. Un piccolo mandrillo fu suo compagno di fuga. Quando noi ci rechiamo a visitare l'interessante Parco Zoologico, vediamo le due bestiuole rincorrersi felici, balzando da uno all'altro albero, come se invece che al Valentino, ci trovassimo in una foresta africana. Si trattava solamente di libertà provvisoria. Dopo tre ore di scorazzamento, attirate dalla frutta messe espressamente in mostra sul tetto degli *chalets*, e dalle grida delle loro compagne, le due fuggiasche si... costituivano spontaneamente.

Un acquisto della Regina

Nel secondo *chalet*, insieme a moltissime altre scimmie, vediamo numerose lemore del Madagascar. Sono un anello di congiunzione fra la scimmia e la faina: della prima conservano le mani e della seconda invece il musetto appuntito e intelligente. Sono amorose come dei cuccioli e giuocano fra loro e con le persone del pubblico che si avvicinano alla rete metallica. La Principessa Jolanda è tornata molte volte a vedere queste graziose bestiuole. Una di esse è stata in questi giorni acquistata da una dama di Corte per incarico di S. M. la Regina, e in settimana la fortunata lemura, dalla lunga coda, parte per la Capitale.

Un macako dalla sua gabbia guarda fissamente il pubblico e muove continuamente le labbra, come se parlasse sottovoce, mentre una «cappuccina» americana si dondola giocondamente ad un ramo, al quale è appesa con la coda pensile. Un circopitero stride senza posa. Imbronciati ed arcigni due grossi cinocefali mostrano una paurosa fila di formidabili denti, ed i torvi occhi degli animali si iniettano di sangue tutte le volte che qualcuno si avvicina alla loro gabbia. Non sono punto socievoli quei tipi, e la loro spontanea antipatia per l'uomo sembra decuplicata da quando Woronoff li ha prescelti ad altre specie di scimmie.

Anche un piccolo orso nero, di razza Malese, dimostra un pessimo carattere. In compenso, la piccola *Manci*, una leonessa di quattro mesi, è buona come un cucciolo, come pure *Somalia*, un leopardo eritreo, che giuoca come un gatto. Di leopardi ve ne è un altro, catturato adulto in Eritrea, lo chiamano *Tisse*. Egli ha conservata la fierezza del tempo, in cui godeva la libertà, e, pur non essendo feroce, non dà confidenza ad alcuno.

Il Parco è ricco di animali di vario genere, ed i visitatori trovano modo di soddisfare a tutte le curiosità. Vi si trovano graziosissimi caprioli del Tirolo, daini, antilopi dell'Asia col loro musetto sempre umido, che fiutano perennemente il vento, gazzelle della Somalia, un muflone della Sardegna fornito di enormi corna ricurve, che picchia e ripicchia furiosamente contro lo steccato, due lanuti lama del Perù dalla testa di cammello e dalla conformazione di una capra gigante, capre nane di Abissinia, grosse come gattini, veri *bibelot* da salotto, ecc.

Scoiattoli cigni e trampolieri

Una gabbia è popolata esclusivamente da numerosi scoiattoli che sembrano la realizzazione del moto perpetuo tanto sono irrequieti e vivaci. La gente si ferma curiosamente a guardare le piccole bestiole, diventate da qualche anno di moda in Inghilterra. Molte signore le preferiscono ai cani ed ai gatti e le tengono nei loro salotti come un originale oggetto di lusso e le conducono a passeggio ornandoli di nastri a vivaci colori. La loro piccolezza che rende gli scoiattoli si può dire... tascabili, ha contribuito alla diffusione della nuova mania. In conseguenza di ciò molti hanno rivolto le loro cure al nuovo commercio, ma il paese che più si distingue nell'allevamento e addomesticamento degli scoiattoli è... Montaña.

I ragazzi, quando lasciano il «Villaggio delle scimmie», si recano di preferenza a guardare i decorativi e superbi cigni, che, al pari di bianche motonavi, filano sullo specchio di acqua. Vicino a loro stanno grossi pellicani dal lungo becco, che li trasforma in caricature, e più in là sulla sponda camminano in lunga fila i trampolieri. Poco più grossi di un pollo, issati sulle esilissime e interminabili gambe rossicce, il lungo collo ricurvo, essi procedono lentamente con un bell'effetto decorativo. Solamente quando qualcuno di essi sbatte le grandi ali triangolari, fra il candore delle piume spiccano bellissime filettature nere e rosse. Anatre turche, e altri animali di «passo» se ne stanno a parte in gruppo, non volendo alcuna promiscuità con i fenicotteri del Nilo, né con gli altri palmipedi. Aristocratici e belli, i cigni passano, navigando e accorrono a raccogliere i pezzi di biscotto che i fanciulli lanciano nell'acqua, mentre i pellicani pescano, riempiendo l'enorme borsa di acqua.

Un... sultano dell'India

Anche gli uccelli hanno una numerosa rappresentanza, e una bella varietà di specie nel Parco Zoologico. La nera *Gracola* dell'India, sorella di quella *Maina*, che tanto successo ottenne all'Esposizione delle Missioni Salesiane, e che come quella parla e fischia; magnifici storni dell'Eritrea, della Somalia e dell'Africa Orientale, con penne dai colori metallizzati, l'*icterus* dell'America con la testa completamente arancione sul corpo nero, il pollo Sultano dell'India, così bello con le sue tinte *bleu marin* sfumate di verde Nilo, col dorso e la coda nera, che nessuna massaia vorrebbe mettere in padella, le pernici della California, e quaglie dal ciuffo, che si vorrebbe lanciare in Italia per ripopolare le campagne, e i vanesi pavoni, che trascinano la lunga coda a ventaglio occhieggiata da vivaci colori e raggianti sulla piccola testa un superbo diadema, e i fagiani dorati, gli argentati, quelli di Miledy Armerst, che paiono vestiti di velluto intessuto di lamine metallizzate con colori a righe e picchiettati, così ricchi di colori da comprendere tutta la tavolozza. A tutte queste si aggiungono molte varietà di pappagalli, cocorite, cacatra, ara del Brasile, o delle Amazzoni, ecc.

Non lontano da questo trionfo di penne a vivaci colori, in prossimità di una piccola vasca, una dozzina di tartarughe e sei grossi lucertoni neri si scaldano al sole. Ma non sono lucertole, si tratta dei terribili Caimani, che infestano le acque e le sponde del Nilo. Questi soggetti non hanno che tre anni e sono ancora piccoli, ma quando cresceranno e le loro potenti mandibole acquisteranno tutta la loro forza, allora bisognerà tenerli a rispettosa distanza.

Questo Parco Zoologico, che si arricchisce giorno per giorno di nuovi soggetti, costituisce una delle tante attrattive di cui è ricca l'Esposizione.

U. P.

Il saggio corale dei ragazzi nel salone delle Feste

Una serata futurista

Domani sera avrà luogo all'Esposizione, nel Salone delle Feste, a beneficio delle Colonie fasciste, un saggio di canto corale e di dizione di due Centurie delle Scuole elementari. L'interessante saggio comincerà alle ore 21 e sarà diretto dall'ispettore prof. M. Pachner e dall'ispettrice contessa Morozzo Della Rocca.

Nello stesso Salone delle Feste si svolgerà stasera l'annunciata riunione futurista, con la partecipazione del poeta F. T. Marinetti e di altri capi futuristi. Marinetti parlerà del Futurismo mondiale e di un altro argomento che costituirà una sorpresa per il pubblico.

Le due prime visioni di «Epopea Sabauda», presentate nel Salone delle Feste hanno incontrato un caloroso successo. Il Carosello Storico, rievocato dalla cinematografia nei suoi particolari artistici e pittoreschi ha vivamente interessato il pubblico. Allo spettacolo del pomeriggio hanno assistito la Principessa Jolanda, il prefetto, il comandante del Corpo d'Armata, il comandante della Divisione e molte altre autorità. Allo spettacolo della sera era presente tutta la famiglia del Duca di Genova, cui facevano corona molte personalità cittadine. Lo spettacolo sarà ripetuto nella nostra città, con particolare solennità e con l'intervento di tutti i personaggi che parteciparono al Carosello.

Avanguardisti al Colle della Maddalena

Gli avanguardisti della Coorte Fiat si sono recati al Colle della Maddalena ed hanno deposto a piè del Faro della Vittoria una grande corona di alloro. Mons. Luigi Condio ha pronunciato un breve discorso improntato al più fervido patriottismo, ricordando la sublimità del sacrificio di quanti caddero per consacrare la vittoria della Patria. Gli avanguardisti assistettero alla messa nella cappella e, rientrati in città, si recarono al Cimitero a deporre fiori sulle tombe di Donna Tina Nasi-Agnelli e del gr. uff. ing. Fornaca.

La 1.a Mostra provinciale d'arte fotografica dell'O.N.D.

Si è aperta molto semplicemente e silenziosamente nei locali della Società Fotografica Subalpina (in via Maria Vittoria, 23) una mostra d'arte fotografica dell'O. N. D. La stessa Società, come aderente all'O.N.D. non solo fu della mostra la promotrice e la organizzatrice, ma vi partecipa con ben 87 opere sulle 155 esposte. Ne furono anzi presentate quasi 300. La Commissione non escluse nessun autore; per ciascuno si trovò spesso nell'imbarazzo di decidere sui soggetti da escludere anche per esigenze di spazio. I 54 autori, dai nomi quasi tutti noti, oltre che nella Società Fotografica Subalpina sono variamente riuniti nei gruppi fotografici dei seguenti Enti: Alpinisti U.G.E.T., Famija Turinèisa, U. E. T., Escursionisti Dora, Alpinisti Tabor, Giovane Montagna, Reale Assicurazioni, Aziende S.I.P.. Questi occupano la prima sala.

Tra le opere della «Famija Turinèisa» primeggia un bel ritratto; «Pensierosa» del Griggi-Montù e presso ad essa molto simpatiche «Mistica solitudine» (Mijno) e «Mite Febbraio» del Gomba. Per numero, varietà di soggetti ben scelti, e per omogenea signorilità di presentazione è soprattutti notevole la U.G.E.T.: superba la «Dent d'Hérins» del Mola; molto belli anche i «Narcisi», «Rododendri» del Muratore e «Riflessi argentei» di Ella; delicatissimo un «Neve e Sole» ed altre alpine di Baravaglio, Merzeburger, Movilia.

Della «Giovane Montagna» spicca forte di contrasto «La Sentinella» del Cellino, e sono anche notevoli i due «Ritratti in montagna» dell'Angeloni. Delle Aziende S.I.P. assai graziose le «Maschere» del Ferrari; due studi di figura del Bertoglio, il «Tramonto» del Marsengo... altro «Tramonto» efficacissimo presenta il Mijno della Reale Assicurazione, ben accompagnato da «Melanconie del tramonto» e «Riflessi» di Marietti e Borda... Si fanno rimarcare per gli Escursionisti Dora le tre buone diapositive metallizzate del Barberis; il Costamagna ed il Mezzena presentano 24 stereoscopiche a colori per ciascuno; molto le belle, specialmente certi quadretti d'autunno. Per la U.E.T. una «Junfrau» e «Nuvole» dell'Hocha, fiancheggiano un buon «Lago alpestre»; «Pace e lavoro»; «Camenino alpestre» e «Ultimo casolare» sono del De Marchi con altre del Corte, Avalanco.

Poichè si è detto delle stereoscopie a colori nella seconda sala occupata dal soci della Subalpina, se ne hanno altre 48 anche buone del Movilia, e per seguitare colle fotografie a colori, non comprese nel computo delle opere, segnaliamo le 24 uvacromie della sig.a Anny Dild, e le 9 di grande formato dell'avv. Vercellone: svariatissime di soggetto, magnifiche d'effetto. La sig.a Wild ha anche tre buoni paesaggi alpini, e due scene orientali. Due scene di «Pesca del Tonno» e una «Preghiera» robusto ritratto di vecchietta, son del Movilia. Accanto sono due quadretti di vita intima della sig.na M. Avenati-Bassi, «Il Lavoro» e «Cresello onesto e buono», preghiera di una madre sul suo bambino. Potevano mancare i gatti del dott. Olivetti? Egli le chiama «Scene famigliari» e «Cattivo soggetto». Pasteris ha «Sotto la neve» e «Arabeschi sulla neve», «Matelda» di Manassero spicca per semplicità e dignità di composizione assai efficace, accanto alle altre sue, pure buone. Nè accanto mai figurano «Notizie mondane» e «Al Largo» di Giaj-Pron. Dalla neve nei boschi ha saputo trarre morbidissimi effetti il Calliano con «Luci invernali nella pineta» e «Seguendo la via».

Il centro d'onore della sala è tenuto da cinque magnifici ritratti del Massaglia: in alto un efficace e signorile busto del «Podestà di Sambuy»; sotto il «Conte di Robilant» e il «Senatore Agnelli», non meno vigorosi del primo, e poi due «Mimì Aymier» assai delicate. A destra il presidente Schiaparelli ha quattro differentissimi soggetti, tutti assai significativi: «Lo squero» che ci porta sulla laguna, «Primavera» mite scena alberata delle nostre campagne, «Meriggio» maestosa veduta di prato e castagneto montano, e «La madre dello scomparso» forte figura pensierosa di contadina.

Dall'altro lato, delle quattro bellissime composizioni del segretario Laezza, direttore tecnico provinciale del Dopolavoro, certo primeggia per movimento ed equilibrio di masse e di toni la «Chiesa di Giaglione». Ispirate a profonda tranquillità le opere del Corinaldi e del Prandi, del quale risultano per espressione «Le tre sorelle» che sono tre margherite, e «Strada solitaria» animata solo da un gattino tranquillo. «Monella» e «Sorriso» del Griggi-Montù sono degne dell'altra «Pensierosa» della «Famija Turinèisa» e son più vivaci del quadretto, pur bello «Assediata» pastorella circondata da pecore. Bellissimi i tre ritratti del Dell'Amico come i due vicini di Reviglio, come quello del Cacciagli. Fontanella e Orgiano figurano con «Aria grigia» veduta invernale di montagna, e «Piazza della stazione di Lipsia». Del Musuelli dà veramente la grandiosità del vuoto «Balaustra sull'abisso»; di Hess piace molto di più che «La Dora a Clavières» l'«Inverno a Clavières» per composizione ed equilibrio di masse e di toni. E così più del «Telemark» del Giulio piace il «Meriggio invernale», magnifico per profondità e per luce. Così ancora del Rappelli si fa notare «Mistica» veramente mistica processione nel bosco. Con una buona coppia di lavori ciascuno figurano Pensotti, Bellavista e Graziadei, un bel ritrattino di giovinetta ed una bella brughiera presenta il Borio.

Acqua ed alberi con delicati riflessi, di lago, di torrente di specchio tranquillo espone il Deluca; anche Bailoira ci dà effetti d'acqua ed alberi; riflessi veneziani il Trelò; in due quadretti di «Rola vecchia» di porta tra il gotico piemontese il Bassi assai parbatamente; l'Allioni pure in un «Angolo del 1400», ama il vecchio: un bel paesaggio alpestre del Portigliatti guadagnerebbe forse senza i troppo vivi riflessi del primo piano. Ottime sono nell'«Uliveto» e «Stradicciuola alpestre» del Garelli, specialmente quest'ultima morbida, omogenea, efficace. Jona Benvenuto figura con un'armonioso effetto di neve e Perdomi con un riuscito sottobosco.

Grande varietà si ha nei tipi di processi adoperati: bromuro, carbone, bromolio, resinotipia, ma la mescolanza dei vari sistemi non urta per eccessi di effetti contrastanti, forse anche per la sapiente disposizione.

Ubaldo Valbusa.

Per gli iscritti al «Nastro Azzurro»

In seguito all'interessamento dell'Istituto del Nastro Azzurro, la Società di Navigazione Aerea ha deliberato di concedere ai decorati al valor militare, iscritti all'Istituto, la riduzione del 50 per cento sulle linee di navigazione aerea Roma-Genova, Roma-Napoli-Palermo, Roma-Tripoli-Bengasi e Roma-Barcellona.

Dizione di versi

Nel salone «Regina Margherita», molto affollato, Nino Pantaleo ha detto alcune sue liriche che abbracciano il ciclo storico da Emanuele Filiberto al Re Vittorio Emanuele III. La dizione ascoltata con vivo interesse è stata alla fine accolta con calorosi applausi.

La Duchessa delle Puglie

al corso delle infermiere volontarie

S. A. R. la Duchessa delle Puglie si è recata al Comitato torinese della Croce Rossa Italiana ed ha espresso il desiderio di prendere parte alle lezioni della Scuola infermiere volontarie. Tale richiesta, particolarmente gradita al comm. prof. Boccasso, commissario straordinario per la Croce Rossa, al prof. dott. Mario Rossi che il giorno stesso doveva svolgere una lezione di igiene, all'ispettrice delle infermiere signora Corbelli Gnifetti, non fu meno gradita a tutte le allieve infermiere, orgogliose di poter annoverare fra loro l'augusta signora. Nell'aula dove fu accolta la Duchessa erano pure il comm. Savarino-Corte e il colonnello Albertotti.

Il comm. Boccasso, dopo aver espresso all'augusta Principessa il compiacimento suo e di tutti gli intervenuti per l'onore concesso con la sua presenza alla Scuola infermiere volontarie della Croce Rossa, ha succintamente esposto l'opera del Comitato torinese durante la guerra e nel successivo periodo di pace. Subito dopo il dott. Rossi, direttore del reparto d'ostetricia dell'Ospedale Mauriziano, ha svolto la sua dotta lezione di igiene per la maternità e per l'infanzia che fu seguita con profondo interesse da Sua Altezza la quale, alla fine volle esprimere al dotto insegnante tutto il suo compiacimento. La Principessa si è poi intrattenuta col gruppo delle allieve che volle individualmente le fossero presentate e dimostrò il suo vivo interesse per l'istituzione chiedendo chiarimenti sull'opera svolta nel campo della beneficenza e della salute pubblica dalla Croce Rossa di Torino.

Essa volle che il suo nome fosse posto sull'elenco delle allieve senz'alcuna altra differenziazione dichiarando che intendeva diventare una vera infermiera e quindi seguire gradualmente, come tutte le altre alunne, tutti i corsi da lei iniziati a Tripoli. Le allieve infermiere, allorchè la Duchessa delle Puglie lasciò l'aula, le tributarono una calorosa dimostrazione.

Tutta una famiglia coinvolta in una bancarotta fraudolenta

La dichiarazione di fallimento pronunciata dal magistrato contro la ditta Giuseppe Perazzo, con negozio di generi alimentari in corso Regina Margherita 151, ha coinvolto nel procedimento penale relativo una intera famiglia, la quale sotto un cumulo di imputazioni comparirà davanti al Tribunale al cui giudizio il sostituto Procuratore del Re cav. Casalegno l'ha rinviata ieri. Quattro sono gli imputati: Giuseppe Perazzo di Benedetto, di 31 anni; Benedetto Perazzo fu Domenico, di 64 anni; Maria Perazzo di Benedetto, di 30 anni, e Flaminia Arboletti in Perazzo, di 59 anni; i primi tre nati a Crova Vercellese, l'ultima a Lamporo Vercellese, tutti e quattro abitanti nella nostra città, in corso Belgio, 52, meno la Maria che è insegnante a Borriana Vercellese.

Il curatore del fallimento di Giuseppe Perazzo, il titolare del negozio di generi alimentari, ha avuto un compito assai ponderoso e difficile. La matassa da districare si presentava molto arruffata per la complessità delle operazioni commerciali compiute dal fallito. Sono occorsi quasi tre anni per individuare ed accertare le singole responsabilità, in quanto che su un passivo accertato di circa 400.000 lire il curatore non realizzò che poche migliaia di lire.

Fu poco abile il Giuseppe Perazzo nel suo commercio, perchè oltre a danneggiare i creditori per la sopradetta somma, si rese povero completamente, spogliandosi anche di tutto quanto possedeva, allo scopo di non sborsare un soldo ai creditori stessi. Secondo l'accusa, fu aiutato nel suo piano dai parenti che con lui dovranno rispondere del dissesto delle emerse responsabilità.

Per beneficiare della stima altrui e della fiducia si faceva credere un ricco commerciante. E così con tale Luigi Delsante, spacciandosi per proprietario di estese tenute agricole e vantando un enorme giro di affari, riusciva ad indurlo in errore, acquistando da lui uno stabile, riuscendogli in pagamento, anzichè del sonante danaro, 150 mila lire di cambiali, avallate dal padre suo, Benedetto.

E' inutile dire che, essendo invece uno spiantato tanto lui quanto il padre, le firme erano prive di qualsiasi garanzia di solvibilità. Oltre a tutto ciò, il Perazzo vendette la sua quota di eredità lasciatagli da uno zio, alla sorella Maria, allo scopo di sottrarla all'incameramento nella massa fallimentare che avrebbe compiuto il curatore.

Siccome aveva poi aperto un negozio in corso Principe Oddone 74, qualche tempo prima della dichiarazione del fallimento lo vendette, depauperando i propri creditori anche di questa attività.

L'autorità giudiziaria, oltre a questi due reati, gli ha imputato di avere fatto spese eccessive per sè e per la propria famiglia, certamente superiori alle sue reali condizioni economiche, di aver fatto largo acquisto di merci che poi rivendette sotto costo, di non aver tenuto i libri di commercio prescritti dalla legge, di avere omesso di preparare i bilanci, ecc. ecc. Inoltre è imputato di aver distratto la parte principale delle sue attività sia mobiliari che immobiliari.

La sorella Maria è imputata di aver concorso con il fratello alle sottrazioni delle attività del Giuseppe e di aver promesso al curatore di restituire alla massa fallimentare i beni che essa aveva fittiziamente acquistato dal fratello.

Il Benedetto Perazzo è imputato di truffa, perchè in correità col figlio, vantando estese proprietà terriere, si fece mutuare da tale Patrucco 35.000 lire che più non restituì, rilasciandogli invece delle cambiali che risultarono insolventi.

Flaminia Arboletti in Perazzo è imputata, in unione con il Giuseppe ed il Benedetto di truffa, perchè carpì a tale Ruffinengo Giovanni 4850 lire, e di bancarotta fraudolenta avendo concorso a sottrarre dalle attività fallimentari i ricchi mobili arredanti l'alloggio di via S. Quintino 25, abitato dalla famiglia.

La relazione del curatore prof. rag. Forchino, illumina tutti i lati dell'attività commerciale del fallito e degli altri imputati e le conclusioni a cui è arrivato l'egregio professionista hanno facilitato assai il compito dell'autorità giudiziaria, la quale ha concretato le singole responsabilità rinviando, come diciamo, al giudizio del Tribunale i colpevoli.

Le denuncie del grano trebbiato non hanno conseguenze fiscali

Il Ministero delle Finanze rende noto che le denuncie del grano trebbiato, che devono essere fatte a norma di legge, non potranno avere e non avranno alcuna conseguenza d'ordine fiscale, e che nessuna comunicazione di esse sarà fatta agli Uffici Distrettuali delle Imposte, i quali — a loro volta — sono stati avvertiti di astenersi dal richiedere, agli effetti degli accertamenti di loro competenza, i dati relativi a tali denuncie e di non tenerne comunque conto alcuno.

La Missione militare danese

Un telegramma a Mussolini

E' giunta domenica sera a Torino una Missione militare danese composta del Comandante della Scuola di Guerra di Copenaghen colonn. Rönning, di due capitani insegnanti e di sei tenenti allievi. Accompagnati dal Console comm. Birger Even Breyen gli ospiti hanno trascorso gran parte della giornata di ieri negli stabilimenti della «Fiat» per assistere alle prove delle tanks e visitare i reparti dei grandi motori. Nel pomeriggio hanno assistito e partecipato ad una serie di prove sul campo dell'«Aeronautica d'Italia» ed hanno anche visitato la Esposizione. Agli ospiti è stata offerta una colazione d'onore alla quale ha partecipato anche la signora del console che è oriunda torinese. La Missione, che, è rimasta molto soddisfatta delle accoglienze ricevute, è ripartita ieri stesso per Milano, dopo aver pregato il comm. Breyen di far deporre, a nome degli ufficiali danesi, una corona sul faro della Vittoria al Colle della Maddalena.

Dal colonnello Rönning e dal console Breyen fu spedito a S. E. Mussolini questo telegramma: «Commissione scuola guerra danese in visita stabilimenti industria italiana, dopo visione grandi officine Fiat, esprime da Torino V. E. memore gratitudine per facilitazioni predisposte auspicando continui migliori rapporti fra due paesi. Ossequi».

La Commissione forense all'on. Boselli

All'on. Paolo Boselli, iscritto ad «honorem» nell'Albo degli avvocati di Torino, la commissione Reale per l'ordine degli avvocati ha indirizzato, per mezzo del suo segretario comm. Giovanni Froia, il seguente telegramma di augurio e di omaggio: «Al Collega Eminente che eccelse virtù patrie inscrissero «ad honorem» fra avvocati Torino, la Commissione Reale, memore ammirandone spirito animatore nuova gloriosa italianità, ardore giovanile, pensiero radioso, parola mirifica, porge reverenti fervidissimi auguri».

La ruota d'automobile

Un bel quartetto

La Polizia è venuta a scoprire la trama di un trucco molto astuto giuocato al meccanico Domenico Venesia di Celeste, con laboratorio in via Santa Chiara 4. Costui aveva acquistato da un giovanotto sui 18 anni una ruota d'automobile, evidentemente di furtiva provenienza, pagandola 45 lire; ma il giorno dopo ebbe la sorpresa di vedersi capitare in negozio un tizio, il quale si qualificò agente di P. S. e dichiarò di essere incaricato di sequestrare la ruota stessa. Egli era molto bene informato ed il Venesia rimase male. Si difese come potè e allora l'altro fece intendere che c'era modo di mettere in tacere la faccenda: bastava sborsare 150 lire. Il meccanico ne aveva soltanto cinquanta e quella... perla di agente, dopo molte tergiversazioni, finì per accettare la magra sommetta.

Il Venesia non doveva essere alla fine dei suoi guai. Ecco un giorno capitare nel laboratorio un agente,.. vero ed autentico (chè l'altro era un impostore, come facilmente si poteva intuire) e chiedergli notizie di certi pezzi d'automobile rubati. Questa volta le cose vennero in chiaro poichè l'agente vero, Placido Arena, non si accontentò delle parole e si potè stabilire che il giovane, il quale aveva portato la famosa ruota al Venesia era un certo Secondo Alberi di Giuseppe, di 18 anni, abitante in via Savigliano 34, mentre il falso agente era il pregiudicato Valerio Somale di Angelo, di anni 31, abitante in via Lucento 63.

Dalle ulteriori indagini e dagli interrogatori degli arrestati, due altri figuri furono messi in luce, e cioè, tali Giuseppe Vanara di Giovambattista, di 27 anni, e Arrigo Pichetto di Stefano, nato a Bruino, ed abitante nella nostra città.

Essi infatti, unitamente al Somale ed all'Alberi, avrebbero perpetrato il furto della ruota d'automobile nei pressi del corso Regina Elena, togliendola da una vettura momentaneamente incustodita. L'Alberi era stato poi incaricato di portarla al Venesia, al quale fu venduta per 45 lire!

L'indomani della vendita, però, il Somale volle giuocare quel brutto.... scherzo al ricettatore troppo avaro, improvvisandosi agente di P. S., per estorcergli altre 50 lire.

Risultato dell'inchiesta fu che tutti, meno il Venesia, denunciato per ricettazione, a piede libero, sono ospiti delle carceri e prossimamente compariranno davanti al nostro Tribunale, imputati: il Somale di estorsione e di falso ed abusiva assunzione della qualifica di agente; il Vanara, l'Alberi ed il Pichetto, di correità nel furto della ruota di automobile, in danno di Antonio Olivetti, proprietario della macchina.

Caratteristico è l'episodio avvenuto quando il Somale si presentò al Venesia sotto le false spoglie di agente di Polizia.

— Sono un agente di P. S. — gli aveva detto il Somale.

— Fatemi vedere la tessera! — gli rispose il Venesia.

E il Somale molto tranquillamente si era tolto di tasca una tessera, rammostrandogliela a modo suo al meccanico, il quale riuscì a leggere semplicemente l'intestazione: «Amministrazione di Pubblica Sicurezza». Seppe poi che il Somale, vigilato speciale, gli aveva messo sotto gli occhi la tessera speciale che l'Autorità di P. S. rilascia ai vigilati speciali e che naturalmente porta l'intestazione dell'Autorità che la rilascia!

Per farsi un'idea dei precedenti penali degli imputati, riporteremo il loro... stato di servizio: Somale, dodici condanne; Vanara, 16; Pichetto, 9, e Venesia 5. Il prossimo dibattimento farà aumentare il numero delle condanne già... rispettabile.

Borseggio

Il signor Vittorio Fontana, abitante in via Ospedale 40, è stato derubato del portafoglio contenente denaro, la tessera internazionale postale, quella di abbonamento ferroviario ed altre carte. Egli adesso attende dal borsaiuolo la restituzione... dei documenti.

Le nuove norme per i passaporti

Dal giorno 4 giugno sono andate in vigore le nuove disposizioni governative per il rilascio, da parte del Comune, dei «nulla osta» per i passaporti; ed altre norme andranno in vigore il 1.o luglio per gli espatrii transoceanici. Coloro che hanno interesse a munirsi di «nulla osta» per ottenere il passaporto, sono invitati a chiedere, caso per caso, le informazioni necessarie al competente Servizio certificati (a Municipio — padiglione nel cortile, detto del Burro — in via Corte d'Appello, tenendo presente che: 1.o in condizioni normali, per avere il passaporto occorrono non meno di quindici giorni e talvolta anche un mese dal giorno della domanda; 2.o la tassa per passaporto, diritti, ecc., è di L. 100,50; 3.o le fotografie (da 3 a 5 secondo i casi) debbono essere di formato tessera, senza cappello, di fronte, su fondo chiaro, tipo costiaato al bromuro, su carta non lucida.

Il Congresso provinciale dei farmacisti

Nel salone dei Sindacati fascisti si è tenuto nei giorni scorsi il Congresso provinciale dei farmacisti. L'importante adunanza è stata presieduta dal segretario nazionale Ruggero Ruggeri, che era accompagnato dal segretario generale dei Sindacati della Provincia di Torino, Edoardo Malusardi.

Dopo brevi parole di saluto del segretario provinciale della categoria, dott. Bergesio, ai due gerarchi, ha preso la parola Edoardo Malusardi, che ha portato alla categoria il saluto dei Sindacati, rilevando che i farmacisti non hanno bisogno di assistenza, data la loro maturità sindacale. L'oratore ha assicurato che è suo intendimento valorizzare la categoria augurandosi che siano prossime le occasioni per porre in evidenza il valore di questa organizzazione, non solo agli effetti tecnici inerenti alla professione, ma anche agli effetti del nuovo inquadramento sindacale. Il breve discorso del gerarca della Provincia è stato coronato da calorosi applausi. Ha preso quindi la parola il segretario nazionale Ruggeri, il quale accennando all'attività tenace e silenziosa della Segreteria nazionale e avvertendo che in ogni lotta vi sono i periodi dinamici e quelli di rafforzamento e di difesa, ha invitato tutti i farmacisti della Provincia a perseverare sulla via intrapresa, anche se necessità di indole generale dovessero esigere sacrifici e rinuncie.

Alla parola del gerarca nazionale, vivamente applaudito, ha fatto seguito la relazione del segretario provinciale Bergesio, iniziata con l'appello dei camerati morti nell'anno. La relazione ha trattato ampiamente la questione dell'esercizio abusivo dell'arte farmaceutica, invocando un energico intervento delle autorità a tutela dei diritti della classe; ha ricordato che in questi giorni è stata pubblicata la nuova legge sull'esercizio abusivo delle arti sanitarie; ed ha illustrate le gravi pene in essa contemplate per i contravventori. Inoltre ha trattato degli Uffici di collocamento obbligatori per legge, accennando all'ottimo funzionamento di quello che già preesisteva presso il Sindacato; ed ha esaminato la riforma della tariffa di Stato dell'indennità delle farmacie rurali. La relazione è stata chiusa con un ringraziamento a Edoardo Malusardi e al segretario nazionale che ha voluto presiedere l'assemblea.

Il segretario nazionale, rispondendo a varie domande, ha trattato poi della Cassa pensioni, che presto sarà costituita in ente giuridico; e ha dato spiegazioni circa l'inquadramento dei farmacisti. La relazione del segretario provinciale è stata approvata all'unanimità, come pure il bilancio consuntivo 1927 e preventivo 1928.

Infine il dott. Niccola, di Carignano, ha tratteggiato la dolorosa situazione delle farmacie rurali; e il dott. Ferrero ha portato il saluto dei farmacisti della provincia di Alessandria. Il convegno, approvata anche la relazione dei sindaci, si è sciolto con un saluto ai signori Ruggeri, Dalmata e Malusardi.

L'assemblea dei rivenditori di giornali

Alla sede dei Sindacati fascisti si è tenuta una numerosa assemblea del Sindacato rivenditori di giornali e riviste per discutere le dimissioni del Direttorio e per assistere alla relazione del segretario della categoria. L'assemblea è stata presieduta dal segretario generale dei Sindacati, Edoardo Malusardi che ha rivolto un saluto agli organizzati ed ha delimitato i termini della discussione.

Il segretario della categoria sig. Perazzini iniziando la sua relazione ha notato innanzi tutto come un provvedimento gerarchico giustamente esiga che il segretario provinciale appartenga alla categoria, ed ha delineato quindi le funzioni *riservate* al Direttorio. Ricordate le difficoltà incontrate dal 1923 ad oggi, dal Direttorio per la tutela degli interessi della categoria, l'oratore ha esposto le linee fondamentali dell'accordo con i distributori locali, accordo che egli ha definito buono sotto ogni rapporto. Il Perazzini ha accennato poi agli accordi con gli editori, alle trattative per una migliore distribuzione dei giornali locali e alla Commissione paritetica, che già abolita, si presenta invece necessaria per il disciplinamento dei rapporti tra giornalai ed editori. Apertasi la discussione, parecchi degli intervenuti hanno insistito sui capisaldi delle rivendicazioni della categoria, cioè sulla difesa della tessera professionale, sulla coscienziosa limitazione delle rivendite, sulla definizione delle zone, sul ripristino della Commissione paritetica e sulla Mutua della categoria.

A tutti ha risposto il Perazzini; ed infine Edoardo Malusardi, riassumendo la discussione, ha raccomandato di curare la diffusione del giornale dei Sindacati, *Il Lavoro d'Italia* ed ha promesso l'interessamento immediato della Segreteria Generale per tutte le questioni prospettate, e per lo sviluppo del Sindacato, che dovrà affiatarsi ogni giorno di più attraverso frequenti assemblee. Il capo dei Sindacati ha invitato infine gli intervenuti ad autorizzarlo a formare la lista dei componenti il nuovo Direttorio, che dovrà essere approvato in una prossima assemblea. La proposta è stata calorosamente applaudita.

Ladri in giro

Il signor Giacomo Marchisio, abitante in via Napione 24, durante una corsa tranviaria sulla linea n. 12, fu derubato del portafogli contenente L. 475.

— Il signor Montagnini Felice lasciò ieri nell'atrio del Liceo Musicale in Piazza Bodoni, una bicicletta del valore di 850 lire. Al suo ritorno ebbe la sgradita sorpresa di constatare che durante la sua assenza un ignoto si era impossessato della macchina ed era scomparso.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Ore 21.15: Concerto dell'orchestra stabile municipale diretta dal Maestro E. Wendel.

CARIGNANO (Compagnia Italiana dell'Opera Comica). — Ore 21: «Matrimonio segreto» di Cimarosa.

CHIARELLA (Comp. dramm. Ital. D. Niccodemi). — Ore 21: «Un uomo» di A. Savoir (serata d'onore Cimara).

ROSSINI (Concorso naz. Filodrammatiche, Comp. Dopolavoro di Busto Arsizio). — Ore 21: «Mario e Maria» di S. Lopez.

VITTORIO - 21.15: Music-hall: Bianco e Nero.

MICHELOTTI. Ore 21: Riv. «Dove mario» [illegible].

BALBO — Rivista fra Riviste: «Barcuccia» di Ripp e Bel Ami — Ore 21.

MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

VARIETA' PARCO VALENTINO — Ore 21.

ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 23. Ingresso L. 5.

I Divertimenti

TEATRO MAFFEI VARIETA'

Tutte le sere grandiosi Spettacoli d'Arte varia. Continua incessante il successo del Grande

PASQUARIELLO

che da questa sera alternerà, nel suo numero di Grandi Novità, le più belle canzoni d'altri tempi che tanto volentieri si ricordano specie se cantate dal creatore.

Dopo lo spettacolo Gran Dancing con Varietà.

Cinematografi

GHERSI — «Mamma, non piangere» grande interpretazione di Mary Carr.

AMBROSIO — «Il mio cuore a basse regime» dal romanzo di Maurice Dekobra.

VITTORIA — «Lord o cameriere?». Protagonista Richard Talmadge (Bambù).

ROYAL — «Gli battiati del Volga».

ITALA — «Gente di mare». Avventura.

BORSA — «L'aiutante di bandiera».

SPLENDOR — «Lascia che pieva!».

CINEPALAZZO IL CIRCO

Entusiasmo!

«Il Circo» in Torino è visibile «*solo al Cine Palazzo*».

La lotta contro le mosche

Il podestà ha fatto affiggere un manifesto nel quale ricorda l'obbligo della lotta contro le mosche a tutti i gerenti di esercizi e di aziende che hanno per loro oggetto merci commestibili o comunque suscettibili di rapida decomposizione; ricordando agli interessati che entro il corrente mese essi debbono uniformarsi specialmente alle disposizioni del R. Decreto 30 maggio 1926, ed avvertendo che ai contravventori saranno applicate penalità varianti da L. 100 a L. 1000. Inoltre il Podestà ricorda che per i recidivi la legge 29 marzo 1928, oltre la denuncia all'autorità giudiziaria, autorizza la revoca della licenza di esercizio e l'incameramento, in tutto o in parte, della cauzione prestata ai sensi del R. D. 16 dicembre 1926, n. 2174.

Il richiamo del Podestà giunge molto opportuno, in questo principio di estate, per un grande numero di esercenti che fanno commercio di alimentari. Esso deve essere sentito specialmente dai pasticceri e dai salumieri, che ancora non hanno dimostrato di comprendere lo spirito animatore e l'alto valore igienico delle norme governative, che prescrivono la lotta contro le mosche. A tutt'oggi, infatti, si possono osservare in diversi esercizi dolciumi, salumi e carni conservate assolutamente indifesi ed aperti alla contaminazione delle mosche. Questo spettacolo non è certo un invito a comprare la merce che deve essere tenuta, specialmente nella stagione calda, col massimo riguardo. Tutti gli esercenti debbono quindi evitare che il pubblico abbia a lagnarsi di questa incresciosa circostanza, tenendo presente che, oltre le sanzioni pecuniarie contemplate dal decreto, i compratori stessi possono formulare la loro condanna di non minore gravità, astenendosi dal comprare la merce.

Le disgrazie

Un grave investimento motociclistico avveniva ieri mattina in via Nizza, angolo via Millefonti. Certa Anna Pieno in Romano, di 41 anno, mentre attraversava la strada era investita e travolta dalla motocicletta n. 241-TO, rimanendo gravemente ferita. Essa era soccorsa prontamente e poco dopo venne trasportata al San Giovanni con auto-ambulanza municipale. Il dottor Trabucco le riscontrava la frattura di una gamba e di un braccio, nonchè lesioni minori, e dopo le cure del caso la faceva ricoverare, giudicandola guaribile in quattro mesi.

— Un altro investimento è avvenuto ieri in via Nizza, dove un ciclista, Giuseppe Perosino, di 22 anni, industriale, abitante in corso Vigevano, 53, si scontrava con un motociclista, cadendo malamente al suolo, e riportando una non lieve ferita alla gamba destra. Egli è stato medicato al San Giovanni dal dottor Andreoli, che lo ha dichiarato guaribile in 30 giorni.

— Il carpentiere Luigi Sobrero, di 38 anni, dimorante in via Giorgio Pallavicino, 9, lavorava nel cortile dello stabile n. 5 di piazza Vittorio Veneto, sopra un ponte, all'altezza del 2.o piano. Egli s'è appoggiato ad un dato punto ad una corda fungente da parapetto, la quale si è spezzata; il poveretto cadde così al suolo, riportando la frattura di un braccio. Anche egli è stato trasportato e ricoverato al San Giovanni, dove il dott. Bedarida gli prestò le cure del caso e lo giudicò guaribile in due mesi.

— Il manovale Michele Lovera, di anni 42, domiciliato a Leynì è stato medicato e ricoverato all'Astanteria Martini per una grave contusione al ginocchio destro, giudicata guaribile in un mese. Il manovale si trovava su di un autocarro in regione Falchera, quando essendogli sfuggito dalle mani un pacco e rotolato per terra, per raccoglierlo prontamente, tentò scendere dal veicolo mentre questo era in moto.

— Allo stesso ospedale è stato ricoverato il calzolaio Luigi Torricelli, di anni 45, abitante in corso Verona 27, il quale, in bicicletta, passando sul ponte di Stura, si trovò impedita la via dal tram Torino-Settimo e dal carro di un margaro, certo Bioiatto. Il ciclista tentò di girare l'ostacolo, ma la sbarra del carro lo colpì al torace, producendogli la frattura dell'8.a e 9.a costola. Il dottor Gasperini lo dichiarò guaribile in un mese.

— Il contadinello Francesco Olocco, di 14 anni, abitante a Roreto di Cherasco, giorni fa si è prodotta una ferita ad un piede, calpestando, scalzo, un chiodo. La ferita ha originato una infezione tetanica, e ieri il poveretto è stato trasportato al San Giovanni, dove fu accolto in gravissimo stato.

Note spicciole

Associazione Fascista della Scuola Primaria. — La presidenza è stata autorizzata dal Comitato dell'Esposizione a procurare biglietti a prezzo ridotto per le famiglie dei soci. Per prenotazioni rivolgersi alla segreteria dell'Associazione.

A. L. F. A. — Questa sera, martedì, alle ore 21, assemblea dei soci in sede.

M. V. S. N. (Comando 37.a Legione). — Tutti gli appartenenti alla 8.a, 9.a, 10.a e 11.a Centuria contro aerei della 3.a Coorte, dovranno trovarsi per le ore 21.30 di oggi al Comando della Coorte Mutilati, in via Bogino, 8, per importanti comunicazioni.

M. V. S. N. (Comando Coorte d'onore mutilati). — I capisquadra e militi dipendenti appartenenti alla 8.a, 9.a, 10.a, 11.a Centuria contro aerei, sono invitati a trovarsi per le ore 21.30 di domani, martedì, al Comando della Coorte, in via Bogino, 8, per importanti comunicazioni.

ULTIME NOTIZIE

Kellogg e la sua fede nella pace

Un discorso per il tricentenario della Chiesa Riformata olandese

New York, 11 notte.

Il Segretario di Stato Kellogg ha reiterato pubblicamente il suo punto di vista sulla proscrizione della guerra, in un grande discorso pronunciato ad un banchetto dato stasera all'Hotel Pennsylvania per celebrare il tricentenario della fondazione della Chiesa riformata olandese, nell'isola di Manhattan. Rivolgendosi ad un uditorio nel quale predominava l'elemento religioso, il Segretario di Stato si è studiato soprattutto di definire la concezione generale a cui deve inspirarsi — secondo lui — la formula del patto contro la guerra. Pur mantenendosi sul piano dei principi generali, le sue nuove dichiarazioni recano interessanti indicazioni sullo stato attuale del problema quale è visto a Washington, dopo il ricevimento delle risposte di tutte le Potenze interessate, e prima dell'invio di una nuova nota.

Kellogg ha cominciato col rifare brevemente la storia dei negoziati dopo le proposte fatte da Briand un anno fa, fino alla più recente risposta dei «Dominions» britannici. Dopo avere segnalato il carattere incoraggiante di tutte le risposte e notato che «tutti i Governi hanno cordialmente approvato il principio sul quale si basa il suggerimento americano», il Segretario di Stato ha concluso così il suo rapido esame storico: «Ho la ferma speranza che ben presto riusciremo a metterci d'accordo sul linguaggio preciso da impiegarsi».

Ciò premesso, Kellogg ha parlato del movimento di opinione sempre più poderoso che solleva i popoli contro la guerra. Egli ha dichiarato ancora una volta i caratteri del patto multilaterale antibellico, approfittando dell'occasione per ricordare che la paternità della formula spetta a Briand, e che sarebbe desiderabile che venisse modificata il meno possibile: «Man mano che il tempo passa, ciò che nei presenti negoziati appare sempre più come essenziale, non sono le rigide considerazioni tecniche di natura procedurale, bensì i larghi principi a cui si inspira la intera concezione. E' la pace, non la guerra che noi ci sforziamo di perpetuare, e sono fermamente convinto che una dichiarazione contro la guerra, semplice, senza ambiguità, che vada diritta al fine che gli Stati Uniti presero a prestito da Briand, e trascrissero nel loro progetto di trattato è ciò che possiede il maggior valore morale, e sarà ciò che infine si imporrà alla scelta di tutti i popoli.

«Il patto non ha nessun senso ascoso: non è dunque esagerato sperare che in un prossimo avvenire tutti si troveranno in grado di firmare con gli Stati Uniti un trattato nel quale tutti dichiareremo, in nome dei nostri rispettivi popoli, che noi condanniamo il ricorso alla guerra per la soluzione delle controversie internazionali, che noi vi rinunzieremo quale strumento di politica nazionale nelle nostre scambievoli relazioni, e che siamo tutti d'accordo nel principio che i regolamenti o le soluzioni di tutte le dispute e i conflitti, di qualunque natura e di qualsiasi origine siano, non potranno essere ricercati se non con mezzi pacifici. No, io non credo che sia esagerato sperare che un tale trattato venga firmato».

Tali furono le nuove dichiarazioni di Kellogg sulla proscrizione della guerra, dichiarazioni in cui ciò che colpisce maggiormente sono le cose di cui egli si è astenuto dal parlare. Che egli abbia passato sotto silenzio le clausole accompagnatrici suggerite in Europa non può essere probabilmente interpretato come un verdetto di condanna. Parlando ad ecclesiastici, egli non ha voluto evidentemente introdurre nella sua allocuzione considerazioni di ordine puramente giuridico. (Petit Parisien)

Mussolini e la revisione dei trattati

Un articolo dell'«A. B. C.»

Madrid, 11, notte.

L'A. B. C., in un articolo intitolato «Mussolini e la revisione dei trattati», rileva il tono di sincerità con cui l'on. Mussolini ha pronunciato il suo ultimo grande discorso al Senato, ed osserva come Mussolini, oltre ad essere un grande statista, è un uomo di alto carattere ed un eccellente giornalista, abituato a parlar chiaro. Più oltre, il giornale dichiara che è questa la prima volta dopo il trattato di Versailles che un Capo di Governo proclama la necessità della revisione dei trattati di pace, che mummificano l'umanità nel suo cammino progressivo. Il giornale esamina alcuni punti del discorso riferentisi alla Germania, all'Ungheria, alla Bulgaria, e pone in rilievo la dichiarazione dell'on. Mussolini che esclude qualsiasi ingerenza austriaca e tedesca nell'Alto Adige. Il giornale conclude ripetendo che le dichiarazioni del Duce circa la revisione indispensabile dei trattati è il punto più interessante del «superbo» discorso.

El Imparcial, in un editoriale sullo stesso tema, dichiara che il discorso dell'on. Mussolini è completamente internazionale, perchè è diretto a tutte le cancellerie e rileva che l'impressione suscitata è assai maggiore di quella dei precedenti discorsi nei quali il Duce voleva prospettare soprattutto l'ardente imperialismo dell'Italia fascista. Il giornale suppone tuttavia che lo spirito combattivo del discorso sia celato sotto le concilianti affermazioni relative a un accordo con tutte le Nazioni, e maggiormente dietro le dichiarazioni dell'on. Mussolini relativamente alla marcia trionfale del Fascismo e alle date fatidiche del 1935 al 1940, che rappresenterebbero il culmine della marcia intrapresa. (Stefani).

L'azione di Monte Lemerle commemorata dai fanti

Milano, 11, notte.

Il gruppo «Brigata Forlì» dell'Associazione del Fante, ha ieri commemorato la gloriosa azione di Monte Lemerle, ove il 43.o e 44.o fanteria si coprirono di gloria. La valorosa brigata era rappresentata dal tenente colonnello cav. Sodaino, dalla medaglia d'oro Dusmano e da parecchi fanti, che sono stati cordialmente ricevuti alla stazione dal presidente dell'Associazione del Fante, maggiore Pennazzo e da un folto gruppo di excombattenti. Si è subito formato un corteo che, al suono degli inni patriottici, si è portato al civico tempio di S. Sebastiano, dove il cappellano don Bernini ha celebrato una Messa in suffragio dei caduti ed ha rievocato commoventi episodi di guerra della valorosa brigata «Forlì». Indi i convenuti sono passati alla Associazione del Fante, dove gli ospiti sono stati oggetto di una manifestazione di cordiale e fraterno cameratismo. Hanno pronunziato applauditi discorsi il ten. colonnello Sodaino, il maggiore Pennazzo ed il generale Pizzoni che hanno rievocato tutta l'epica battaglia di monte Lemerle.

Un terribile delinquente di 18 anni

Vienna, 11 notte.

Le cronache giudiziarie austriache abbondano in questi ultimi tempi di processi sensazionali. Stamane, se è cominciato a Krems uno a carico di una vera belva di 18 anni, certo Johan Surada, che l'hanno scorso ha commesso tre omicidi, ha tentato un assassinio ed ha usato violenza a parecchie ragazze tra cui alcune di età inferiore ai 14 anni. Inoltre, egli è anche responsabile di un furto con scasso. Giunto in carcere, il Surada non capì che era giunta l'ora di cambiare metro, e aggredì un compagno di prigionia rompendogli la clavicola, cercò di accoppare il secondino Hermann per potere fuggire e distrusse la famiglia del disgraziato.

«Lavarmi le mani nel sangue»

Enorme è l'interesse che, per questo processo, regna non soltanto nella provincia di Krems. I giornali viennesi hanno mandato sul luogo resocontisti speciali. Stamane, molto ore prima che il dibattimento fosse iniziato, nei dintorni del Palazzo di Giustizia non si poteva circolare; a stento riuscirono ad aprirsi un varco i possessori di biglietti. L'accusato, al suo arrivo, è stato accolto da urla di indignazione. La folla gridava: «Impiccatelo! Assassinatelo! Ma perchè in Austria non deve esserci la pena di morte?». Un carceriere racconta che in prigione il delinquente si è dimostrato sempre tanto sfrontato che giorno e notte si è dovuto organizzare un apposito servizio di sorveglianza. Tra l'altro, il Surada ha detto a qualcuno: «L'unico mio desiderio sarebbe quello di potere ancora una volta lavarmi le mani nel sangue. Un secondino di più o di meno m'importa poco».

Nell'aprire il dibattimento, il presidente rivolse una breve paternale all'accusato, imponendogli di manifestarsi pentito di quanto aveva fatto, e dicendogli che ciò potrebbe giovargli. Indi un avvocato della P. C. ha chiesto che il teste Hermann non venga a suo tempo escusso in presenza dell'accusato dato che l'accusato ha distrutto l'intera sua famiglia, ma la domanda non è stata accolta. Dopo la lettura dell'atto di accusa, si è passati all'interrogatorio del Surada, il quale si riconosce autore dei fatti imputatigli: però dice di non avere voluto quanto si è verificato. Allora, il presidente gli contesta uno per uno i delitti commessi e si sente rispondere: «Ignoro come questo sia avvenuto! Questo, non lo so io stesso! In quella circostanza non fui animato da nessuna intenzione...».

Presidente: — E l'uccisione del poppante?

Accusato: — Non lo so neppure.

— Però, lo avete strangolato e dopo avete pure fatto un nodo al laccio.

L'accusato ripete impassibile di non sapere nulla. Viceversa, si riconosce colpevole di vari delitti contro la morale a lui addebitati. Il curriculum vitae del galantuomo è ricco di avventure. Una volta il Surada tentò perfino di riparare in Italia. Sei mesi di carcere duro prese per avere sparato contro un gendarme che lo aveva colto a scassinare. Quando il presidente gli chiede come mai in così giovane età avesse una rivoltella, risponde tranquillo che la rivoltella l'ha portata anche quando andava a scuola per potere addestrarsi nel tiro. Poco dopo, lo invitò a ripetere in quale modo abbia costretto una ragazza a seguirlo in un campo. Egli dichiara che la ragazza volle andare con lui liberamente. Il presidente gli fa notare che dagli atti dell'istruttoria risulta ben altro, e allora il Surada ammette di avere minacciato la sua vittima di accoltellarla se gli avesse negato un bacio ed aggiunge: — Non ho l'abitudine di mentire.

Presidente: — Mi sembra invece che oggi abbiate mentito già abbastanza.

Un poppante, un ragazzo e la madre trucidati

Il cinismo col quale l'accusato descrive un delitto da lui commesso in prigione è inconcepibile. Tranquillamente, egli dice che aveva appena stordito a botte sulla testa il secondino Hermann (che invano cercò di ripararsi) quando arrivò nella stanza da dove intendeva saltare dalla finestra. Ivi trovò la moglie del secondino col poppante in braccio, di botto si buttò addosso a lei, e l'accoppò. Nell'aula la attenzione del pubblico diventa vivissima. Il presidente rimprovera il mostro che siede sul banco degli accusati l'oltraggio arrecato al cadavere:

— Ma io non sapevo che fosse morta — risponde il Surada.

— Mi pare che dovreste essere bene in grado di distinguere un morto da un vivo!

— Poteva però essere svenuta!

— L'avrete visto dagli occhi.

— Non l'ho guardata negli occhi.

— Non rispondete in modo evasivo. Se avete avuto il coraggio di ammazzare tanta gente, dovreste avere anche quello di dire la verità.

Viene quindi descritta la commoventissima scena della morte del piccolo Hermann, un ragazzetto di 4 anni, sacrificatosi per la madre. Il presidente riprende:

— Dunque, in quel momento, arrivò il povero bambino che voleva salvare la madre...

— Il bambino sopraggiunse quando io avevo già ucciso la donna. Mi afferrò per i pantaloni, e mi gridò che non dovevo muovermi.

— Che cosa avete risposto?

— Niente. L'ho picchiato subito sulla testa, con una scure.

— Morì sul colpo?

— Non lo so.

— Ma ora viene l'accusa più terribile. Nella casa vi era un altro essere vivente, un poppante di sette settimane. Perchè avete ucciso questo bimbo?

— Perchè gridava troppo.

— Avete strangolato la povera infelice creatura facendo poi un nodo al laccio. Volete sostenere ancora di non aver avuto l'intenzione di uccidere?

Surada continua a negare questa intenzione, dicendo di aver solo giurato di prendere il largo. Racconta poi come sia tornato nell'ufficio, dove si impossessò delle chiavi, di circa 250 lire e di un cappello: — Questo dovevo prenderlo perchè tutti sanno che un uomo senza cappello che esce dal tribunale è un arrestato.

Con un sangue freddo incredibile, il delinquente narra quindi come abbia avuto ancor la calma di far merenda prima di darsi alla fuga e come, strada facendo, abbia oltraggiato dopo averla minacciata e punzecchiata con un coltello la prima disgraziata bambina che trovò sul suo cammino. L'imputato aggiunge che non aveva particolari ragioni di prendersela con il carceriere, che l'aveva sempre trattato bene prediligendolo persino.

Quando il presidente dispone sul tavolo i corpi del reato: l'attaccapanni con il quale fu colpito il carceriere e la scure, l'imputato volge la testa da un'altra parte. Dall'ulteriore interrogatorio si apprende che l'imputato avrebbe voluto evadere perchè nel carcere pativa la fame. Il carceriere dice che per il vitto di ogni arrestato percepiva l'assegno di una lira al giorno. L'imputato aggiunge che poteva pensare alla fuga perchè la possibilità non era esclusa. Durante la permanenza in carcere, egli ebbe anche in mano oggetti con cui poteva uccidere un uomo e persino un coltello. Dice però che non voleva uccidere Hermann, ma voleva soltanto stordirlo con l'attaccapanni. Alla domanda che cosa abbia pensato quando vide la moglie di Hermann alla finestra che gridava, il Sourada dice che ebbe paura perchè nelle vicinanze vi è il posto di gendarmeria e che allora vide rosso.

— Quando sono eccitato — osserva — mi capita sempre di vedere rosso ed allora devo fare ciò che mi dice l'impulso.

— Avete commesso questo delitto orrendo in età di nemmeno 18 anni: prima, vi siete mai trovato in tale stato d'animo?

Sourada afferma che gli è accaduto sempre così, e qui si delinea dalle dichiarazioni dell'accusato l'ereditarietà di anomalie, che questo mostro [illegible] porta con sè dalla nascita e dalla infelice infanzia. Il padre era un ubriacone, che beveva come nulla fosse un litro e più di grappa. Il disgraziato infante impiegò cinque giorni a venire alla luce. Due sorelle della madre sono morte di epilessia e la madre stessa fin dalla nascita dell'imputato aveva degli strani attacchi. In età di 8 anni, Scourada cadde ferendosi gravemente il capo.

Il primario dottor Stelzer chiede all'imputato: — Avete detto che vedete rosso. E' questa una frase, oppure vedete in realtà il color rosso?

— Vedo letteralmente rosso, e nel tempo stesso divento un altro.

L'imputato aggiunge che la madre gli aveva detto che questi attacchi erano periodici in lui e dipendenti dal tempo, ripetendosi ogni mese. Il difensore sostiene la verità di tali asserzioni, osservando che certamente il Sourada risente l'influenza delle fasi lunari, tanto è vero che egli commise tutti i suoi delitti sempre nell'ultimo quarto di luna. Alla domanda del difensore, come si senta in presenza delle donne, l'imputato risponde che ha soggezione, ma che poi uno stimolo invincibile lo costringe ad avvicinarle.

— Avete ucciso un bimbo. Come è avvenuto un simile misfatto?

— Ho sempre voluto bene ai bambini.

— Avete anche una sorellina, e nelle lettere la chiamate con nomignoli graziosi. Ora, come si spiega che abbiate commesso un delitto così atroce?

— Non so davvero spiegarmelo.

— Normalmente, come vi comportate con il prossimo?

— Sono assai amabile!

La condanna di un contadino che aveva sparato contro un altro

Asti, 11, notte.

E' comparso stamane davanti al Tribunale di Asti, tale Secondo Villare, di anni 35, nato e residente in frazione S. Grato del Comune di Santo Stefano Belbo, contadino, imputato di lesioni personali gravi. La mattina del 31 agosto del 1927 il Villare sparava contro certo Pietro Vizzo due colpi di fucile da caccia, producendogli numerose ferite al petto, alla schiena, alla faccia, tutte guarite in tre mesi. Il grave fatto è risultato essere l'epilogo di una serie continua di urti, di contrasti e di minaccie fra i due giovani e le loro famiglie. Le famiglie Villari e Vizzo abitano nella stessa casa, hanno l'uscio di casa, la scala, l'aia in comune e le proprietà che si fronteggiano; sono destinati quasi a far vita in comune, ma non vanno d'accordo; i litigi sono continui.

Il motivo occasionale della esplosione degli animi fu la catena del pozzo. Il Vizzo volendo attingere acqua con un secchio un po' pesante, reputando che la catena adatta non fosse sufficientemente resistente, la sostituì con un'altra sua propria; ma appena il Vizzo si fu allontanato con il secchio pieno d'acqua, il Villare si appressò al pozzo, tolse la catena del Vizzo e la gettò in mezzo al cortile.

Il Vizzo non si diede per inteso, rimise la catena a posto e continuò ad attingere l'acqua, e l'altro d'accapo; il giochetto si ripetè per ben tre volte: il Villare non voleva che il Vizzo attingesse l'acqua: erano in un periodo di siccità e questa scarseggiava. Manco a farlo a posta, però, l'altro si era servito di un secchio più grosso del solito, per il quale aveva dovuto cambiare la catena.

Dato lo stato di eccitazione degli animi, ce n'era tanto da spiegare quello che poi succedette. Non si è potuto stabilire con tutta precisione come andarono i fatti, per la assenza di testimoni che non siano i famigliari dei due giovani. Il Villare ha raccontato di essere stato minacciato con un potatoio dal Vizzo, e di avere poi sparato contro di lui due colpi di fucile per difendersi; il Vizzo viceversa ha dichiarato di essere stato prima disarmato del potatoio che teneva sospeso al ferro della cinghia dei pantaloni, dal Villare, e poscia, dopo circa venti minuti, quando tutto sembrava essere ritornato tranquillo, di essere stato fatto segno da parte di questi dei due colpi di fucile a bruciapelo, senza alcun'altra contestazione e litigio. Fatto sta che il disgraziato Vizzo si ebbe due fucilate e ne ebbe per ben tre mesi di infermità. Per fortuna l'inguaribilità non ebbe alcuna letale. Subito dopo il fatto il Villare si costituì ai RR. CC. di S. Stefano Belbo; aveva sotto camicia i segni della lotta, che egli disse di aver sostenuta con il Vizzo; viceversa la moglie del Vizzo disse di essere stata lei stessa a procurarli al Villare, nel tentativo di ritoglergli il potatoio tolto al marito.

Stamane i due uomini, dinanzi ai giudici, hanno ripetute le loro versioni come si disse, discordanti. Il Villare era difeso dall'avv. comm. Grassi di Asti; il Vizzo costituitosi in causa parte civile, era assistito dall'avv. cav. Grilli del Foro di Asti. Dopo ampio dibattimento il Tribunale ha pronunciato la sentenza con la quale, dichiarato il Villare Secondo colpevole del reato ascrittogli, lo ha condannato a due anni di reclusione.

Presidente: cav. uff. Barberis; P. M.: cav. Vallotti; Cancelliere: Fallotti.

LA STRADA

Tre gravi disgrazie nel Bresciano

Brescia, 11, notte.

Il ventenne Francesco Zambelli, lavorante in pietre, da Pallone, andava stamane in bicicletta a Nuvolera, dove abita, precedendo di poco un treno merci della tramvia elettrica. Non si è saputo per quale causa, il giovane andò a cadere attraverso le rotaie del tram nel momento in cui il convoglio sopraggiungeva. Il disgraziato ebbe i piedi schiacciati ed il cranio fratturato. Raccolto, fu portato all'Ospedale dove giunto gli vennero amputati subito gli arti inferiori per evitare la cancrena. Ma egli versa egualmente in condizioni disperate per la gravissima commozione cerebrale.

Alla stazione ferroviaria nel parco della piccola velocità il ventiquattrenne Saturnino Grandi, appartenente alla Milizia ferroviaria, nell'attraversare un binario fu sorpreso da alcuni carri in manovra. Urtato e buttato a terra, il milite rimase con una gamba sulle rotaie ed il carro gliela schiacciò. Il poveretto venne trasportato all'Ospedale dove subì l'amputazione dell'arto. I medici sperano di poterlo salvare.

Questa sera alle 20.30 in via Milano una comitiva di ciclisti correva in fila indiana verso Borgo San Giovanni quando il ciclista di testa frenava improvvisamente. Il secondo ciclista certo Enrico Zendrini, di anni 21 da Palazzolo, preso alla sprovvista ha dovuto dare piano bruscamente ai freni, ma data la sua velocità ha perduto l'equilibrio ed è caduto. In quell'istante sopraggiungeva un'automobile e lo Zendrini ne è rimasto investito. Ha dovuto essere trasportato all'Ospedale dove i medici lo hanno fatto ricoverare d'urgenza, vendogli riscontrato la frattura della clavicola destra ed altre gravi ferite e contusioni per il corpo.

Gesta di velocipedastri

Biella, 11, notte.

I velocipedastri hanno fatto oggi tre vittime: la scolara Luigina Cordera, di 5 anni, travolta in una via cittadina, ha riportato una ferita lacero-contusa al labbro inferiore e ferite e contusioni al volto, al torace e al braccio sinistro; la tessitrice Rosa Orlandia di 21 anno, da Occhieppo Inferiore, pure travolta, ha riportato contusioni e abrasioni in varie parti del corpo; un giovane non ancora identificato, gettato a terra da un ciclista sconosciuto ha riportato una contusione e ferita al capo con conseguente choc nervoso. Quest'ultimo è stato ricoverato all'Ospedale.

TEATRI

Al Chiarella: *Yolly* di Luigi Chiarelli.

Il solito contrasto tra una società costretta nei suoi stessi termini, educata, banale, ordinata e il senso randagio della vita, l'istinto dell'avventura, il bisogno della libertà per terre e sotto cieli ognora diversi e splendidi, è alla base di questa commedia. Naturalmente l'atteggiamento zingaresco è qui, come di consueto, sinonimo di poesia, nostalgia, malinconia ed altre cose che sul teatro si accumunano volentieri, e la casa, il lusso, le comodità, i conforti della civiltà, se anche inframmezzati da frenetici jazz e vertiginosi cock-tails, racchiudono anime meschine, piccoli vizi, e ridicole brutture. Va quindi da sè che le creature superiori sono quelle ammalate di vagabondaggio e facili all'esaltazione, e che il resto dell'umanità non vive, vegeta. Aggiungete a questo l'ignoto: sì l'ignoto, l'imprevisto, il mutevole nei panni di un povero acrobata che cerca di prendere infine un volto preciso, di essere qualcuno, di affermare se stesso in un grande amore, e non ci riesce; aggiungete ancora un certo turbamento e squilibrio della intelligenza e della sensibilità in tutti i personaggi, una irrequietezza fragorosa ed una stravaganza inutile, ed avrete dal più al meno l'atmosfera, il canovaccio, i protagonisti dei tre atti di Chiarelli rappresentati ieri sera dalla Compagnia Niccodemi.

Tutte queste cose si conoscevano già: siffatti ambienti e simboli e allegorie, siffatti toni striduli e grotteschi, questa umanità senza più alcun carattere umano e che non riesce a creare una nuova realtà lirica, li abbiamo già considerati più volte. Rappresentazione dunque di cose quasi passate di moda, facili psicologismi e convulsioni che nell'immediato dopo guerra trovarono una certa rispondenza nel pubblico e diedero modo ad alcuni insigni scrittori, tra i quali il Chiarelli stesso, di scrivere varie degne opere. La commedia di ieri sera non solo non fece presa sugli spettatori (malgrado i battimani ad ogni fine d'atto; l'autore venne anzi alla ribalta) ma passò tra una diffusa indifferenza. Nella sala non si comprendeva bene ciò che avveniva in scena; ma nessuno, per questo, si agitò specialmente. Le scene seguirono alle scene e si conclusero in un gran vuoto. Se la materia lirica, incandescente, bruciante, splendida di calore e luce, venne a mancare, i contorni, le figure, gli episodi, il taglio e l'originalità delle invenzioni non riuscirono certo a salvare il tutto. Si è voluta rappresentare la contemporanea esasperazione sensitiva? In questo caso non crediamo che il mettere sul palcoscenico un autentico jazz e l'invertire l'ordine naturale delle cose e far sì che in una qualunque famiglia per bene ci si insolentisca, nella notte di Natale, come in una bettola, sia sufficiente a realizzare artisticamente quell'intenzione. Si son voluti tratteggiare i vari moti dell'anima umana, e la sua instabilità e le sue rivelazioni improvvise, e il suo fluire tra rive misteriose e ignote? Ma nella dispersione dei gesti rumorosi, delle trovate farsesche, ogni delicatezza di osservazione andò perduta. Si è voluta costruire una bella fiaba, e immetterla così nel grigiore della vita d'ogni giorno, con allacciamenti strani e ineffabili sfoghi di fantasia? Ahimè, la fantasia è mancata: sulla scena non è passato un solo velo di ebbrezza. L'insistenza di certi spunti realistici presi al rovescio e stravaganti ha impedito al poeta di alzarsi a volo.

Jolly Joker è un acrobata che, raccolta sulla porta del circo una povera fanciulla, l'ha iniziata alle gioie del proprio mestiere, a quelle dell'amore e della vita condotta così, a caso, sotto archi di ponte o miriadi di stelle. Ora la fanciulla, Jenny, divenuta donna, è l'amante di un signore, Giorgio, che la fa passare per moglie di un suo ipotetico fratello vivente in America. Ma la moglie di Giorgio è a sua volta amante di un ricchissimo e buffissimo sud-americano, che dovrebbe salvare le finanze pericolanti di Giorgio stesso. Nella notte di Natale è imbandita una gran cena. Ma il destino vuole che a tavola si stia per essere in tredici: il sud-americano è superstizioso ed è troppo prezioso perchè non lo si voglia accontentare. Giorgio esce, e trova sulla neve uno straccione, lo invita alla cena, e, ai dinieghi di quello, lo reca di peso in casa. E' Jolly che girava come un povero cane randagio intorno alla lussuosa villetta sapendo che il dentro v'era il suo tesoro, l'unica ragione della sua esistenza, Jenny.

L'incontro dei due dà luogo a mille bizzarrie, ma non crea certo una ansietà, un tormento, un conflitto sentimentale. Gli accenni e le intenzioni non sono, a parer nostro, sufficienti. Jolly riesce sì a suscitare in Jenni lo sdegno della sua molle, sciagurata, noiosissima vita presente, ma non una nuova fiamma d'amore per lui. Ella ora sente più che mai la brama di esser libera, ma libera sul serio, senza quella palla al piede di acrobata amante e romantico, e fugge lasciando il povero Jolly più Jolly che mai.

Su questo intreccio si dovrebbero rintracciare tutte quelle belle cose, più o meno simboliche, di cui si è parlato in principio. Ma è forse superfluo. La commedia non ci sorprende o commuove neppure teatralmente parlando, nel senso, cioè, più stretto della costruzione e dell'invenzione scenica. Noi non possiamo interessarci ai casi di questa gente, di cui ignoriamo lo spirito e i costumi, e che non si rivelano a noi con le allucinanti parole della poesia. Questa gente passa fragorosamente in scena: ma chi è? E perchè avviene in palcoscenico tanto trambusto, con suoni e danze, se poi non ne nasce nulla? Il pubblico, come si diceva, ha applaudito ad ogni atto.

f. b.

Concorso filodrammatico

Se è vero che la buona volontà merita di essere premiata, anche la filodrammatica del Dopolavoro Ferroviario di Napoli può aspirare ad una fogliolina d'alloro. La compagnia si è sobbarcata prima di tutto alla fatica di un viaggio di circa venti orette; e che un simile viaggio sia tutt'altro che riposante lo hanno dimostrato le povere voci degli attori che, più arrochite di così, non avrebbero potuto essere. E poi, volere o no, hanno studiato, diligentemente, pazientemente; ed infine, almeno nella scelta del dramma, il capo comico, Giuseppe San Giorgio è stato di una scaltrezza degna di un vecchio topo di palcoscenico.

«Papà Eccellenza» di Gerolamo Rovetta è un lavoro che per far presa sul grosso pubblico non ha bisogno di una grande interpretazione. Basta che gli attori dicano le parole che son scritte, piangano a tempo opportuno, alzino gradatamente la voce fino al momento in cui cala il siparietto, perchè la platea e il loggione scatti nell'applauso, insomma il personaggio da incarnare è come un vecchio palamidone, dentro le fodere del quale, più o meno bene, ci stanno stare tutti.

Il nostro compito non è quello di far la critica al vecchio dramma che è quello che è, ma di giudicare gli attori. Ma neppure questo lo possiamo fare in modo definitivo poichè come tutti sanno, esiste per questo appunto una giuria. A queste poche righe che scriviamo serialmente non va dato insomma che un puro e... discreto senso cronistico.

Diremo dunque che se il Dopolavoro ferroviario di Napoli non ha brillato, non ha neppure sfigurato fra tante altre compagnie che si sono udite. Se l'è cavata, ecco, ed anche senza infamia.

Giuseppe San Giorgio che impersonava «Sua Eccellenza» e che, se non sbagliamo, dovrebbe essere il «mattatore» della compagnia, ieri sera era completamente afono. La mancanza di voce, in una parte come la sua, è una disgrazia quasi irrimediabile; e poi, non sapeva le belle parole che doveva recitare: altra disgrazia. Ad ogni modo è andato fino in fondo, aiutato da una certa sua mimica assai espressiva e da una sicurezza degna non soltanto di un filodrammatico. Meglio Armando Scaturchio nei panni di Federico Sinibi; discreta la signorina Rosa Di Napoli che era la figlia di Sua Eccellenza. Il pubblico non ha lesinato gli applausi e [illegible] e, alla fine d'ogni atto ha chiamato parecchie volte gli attori alla ribalta.

Questa sera «Mario e Maria» di S. Lopez nell'interpretazione del Dopolavoro di Busto Arsizio.

Al «REGIO»

Il concerto Wendel di stasera

Questa sera, alle ore 21,15 precise, avrà luogo il 9.o Concerto dell'Orchestra Stabile Municipale, ultimo, diretto dal Maestro Ernesto Wendel. Il programma è composto dal «Concertino in fa minore» (nuovo per Torino), di Pergolesi; dai Preludi del «Parsifal» e del «Lohengrin»; dall'Ouverture dei «Maestri Cantori», di Wagner, e dalla Sinfonia N. 5, di Beethoven. Il Concerto è l'8.o in abbonamento. La vendita dei posti continua alla Segreteria del Teatro.

IL CONCERTO FILIPPINI-MATTHEY, fissato per questa sera, è rinviato a domani sera. Programma immutato: per canto e organo, arie di Carissimi, Händel e Bach; per organo, pezzi di Bux Tehude, Le Bègue, Pasquini, Bach, Franck. Il concerto, ultimo del Gum, avrà luogo nella chiesa del Corpus Domini, in via Porta Palatina, 7.

«Elena egiziana» di Strauss a Vienna

per il 64.o compleanno dell'autore

Vienna, 11, notte.

Questa sera è stata data all'Opera la prima rappresentazione viennese dell'*Elena egiziana*, il nuovo lavoro di Riccardo Strauss, che lo ha diretto di persona. L'avvenimento artistico coincide con il compleanno dell'autore, giunto alle 64 primavere fresco e robusto. Strauss è stato in questi giorni festeggiatissimo. Però, non si è scordati nell'accennare che gli applausi alla nuova opera rappresentano in gran parte un successo provocato dalla personalità stessa dell'illustre autore.

La messa in scena è costata quasi 900 mila lire. Malgrado i prezzi elevatissimi, già da un paio di settimane il teatro era tutto venduto. L'incasso della serata è stato di circa 150 mila lire, ma se la capacità della sala lo avesse permesso, si sarebbe potuto incassare sei volte tanto, giacchè si erano avute cinquemila prenotazioni ai botteghini del teatro e nelle agenzie di città ancora prima dell'inizio della vendita dei biglietti. Tra la molta personalità del mondo musicale convenute a Vienna, non si nota il maestro Toscanini, del quale pure si era annunciato l'arrivo. Tuttavia si spera che egli possa assistere ad una delle prossime repliche dell'*Elena egiziana*.

Intanto Strauss, il giorno 13, si trasferirà nella sua residenza estiva per dedicarsi — a quanto afferma un giornale — ad una nuova opera il cui libretto sarà fornito dal fedele Hugo von Hofmannsthal, ormai suo collaboratore da 18 anni. Sul soggetto di quest'opera si apprende soltanto che sarà di carattere scherzoso. Maggiori particolari li avremo in autunno.

SPORT

Enorme attesa pel match Bosisio-Jacovacci

Treni speciali da Napoli e dalla Sicilia

Roma, 11, notte.

L'avvenimento pugilistico, che vedrà il suo svolgimento il 24 corrente allo Stadio col match Bosisio-Jacovacci, è indubbiamente di tal valore da giustificare la morbosa attesa del gran pubblico. Le prenotazioni affluiscono, specialmente da fuori Roma. Nonostante i posti numerati di ring siano oltre 5000, si prevede che verranno presto esauriti. Ma dove è più morbosa l'aspettativa — il che giustifica il desiderio dell'on. Turati, che volle il grande avvenimento a Roma a scopo di sana e vera propaganda dello sport pugilistico nelle regioni centro-meridionali, — è a Napoli, Cosenza, Bari, Palermo, di dove giungono giornalmente richieste di informazioni ed anche prenotazioni. A Napoli si sta attivamente organizzando un treno speciale per il giorno del match, ed analogo lavoro si sta facendo in Sicilia. L'Istituto nazionale «Luce» ha l'esclusività per cinematografare il grande avvenimento pugilistico. Con l'aggiunta degli allenamenti dei due campioni, si avranno oltre 2000 metri di pellicola, che verranno proiettati a scopo propagandistico in tutte le città d'Italia.

Stato Civile di Torino

11 giugno 1928.

NASCITE	27
MATRIMONI	14
MORTI	17

NASCITE: Maschi 20; femmine 7.

MATRIMONI: Grassi ing. Ferruccio con Brayda Margherita — Bajardi Mariano con Pistone Giuseppina — Bellezio Giuseppe con Agrol Iris — Barbaro Ferdinando con Delgiorgis Luigia — Bessone Francesco con La Barbera Carlotta — Gamera Vincenzo con Casalegno Clara — Melloni Giuseppe con Buonanno Maria — Rolfo Corrado con Pasqua Marcellina Alda — Salomone Arturo con Canuto Carolina — Sciortino Nicolò con Bosi Vincenza — Serra Battista con Cerruti Maria — Vitalbo Anacleto con Aurica Romualda — Garlisi Giovanni con Schiavittiano Paola — Segre Carlo Alberto con Segre Lia.

MORTI: Ferraris Pietro fu Carlo, d'anni 66, di Sanfrè, maestro di musica, via Bonelli 6 — Tamietti Damiano Ernesto, id. 50, di Torino, nichelatore, corso San Maurizio 31 — Mento Giuseppe fu Antonio, id. 65, di Torino, lavandaio, strada della Verna 5/5 — Dal Annibale fu Luigi, id. 60, di Torino, tornitore, corso Brescia 12 — Piovano Maria fu Felice, id. 84, di Trofarello, casalinga, corso Ponte Mosca 47 — Chiaverra Francesco fu Gabriele, id. 75, di Sommariva Bosco, macellaio, via Bissiria 15 — Abba Teresa vedova Zucca, id. 79, di Monte Boero (Cuneo), pensionata — Stella Cristoforo id. 78 di Quargnento, operaio — Brunero Aurora, id. 6, di Torino — Casalis Ernesta fu Giuseppe, id. 81, di Torino, religiosa — Calligaris Antenore fu Bartolomeo, id. 70, di Torino, causidico — Bellaione Domenico di Giuseppe, id. 17, di Lione, manovale — Demaria Paolo fu Angelo, id. 62, di Sordevolo, manovale — Vignolo Caterina di Pietro, id. 25, di Savigliano, casalinga — Carpignano Carlo fu Domenico, id. 47, di Villafranca d'Asti, manovale — Quaglia Maurizio fu Gabriele, id. 41, di Torino, capomastro — Manzi Umberto di Andrea, id. 19, di Cremia, allievo carabiniere — Delpiede Savina maritata Florio, id. 60, di Cerignola, pellicciaio.

L'assassinio di un cieco

Arresto della moglie e dell'amante di lei

Borgomanero, 11, notte.

Ieri notte nei boschi di Castico veniva scoperto il cadavere di certo Tommaso Fraboni di anni 45. Prontamente informata l'arma dei RR. CC. venivano iniziate rapide indagini, che per la solerzia del tenente Villa, comandante la tenenza di Arona, coadiuvato dal maresciallo Michelotti, della stazione di Borgomanero, hanno permesso di prontamente chiarire i moventi del delitto assicurando alla giustizia i presunti colpevoli. Il disgraziato Fraboni che, tra le altre disavventure aveva quella di essere cieco, aveva sposato certa Giacomina Strali, di anni 43, la quale pare avesse per amante certo Giovanni Mongila. L'anormale stato di cose durava da anni, e pare che i due amanti, per evitare i giusti rimproveri del povero cieco, abbiano deliberato di sopprimerlo. L'ucciso presentava una vasta ferita alla fronte con uscita di materia cerebrale ed una altra ferita da taglio alla regione emitoracica sinistra. La benemerita provvide all'arresto dei presunti assassini, che si mantengono sulla negativa.

Sono state però scoperte impronte del tacco delle scarpe che coincidono con quelle del Mongila ed una di queste trovasi presso la caserma dei RR. CC. di Borgomanero a disposizione del giudice istruttore. Vivissima impressione ha destato in queste pacifiche popolazioni la notizia del barbaro assassinio.

Il mercato dei bozzoli

Alessandria, 11, notte.

Il mercato dei bozzoli, a causa di ingombri nella sede del Foro frumentario, sarà trasferito provvisoriamente, per quest'anno, in piazza Francesco Crispi (già piazza Genova). L'ingresso degli incettatori di bozzoli e dei mediatori sarà regolato dai vigili urbani. I bozzoli che verranno portati sul mercato saranno soggetti alla tassa di plateatico. Verrà pubblicato, durante il mercato, il Bollettino giornaliero nel quale saranno raggruppati i quantitativi, riferentisi a tutti i prezzi che si sono praticati e alla quantità di bozzoli venduti. La tassa di posteggio è fissata in L. 0,05 per ogni Kg. di bozzoli pesati, oltre il bollo. La tariffa di plateatico è stata così fissata: per ogni corbone, cesta ed involto, di dimensioni inferiori al metro quadrato L. 0,70 al giorno; per ogni canestro o piccolo involto di dimensioni inferiori ad un quarto di mq. L. 0,30 al giorno. Il diritto di plateatico è fissato in L. 1,40 per ogni metro quadrato.

I mediatori, richiesti dalle parti contraenti, non hanno diritto di esigere mercede maggiore di centesimi 20 per ogni Kg. di bozzoli venduti, in ragione di cent. 10 dal venditore e di cent. 10 dal compratore, sempre quando il mediatore, munito della licenza dell'autorità di Pubblica Sicurezza e richiesto dalle parti, intervenga realmente e presti l'opera sua nella contrattazione. L'impresario non potrà esigere dai committenti e dai depositanti per la stufatura una somma superiore a quella stabilita nella seguente tabella: a) per soffocazione — conveniente stagionatura cent. 20 al Kg.; b) per la completa stagionatura cent. 40 al Kg.; c) per ogni prova di bozzoli in quantità non superiore ai 20 bozzoli cent. 40.

Stradella, 11 notte.

E' imminente l'apertura del mercato dei bozzoli che verrà come sempre disciplinato dal Comune. Il mercato di Stradella è fra i più importanti dell'Oltrepò ed anche quest'anno si prevede un largo giro di affari. La stagione si presenta abbastanza buona, se pure lievemente in ritardo causa il freddo primaverile che ha ritardate le foglie. Non si accenna ancora nessun prezzo, ma si crede che in generale i prezzi subiranno una diminuzione, sia pur lieve, rispetto a quelli dello scorso anno. Gli allevamenti procedono abbastanza bene.

Nizza Monferrato, 11 notte.

Col 20 corrente mese, sarà aperto il mercato giornaliero per la compra e vendita dei bozzoli che si terrà sotto la tettoia di piazza Cavour; il segnale d'apertura del mercato sarà dato al peso pubblico alle ore 7,30 mediante l'esposizione della bandiera.

Savigliano, 11 notte.

Il 19 c. m., giorno della Fiera di San Giovanni, vi sarà l'apertura ufficiale del mercato dei bozzoli.

BESTIAME. — Torino. Bollettino statistico del mercato del bestiame dal 4 al 9 giugno. — Specie, categorie e quantità del bestiame esposto: Sanati 900; Vitelli 281; Manzi in 4 denti 74; Moggie o manze 29; Tori 9; Vacche 14; Capre 2; Montoni, pecore 90; Agnelli 150; Capretti 51. Totale 2028. — Razze e varietà: Bovini piemontesi, modenesi, reggiani, francesi. Suini nostrali, incroci. Ovini e caprini nostrali. Condizioni generali del bestiame buone. — Prezzo degli animali da macello per Mg. (fuori dazio): Sanati da L. 34 a 85; Vitelli 1.a qual. da 40 a 73; id. di 2.a qual. da 34 a 42; Tori da 30 a 44; Moggie o manze, tocelli da 38 a 45; Vacche e seriani in genere da 24 a 38; Suini da 55 a 62; Montoni, pecore e capre da 20 a 30; Agnelli da 70 a 80; Capretti da 80 a 85.

Alessandria, 11. — Buoi da lavoro da Lire 30 a 43 al Mg.; Manzi da 40 a 45; Buoi grassi 1.a qualità da 38 a 45; Manzi da 40 a 45; Vitelloni da 40 a 46; Vitelli da latte da 65 a 75.

CEREALI. — Alessandria, 11. — Il prezzo del grano, sul mercato odierno affollatissimo ha segnato una lieve diminuzione sulle quotazioni precedenti; in chiusura si è avuto: da L. 138 a 140 al tenimento; L. 142 al ql. su vagone.

Novara, 11. — Riso maratelli da L. 208 a 210 al ql.; Riso originario nelle diverse specie da 170 a 173; Riso brillato da 175 a 180; Risone maratelli da 122 a 131; Risone originario di qualità varia da 122 a 126; Risone scadente da 100 a 115; Mezzagrana da 120 a 125; Risina da 90 a 100; Avena da 120 a 125; Segale da 125 a 130; Meliga da 115 a 120.

Udine, 11. — Frumento al Ql. da L. 147 a 153; Granoturco giallo da 123 a 127; id. bianco da 121 a 122; Cinquantino da 100 a 125; Sorgorosso da 85 a 87; Fagiuoli da 140 a 215; Avena da 125 a 127; Segala da 127 a 131; Orzo da pilare da 130 a 140.

LEGNA E CARBONE. — Alessandria, 11. — Legna forte da ardere da L. 2,40 a 2,50 al Mg.; Legna dolce da 2,20 a 2,40; carbone di legna forte L. 35 al ql.

FORAGGI. — Udine, 11. — Fieno dell'Alta 1.a qualità al Ql. da L. 22 a 25; di 2.a da 20 a 21; Fieno della Bassa di 1.a qualità da 19 a 21; di 2.a da 16 a 18; Erba Spagna nuova da 19 a 22; Paglia da 14 a 15.

Novara, 11. — Fieno maggengo nei prati da L. 20 a 25 al ql.; Paglia di frumento e segale pressata da 22 a 24; Paglia di riso da 4 a 10.

SETE. — Società Torinese, 11. — Operazioni di stagionatura. Organzino stagionati colli 6, kg. 598,90; Greggia, 3, kg. 300,16; Lana, 9, kg. 2113,55. Totale 18, kg. 3002,61. — Operazioni d'assaggio . Greggie 10; Lavorate 5. — Operazioni di purga. Lana 1.

An. Piemontese ASPA, 11. — Assaggio 1; Organzini 3. Totale 4.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore respons.

RINGRAZIAMENTO

La desolata zia Felicina Festa e la figlioccia Adelina Appiotti del compianto

Comm. Ing. Adolfo Rossi

Direttore Ferrovie Meridionali a riposo profondamente commosse pel tributo d'affetto e per l'omaggio di fiori dato all'Estinto, esprimono la loro riconoscenza all'Onor. Ministro delle Finanze S. E. Volpi, all'Onor. Beneduce, Presidente Meridionali, all'Avv. Durand della Direzione, ai colleghi, ai cari amici di studio, al Collegio Sindacale Meridionali, al Capo Compartimento F.F. S.S. Ing. Ehrenfreund, alle Società Ansaldo e Breda di Milano, all'Adriatica Elettricità, alla Cellina e Conti Banca Venezia, al Credito Italiano, all'amico Ing. Lodolo, alle famiglie amiche ed a tutti coloro che vollero onorare dalla loro presenza l'accompagnamento della Cara Salma. La Messa funebre avrà luogo in Torino, martedì, 19 Giugno, alle 10, nella Chiesa di Gesù Nazzareno.

Torino, 11 Giugno 1928 - VI.

Castellano - Telef. 41-001 - Primo Stab. Ital.

La famiglia del compianto

Parasacco Antonio

ringrazia riconoscente tutte le gentili persone che in qualsiasi modo presero parte al suo straziante dolore.

Genta - Tel. 46-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane improvvisamente spirava l'anima buona di

Rivetti Rita

di anni 18

Con infinito dolore ne danno l'annunzio: la mamma Clelia Gallo vedova Rivetti; i fratelli: Flavio colla consorte Cesia Erelia e bimbo Sandro, rag. Battista; la sorella Maria; gli zii, le zie, i cugini, le cugine e parenti tutti.

Crocemosso, 11 giugno, 1928.

I funerali avranno luogo mercoledì 13 alle ore 9,30 partendo dall'abitazione sita in Borgata Badone di Crocemosso.

La Ditta Rivetti padre e figlio partecipa la perdita dell'anima buona di

Rivetti Rita

sorella dei proprietari.

Strona, 11 giugno, 1928.

I Capi e gli Operai della Ditta Rivetti padre e figlio, partecipano la dolorosa perdita della Signorina

Rivetti Rita

sorella dei signori proprietari della Ditta.

Strona, 11 giugno, 1928.

Crudele morbo rapiva all'affetto dei suoi cari, dopo aver dedicato al lavoro ed alla famiglia tutto se stesso, l'anima eletta di

Bai Annibale

d'anni 60

Ne danno, desolati, il triste annuncio: la moglie Vittoria Gay, i figli Luigi con Consorte Giuseppina, Enrico ed Alfredo; il fratello Amilcare e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Martedì, 12 corr., alle ore 8, partendo dall'abitazione dell'Estinto, corso Brescia, 12.

Si ringraziano sin d'ora coloro che vorranno onorare il caro Estinto. 18155

Cristianamente spirava

Tamietti Matteo Lino

Ne danno il triste annunzio la moglie Mialetti Caterina, il padre, i fratelli e sorelle, cognati, suoceri, nipoti e parenti. I funerali avranno luogo mercoledì 13 corr. alle ore 8 da via Beaulard n.o 51. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 46-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri volava al Cielo la piccola

Franca Patti

Desolati, ne danno l'annunzio i genitori, i nonni, gli zii. I funerali avranno luogo oggi alle 16,30, partendo da via Camerana, 26.

Alberto Contratto e figli — Beppe, Mario, Arturo —, profondamente commossi per l'indimenticabile manifestazione di affetto alla memoria della loro adorata Sposa e Madre

Carmela Contratto-Contratto

non essendo in grado di porgere particolari grazie per l'impossibilità materiale e lo stato pietoso del loro animo, esprimono il loro vivo senso di riconoscenza alle gentili Amiche dell'Estinta, alle Autorità ed alle Istituzioni, a tutta Canelli piamente compresa del loro strazio, alle buone cortesi persone di fuori le quali con omaggio di fiori, elargizioni, telegrammi, lettere, e colla presenza alle onoranze funebri vollero rendere omaggio alla cara Defunta e recare loro un dolce conforto che degnamente e devotamente apprezzano.

E rivolgono grato il pensiero alla gentile Finale Marina, larga di delicate attenzioni da parte di Autorità e Popolo durante la lunga degenza della cara Scomparsa, sempre solidale nelle speranze e nelle ansie, presente alle onoranze funebri in Canelli con degnissima rappresentanza nei suoi migliori Cittadini, unita al suo Podestà, Comandante Marchese Marco Vivaldi Pasqua; rinsaldando così i vincoli di vecchie amicizie, di dolci ricordi, di reciproche simpatie.

Canelli, 11 Giugno 1928.

La Famiglia e parenti tutti del compianto

Beinotti Vittorio

commossi per l'affettuosa dimostrazione tributata al loro caro Estinto, con animo riconoscente ringraziano vivamente tutte le gentili persone intervenute alle onoranze funebri, ed ai buoni che con fiori, scritti e parole di conforto cercarono lenire il loro immenso dolore. Uno speciale ringraziamento rivolgono alla Società Sportiva Galvani ed ai suoi amici.

La messa di trigesima avrà luogo il ... corrente, alle ore 9,30, nella Parrocchia di San Donato. Si ringraziano sin d'ora le gentili persone che vorranno unirsi alle loro preghiere.

Torino, 11 Giugno 1928 - Anno VI.

Croce Nera - 1.a Impr. On. Fun. - Tel. 40-162

La famiglia Peano, profondamente commossa e riconoscente per il tributo di affetto reso alla lacrimata salma del suo amatissimo

Cav. Michele Peano

porge i più sentiti ringraziamenti a quanti, di presenza e con l'invio di scritti e di fiori, vollero essergli di conforto nel suo rinnovato dolore.

Torino, 21 giugno, 1928.

Genta - Tel. 46-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

IL CARBONE DI BELLOC

in polvere, insuperabile nella cura di tutte le malattie dello stomaco e dell'intestino, si vende soltanto in flaconi originali.

Diffidare delle sostituzioni e delle imitazioni.

Durante la guerra, quando al fronte infierivano il tifo e tutte le altre malattie infettive dello stomaco e dell'intestino, il **Carbone di Belloc** ha reso inapprezzabili servigi alla salute dei soldati.

Il **Carbone di Belloc** è stato adottato ufficialmente dagli Istituti Sanitari del R. Esercito Italiano.

Maison L. FRERE (E. VAILLANT & C.) PARIGI - Stabilimento in Italia a MILANO (Ceria 1).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ASSORTIMENTO paranchi originali, portate alzate. Bindo, trasmissioni complete, pulegge nuovi garanzie. Gandi, Viclo, quattro.

BANCA Cambio Moroni, via Nizza 1. Compra vendita Titoli, valute estere. Operazioni Borsa. 40770

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILI sarto uomo cerca sartoria Ferraris, corso Palermo, 50. 70961

APPRENDISTA commessa tredicenne, sedicenne, vendita camicierie, maglierie, presentare referenze. Rogino, 2. 41331

ATTREZZISTI aggiustatori primarie referenze lavoro continuativo cercansi. Presentarsi F. J. S., Frazione Regina Margherita.

CALZIFICIO cerca brava dipanatrice. Cipriano, via Romani 20, Gran Madre.

CERCANSI subito aiutante e apprendista sarta. Via Morosini N. 107, Gobetti.

CERCASI abile aiutista macchina motore. Negozio C. Siccardi, 9. 18176

CERCASI abile lavorante sarta. Cortese, via Torricelli 44, corso Vinzaglio. 41987

CERCASI cameriera pratica con perfette referenze. Pensione Trivero, via Nizza, 3.

CERCASI cuoca quarantenne distinta famiglia composta di quattro persone. Inviare referenze cassetta 190 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI da primario stabilimento industriale giovane sveltissimo, provetto dattilografo, corrispondente italiano-francese, nonchè distinta signorina dattilografa o stenografa veloce, praticissima corrispondenza. Inutile offrirsi senza avere già occupato tali cariche presso importanti ditte, e possedere referenze primarie. Scrivere cassetta 146 D, Unione Pubblicità Italiana Torino.

FOTOMECCANICI. Cerchiamo abilissimo incisore tratto. Lavoro assicurato. Cassetta 90 U. Unione Pubblicità, Genova.

IMPORTANTE ditta Genova cerca abilissimo commesso vendita lanerie, seterie. Referenze dettagliate assolutamente primarie. Pretese. Cassetta 98 U, Unione Pubblicità. Genova. 4938

RAGAZZA tutto servizio, centoventi mensili, referenze. Presentarsi Bertola, 37, portinaio. 70903

RICAMATRICI abili in moda, macchina Cornely, cercansi. Gljnka Ars, via dei Mille 26. 41377

SIGNORINA aiuto ufficio dattilografa veloce cercasi, indicare pretese offerte cassetta 102 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TABORETTISTA abile cercasi. Via Valdieri 21. Zanotti. 70000

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

BANCARIO contabile corrispondente dattilografo cerca impiego seria ditta società industriale. Scrivere cassetta 926 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18191

CONIUGI soli cercano portineria anche signorile; ottime referenze. Rivolgersi Gastaldi, via Villafranca N. 40, Torino. 41300

EX Magistrato, trentatreenne, impiegherebbesi adeguatamente preferenza mansioni legali. Tessera postale 10004. Fermoposta Recco.

FUOCHISTA patentato offresi subito qualsiasi ramo, anche periodo villeggiatura. Mortigliengo Antonio, Borgaro Torinese, fermo posta. 70953

LITOGRAFO trasportatore provetto cerca occupazione. Miti pretese. Scrivere: Simili Domenico, Nicolai, 43, Bari. 427

MECCANICO disposto disimpegnare lavori anche calderaio, già capo reparto cerca impiego anche manutenzione macchinario qualsiasi genere. Scrivere C. presso Ciaro Lucia, Balangero (Torino). 18000

VELOCE dattilografa lavori ufficio offresi ovunque. Scrivere: Bruno, via Sesia, 40.

VENTOTTENNE ex carabiniere. Fattorino pratico imballaggio chauffeur disposto qualunque lavoro, anche guardia notturna. Serie referenze, miti pretese. Scrivere cassetta 100 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41261

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. [illegible], Ristorante angolo tre grandi locali, alloggio Sansalvario, vendo proprietà 110.000. Olivero. Via Madama 64. 18180

ALIMENTARIO. Macchinario pasta fresca cedesi causa salute, 16.000. Parrucchiere, corso Emilia, angolo corso Vercelli. 70918

AZIENDA articoli automobilistici, garage rinnovazioni gomme, sostituirebbe socio uscente Lire 100.000. Scrivere cassetta 196 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BLOCCO 10.000 cedesi Mercerie, alloggio. Zoccola. Santa Giulia, 22. 18186

CAUSA decesso cedesi in provincia, capoluogo di mandamento, [illegible] da lattoniere vetraio pompista, oltre un cinquantennio di vita ottima, e affezionata clientela. Maina. Barolo, 4. 70792

CEDESI elegante negozio rimesso nuovo ampie vetrine, mobilio adatto a stoffe retro annesso alloggetto vuoto. Portinaio Vanchiglia, 17. 70847

GELATERIA latteria con macchinario, vicino via Garibaldi. La Feronda, Bertola 10.

MERCERIE, alloggio, centrale, poco affitto, cedesi motivi salute, 4000. Commestibili, corso Emilia, 11. 70049

PARRUCCHIERE, da rimettere, via Monferrato, N. 20. 41321

PER ritiro commercio cedo fabbrica biancheria per uomo, macchinario moderno, estesa clientela. Scrivere Cassetta 208 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41318

RIMETTO magazzino vini all'ingrosso, vasta cantina. C. Inghilterra, 57.

ROMA. Negozio corso Umberto, sigillato, centralissimo, cedesi. Scrivere Casella 3 E. Unione Pubblicità, Roma. 4292

SAVONA cedesi avviatissimo, rinomato albergo, piazza Stazione. Rivolgersi proprietario Chiappella. 4941

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI vicinissimo via Nizza mq. 800 terreno con soprastanti tettoie, volendo raccordo ferroviario stazione Porta Nuova. Rivolgersi custode, corso Sommeiller, 4.

A 380.000 vendo casa angolare esenlasse 36.000 nettissime. Pavia, piazza Lagrange, 1.

A 600.000 vendo grandiosa palazzina, vasto giardino, vecchia Piazza d'Armi. Pavia, piazza Lagrange, 1. 18181

A 650.000 vendo casa angolare adiacente vecchia Piazza d'Armi, 42.000 nettissime. Pavia, piazza Lagrange, 1.

A 1.300.000 vendo casa esente tasse, 14 bellissime, urgente. Pavia, piazza Lagrange, 1.

BELLISSIMI lotti terreno corso Francia angolo Exilles. Agnello, 5 piazza Giulio.

CASA 12 camere San Salvario, redditizia, 110.000. Casagna, Consolata, 7. 70149

CASCINA permutasi con casa valore 1.300.000. Pavia, piazza Lagrange, 1. 18184

CENTRALE casa 10 camere, oltre locale mq. 300, libera, vendo. Bussino, Po, 21.

COMPRO casetta tre, quattro camere, frutteto, paese provincia, indicando prezzo. Scrivere cassetta 210 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41352

PALAZZINA 10 camere, esente imposte, redditizia, 100.000. Camagna, Consolata, 7.

TERRENO mq. cinquecento. Via Tripoli vendo. Gonella, via Calandra, 4. 70901

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI allogg. tre cinque camere eccezionali casa signorile, Via Cortalone N. 10.

AFFITTANSI due, tre camere 100 mensili, subito. Menzio, Aosta, 30. 18133

AFFITTANSI locali uso industria silenziosa, laboratorio, magazzino. Corso Alfacconi, trentacinque. 70067

AFFITTASI alloggio bellissimo due camere entrata prendendo negozio vuoto. Belfiore 67.

AFFITTASI libero subito alloggio vuoto via Carlo Alberto, 30. 41367

AFFITTASI locale industriale metri quadrati 200, libero subito; una bottega, retro. Lessolo, 30, portinaio. 70017

AFFITTASI, vendesi alloggio ammobiliato 5 ambienti, libero subito. Corso Spezia, 12.

ALLOGGIO piano rialzato, 5 ambienti, pronto subito vendo. Portinaio, Oneglia, 28.

APPARTAMENTO quattro locali ammobigliato, elegante, cedesi affittasi; visibile mattinata. Bagetti, 33. 70898

CRIMEA. Affittasi subito alloggio elegantemente ammobigliato, otto camere, garage, giardino. Val Salice, 90 (interno 5).

FITTASI locale piccola industria, magazzeno. Livorno, 37. 41331

MANCIA competente procurando a distinta famigliola alloggio vuoto 4-5 ambienti paraggi Statuto. Precisare posizione, piano, pretese. Scrivendo cassetta uno B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18192

QUATTRO locali liberi subito rilevando mobiglio nuovo in bianco per cucina. Portinaio, corso Spezia, 15. 18116

SPOSI cercano affittare, acquistare alloggio tre, quattro, cinque camere. Scrivere cassetta 930 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41364

VENDO alloggi signorili esenti imposte due a dieci camere, vasti magazzini, paraggi Porta Susa. Impresa Debernardi, via Drovetti angolo via Somis. 17489

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A Acquisto oro, gioielli. Ufficio Galleria Natta, due. 41310

A A A Acquisto, vendo abiti, paletots, impermeabili, marsine, smokings, indumenti ufficiali. Diporto, via Lagrange, 39, succursale via Principe Amedeo, 44. 6174

A Acquisto abiti, smokings, marsine, calzature, biancheria, indumenti militari, oggetti diversi. Monti, Stampatori, 11. 70922

A bassissimo prezzo vendo sala pranzo Barocco. Principe Tommaso, 37. 70940

ABBONDANTISSIMO stock mobili liquida La Mondiale, via Giuseppe Verdi, 96. Camere matrimoniali millottocentocinquanta, pranzo millecento, letti ferro settanta, reti metalliche cinquantacinque, guardarobe duecentodieci, sedie quattordici, comò, scrivanie, librerie, armoires, salotti trecentocinquantacinque, lana 9 chilogramma, tavole settantacinque, sofà-letto duecentoventicinque. La Mondiale, Giuseppe Verdi, 96, quasi angolo via Barolo. 17077

ACQUISTO tre finestre e tre porte balcone usati. Avicoltura Piemontese Alpignano.

ALCO, materassaio, piazza Vittorio undici, vende materassi lana nuovissima centotrenta. 18076

BAGNI impianti camere complete lusso comuni. Resegotti, Ponte Mosca, 57. 3001

BLOCCANSI mobili cucina nuovi. Banchi ferri legnami in lavorazione. Rivolgersi trattoria Cavallo, Marochetti, 80.

COLUMBIA, fonografi, dischi ribassatissimi, vendite rateali, riparazioni. Derossi, via Maria Vittoria, 49. 70952

E' stata trovata una coppia di cani pointer roucu. Rivolgersi Lupo Vincenzo, Reaglie.

LAMPADARI lussuosi economici? Alla fabbrica Alca, corso Orbassano, 94. Telefono 43-354. 17063

LAVORO eseguibile casa propria continuando proprie occupazioni, procuriamo, dirigiamo mezzo corrispondenza. Knaffsbonne, Nice (Francia). 4175

MOBILI, grandiosissimo assortimento, verniciati. Buoni prezzi, Stabilimento Paguila, Marzini, 44. 17070

MATRIMONIALI moderne da 1500 a 4000, assortimento, fabbricate accuratamente con legnami forti. Cibrario, angolo corso Tassoni, 18 (sottosuolo). Facilitazione pagamento. 41316

PIANOFORTI esteri per fine stagione vendonsi prezzi ribassati. Via Arsenale, 10, Collino & Figli. 4180

PIANOFORTI vera occasione, camere matrimoniali, pranzo, liquido. Gioberti, 15, Longa. 41823

RADIO. Apparecchio supereterodina Levy, nuovo, vendo 1600. Zerbino, Garibaldi, 9.

SCRIVANIE, librerie, casellari, ecc. liquido costo (rimodernando azienda). Corso Casale, 130. 70480

SIGNORA sola proprietaria accetterebbe compagnia signora attempata buon trattamento purchè disponga piccolo capitale. Sandoli garanzia. Scrivere cassetta 33 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Lezioni e traduzioni
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

SIGNORINE desiderose iniziare arte danzatrice, lezioni gratuite. Presentarsi via Giuseppe Verdi, Circolo Edera, dalle 15 alle 18.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ASSUMO viaggiatore, piazzista, con abbonamento decimo, introdotto profumerie con clientela, tanta provvigione. Scrivere cassetta 65 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FABBRICA Cicli Ideor e Stewart cerca rappresentante, conoscenza articolo, esclusivo Piemonte. Torello, Casella Postale 35, Savona. 4040

INTRODOTTO Piemonte, Lombardia, migliore affezionata clientela, praticissimo articolo formaggi, salumi, trentenne ottime referenze, garanzie solide, cerca impiego viaggio presso seria Casa ramo. Scrivere cassetta 920 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALAGNA Valsesia 1205 s. l. m. Stazione soggiorno e turismo. Grande Albergo Monte Rosa Guglielmina, 150 letti. Giugno, settembre. Pensioni, ristorante, bagni, garage. Ville e appartamenti da affittare. 17959

ALASSIO. Pensione Gorizia 50 metri dalla spiaggia con grande giardino. 17910

BORGIOVEREZZI. Pensione Dunières, terrazzo confinante spiaggia. Trattamento ottimo, prezzi miti. 18118

BORGIOVEREZZI. Nuovo Hotel Paradiso vicinissimo mare, giardino, ogni comfort. Riduzioni famiglie. Prenotarsi. 4150

BORMIO BAGNI (Alta Valtellina). Stagione balneare, climatica, turistica ai piedi dello Stelvio. Terme ferruginose radioattive. Bagni, fanghi, grotta sudatoria, bibita. Grande giardino, pineta. Soggiorno quieto, tranquillo. Distinto ambiente famigliare. Alberghi con annessi Stabilimenti di cura: Grande Albergo Bagni Nuovi (250 letti), Alberghi Bagni Vecchi e Belvedere (125 letti). Comodità moderne. Pensioni modiche. Giugno-ottobre. Informazioni: Bagni Bormio. 4396

MARE. Borgioverezzi. Rinomata Pensione Caroniers, grande giardino, pranzi all'aperto. Cabine. 17969

MARE. Borgioverezzi. Villa Quiete, pensione 1.o ordine, confort, ottima cucina. 3745

MONEGLIA, la spiaggia più bella Riviera Levante, completamente riordinata prossima stagione balneare. Alberghi, pensioni, appartamenti, prezzi modici. Informazioni, preventivi, rivolgersi Municipio. Comitato Pro Moneglia. 18128

NERVI. Hôtel Pagoda-Schweizerhof. Bagni propri. Gran parco. Posizione incantevole. Trattamento famigliare. Aperto tutto l'anno.

RAPALLO. Albergo Italia. Unico sul mare, ogni moderno confort, pensione lire 35. Trattamento primordine. 4174

RAPALLO. Hôtel Savoia al mare completamente rimodernato. [illegible] bagni. Prezzi modici. 7906

SPOTORNO. Belvedere, pensione signorile, vista mare, acqua corrente, prezzi miti.

Automobili biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

BICICLETTE splendide garantite veramente ribassate. Baiardo, via Carlo Alberto, 37.

CAMION tipo 2 P. originale vendesi. Via Petrarca, 31. 41150

CAMION 18 B. L., 18 P., 15 ter, camioncino Scat vendo, cedo garage, officina, pagamento mora. Abelonio, via Campana, 10. 18168

CESSANDO commercio uova vendesi camion portata quintali 10, lamagnone portata 12, biroccio, affittasi grande negozio e retro. Telefono. Via Cuneo, 3. 41333

HARLEY-Davidson 350, 500, 1000 cmc. vere occasioni vendonsi. Borgarello, Camerana, 9. Torino. 70806

PRIVATO. Vendo Guzzi, Indian modello ultimo occasionissime, come nuove. Camolli, San Maurizio, 17. 41998

RETTIFICATURE cilindri alberi gomito presa consegna gratis. Assortimento pistoni segmenti, cilindri auto moto. Bolla, via Bricca, 23. Telefono 40-024. 70315

VENDO camion 0000 Spa ottimo qualunque prova. Alpe, via Nelro, 18. Telefono 40-591.

VENDO parti ricambio qualunque tipo, automobili, camion, rimorchio, trattrici, gomme piene, molla balestra, bulloneria, utensileria, lamiera, dischi lamiera, tondoni, stampi, ferro diverso. Maccagno, via Cibrario, 37. 41052

509 torpedo, 501 quarta serie acquisto contanti. Scrivere cassetta 195 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1990

Chi vuole vada e chi non vuole mandi

Solo chi fabbrica Marmellate o Confiture sotto il nome proprio può dare prodotti di **qualità garantita**

Un vecchio proverbio dice:
Chi vuole vada e chi non vuole mandi!

Chi vuole

un ottimo prodotto sano perfetto **se lo fabbrichi e non lo lasci fabbricare da altri**

Ecco perchè

le **Confitures CIRIO** prodotte **unicamente** nei dodici stabilimenti CIRIO sono sane perfette e rappresentano l'alimento più completo ed appropriato per i bambini e per i deboli

Le Confitures CIRIO

sono prodotto

GARANTITO

in conformità del R. Decreto 5-2-1923 N.° 501 - le stesse

non contengono assolutamente

nè sostanze nè colori nocivi

CARNE DI BUE IN SCATOLE MARCA SIMMENTHAL

PRODUZIONE DELLA S.A. ALFONSO SADA MONZA

LA MIGLIORE SCATOLA DI CARNE IN CONSERVA
PROVATELA!...

Sigg. PROFESSIONISTI! VIAGGIATORI!

Quante volte Vi è successo rientrando in casa stanchi per il lavoro intenso, desiderare di trovare un buon piatto di Carne sostanziosa e nutriente che Vi rifocilli?

Quante volte invece vi siete dovuti accontentare magari di costose leccornie, ma poco nutrienti?

E questo perchè il macellaio è chiuso oppure perchè siete giunti all'improvviso, od ancora, perchè il piatto della giornata, a causa del calore intenso, ha sofferto?

Alla Vostra Signora, alla Vostra Cuoca, fate acquistare una scatola di **SIMMENTHAL**, avrete così una preziosa riserva, un tesoro alimentare e tali inconvenienti non vi succederanno più.

Nei migliori negozi del genere, in scatole da grammi 250, 500, 1000.

Nuovo Tipo di Lucido
immediato e duraturo, esente da acidi. PROVATELO!
Scatole N. 1, 2, 3, 4.
e vendita a L. 0,30, 0,45, 0,70, 1,30
Giovanni Migliotti TORINO

Mancanza di appetito - digestioni lente e difficili - bocca cattiva - stitichezza ostinata - infiammazione intestinale - disturbi del fegato

Politintura «Schias»

Antica Farmacia Ordine Mauriziano
Galleria Umberto I — TORINO
In tutte le Farmacie
— Pretendere il vero —

Avviso d'incanto

Agenzia prestiti via San Domenico 31, Torino il 13 luglio 1928 procederà alla vendita asta pubblica pegni dai N. 35.810 al Numero 38.210.

L'Ufficiale Giudiziario: Raimondo.

BLENORRAGIA
GOCCETTA MILITARE
CISTITI - URETRITI - CATARRI VESCICALI
Guarite con il [illegible] Antisettico Urinario

Flacone originale da 40 cure L. [illegible]
Laboratorio Farmac. [illegible]
Via S. Francesco da Paola, [illegible] TORINO

LA TOSSE ASININA
AVVELENA I BAMBINI.
ATUSSIN
dell'Istituto Sieroterapico Milanese
CALMA - CURA - GUARISCE
Goccie di facile somministrazione ai bambini di sicuro effetto.
Si vende a lire 8 in tutte le Farmacie.
Deposito pel PIEMONTE: Farmacia Cav. PORINELLI, c. S. Maurizio, 67, TORINO

TUMORI BENIGNI MALIGNI
Diagnosi e cure
D.r PIANA - Torino
Via Bidone, 24

CINEMA FORNITURE POLTRONE - FABBRICA GIANNINONE - MILANO

BLENORRAGIA
SCOLO
cura rapida, radicale, indolore
Dott. R. GAZZONE P. Statuto 11
già interno Clin. Finger, Vienna, 1920-22
Ospedale Saint-Louis, Parigi, 1924
Ore 11-15, 17-20 - Fest. 9-10 Sale separate

SIFILIDE Veneree Pelle
ESAMI COMPLETI DEL SANGUE
Via Po, 20, p. 1° SALE SEPARATE
Cav. Dr. FERNANDO LEVI
allievo delle Cliniche di Londra, Vienna, Parigi 1919-1922. — Ore 10-12 e 17-19
Autorizz. R. Prefettura Torino n. [illegible]

Malati e SESSUALI
SIFILIDE Pelle Veneree
Cure moderne rapide — Sale separate
Dott. CASALEGNO, via S. Quintino, [illegible]
Ore 9 alle 11 e dalle 16 alle 21. Festivi [illegible]

SIFILIDE VENEREE e PELLE
Esame sangue Dr. Sinopoli
VIA SACCHI, 16 (Porta Nuova)
Sale separate — Orario continuo ore [illegible]

SIFILIDE — VENEREE — PELLE
INTOSSICAZIONI ESAURIMENTI
Comm. Dr. DE SILVESTRI Scala n. 2 Via Po, VENTI
Feriali ore 11-12, 15-17, 19-20 Fest. 11-13

Ulceri, Scolo, Eczemata, Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo **5**
SIFILIDE Ore 10-13 e 14-20 Riduzioni per operai

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE PELLE
Dott. Cav. SALVI
Ore 13-20; fest. 9-11
SESSUALI VIA CERNAIA, 6

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE Complicazioni [illegible]
V. Vanchiglia [illegible] Ore 11-14, 18-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite
Dr Macchiavello - Via Nizza, 17
Ore 10-13 e 17-20

BELTRAME RITA
PREMIATA
LEVATRICE Via S. Domenico, 8

OSTETRICA SANTANERA
Corso Francia, [illegible]

OSTETRICA REGGE
Pensione per gestanti Via Po, 8 Tel. [illegible]

Tipografia del giornale LA STAMPA